

pico Angioj (Bono), Salvatore Sale (Bonorva), Gian Domenico Meloni (Ittiri), Ferruccio Oggiano (La Maddalena), Salvatore Sechi (Nulvi), Nino Piretta (Ploaghe), Gavinuccio Lai (Olbia), Giangiorgio Casu (Ozieri), Valmichi Pinna (Pattada), Nino Ruiu (Portotorres), Antonio Cambule (Pozzomaggiore), Nino Mele (Sassari), Giomaria Manunta (Sorso), Giorgio Filiziu (Tempio), Francesco Spanedda (Thiesi).

Per la provincia di Nuoro: Giovannino Orunesu (Bitti), Pierino Mulas (Bolotana), Emanuele Spada (Bosa), Salvatore Corronca (Cuglieri), Domenico Vardeu (Dorgali), Mario Sedda (Gavoi), Mario Cannas Puddu (Ierzu), Dario Contu (Lanusei), Sebastiano Maccioni (Nuoro), Deiana Salvatore (Orani), Fernando Pilia (Seui), Gigi Trubbas (Siniscola), Tonino Uras (Sorgono), Giorgio Cabras (Tortolì), Serra Giovanni Antonio (Nuoro), Verachi (Nuoro)

Nella mozione finale il Partito Sardo ribadiva la fedeltà agli ideali di democrazia e di libertà, valutava sostanzialmente positiva la collaborazione governativa, confermava la propria vocazione ad un governo regionale di centro-sinistra.

Il Congresso non può tuttavia non constatare obiettivamente la gravità della perdurante depressione economica e sociale delle popolazioni sarde in tutte le loro articolazioni e categorie, con particolare, drammatica accentuazione nel settore dell'agricoltura e della pastorizia in conseguenza delle loro arretrate e antieconomiche strutture, oggi più che in passato reclamanti massicci interventi ed aiuti per una trasformazione che consenta il loro inserimento competitivo nei mercati nazionali ed esteri, individuandone le cause fondamentali nel troppo ritardato e non ancora iniziato adempimento del precetto costituzionale dell'art.13 dello Statuto e nel finora insufficiente o carente intervento dell'iniziativa e dei mezzi dello Stato nel processo di industrializzazione dell'Isola attraverso la creazione di grandi complessi di base, come lo stabilimento siderurgico IRI di Taranto, l'industria petrolchimica ENI di Gela ed i cantieri navali meridionali, e attraverso il sostegno più largo e la diretta partecipazione tecnica e finanziaria, ove richiesta e necessaria, al capitale ed al rischio delle private iniziative costrette ad operare, in Sardegna, in condizioni di particolare difficoltà, che lo Stato, deve per suo compito istituzionale, finora disatteso, rimuovere o compensare, onde assicurare a tutte le parti della collettività nazionale, e in primo luogo a quelle storicamente più sacrificate e neglette, eguali possibilità di sviluppo e di progresso.

Il congresso considera la gravissima situazione dell'agricoltura e della pastorizia e l'esigenza di massicci interventi di trasformazione. Ma l'arretratezza di tutto il settore della terra viene addebitato alle inadempienze dello Stato, sia nel versante dell'art.13 che nelle insuf-

ficienze per l'industrializzazione dell'Isola, diversamente da altre regioni preferite nel Mezzogiorno.

Consequentemente il XIII Congresso impegna la dirigenza del partito sugli "obiettivi di preminente e più immediato interesse per la collettività regionale nel quadro dell'interesse generale della nazione¹⁶⁸". Si tratta di sollecitazioni al governo centrale, funzionali alle questioni del governare, abbastanza lontane dai richiami alle "mete" - che evidentemente non vengono rinnegate - di precedenti congressi.

1) Sollecitazione presso gli organi centrali governativi e parlamentari per la più rapida definizione e approvazione della legge di attuazione del piano di rinascita, in cui, col concorso di volontà degli organi regionali, deve essere assicurato alla Regione un ruolo preminente di iniziativa programmatica e di direzione esecutiva;

2) sollecitazione presso gli organi governativi centrali per l'immediato inizio dei lavori per la costruzione della supercentrale del Sulcis e della connessione elettrica col Continente, respingendo con decisione soluzioni parziali capaci di compromettere la validità economica dell'iniziativa e di pregiudicare conseguentemente il processo di sviluppo che si intende promuovere col piano di rinascita;

3) sollecitazione presso gli organi centrali governativi e parlamentari per una presenza attiva e incidente nell'isola degli organismi propulsivi statali nel settore economico.

In merito alle imminenti consultazioni elettorali il congresso, sottolineando il loro permanente valore politico, accresciuto da possibili involuzioni antidemocratiche di destra, e richiamato il pericolo sia della dispersione dei voti che dell'eccessiva polarizzazione tra le due forze politiche, delibera:

1) Di partecipare con proprie liste, aperte alla adesione di indipendenti e di gruppi affini, alle elezioni nei collegi provinciali e nei comuni a sistema proporzionale, nonchè in tutti gli altri centri ove esistano ragionevoli prospettive di successo per la conquista della maggioranza o della minoranza;

2) di promuovere in ogni altro caso la formazione di liste di concentrazione democratica ed autonomistica, secondo i principi e gli indirizzi sopra enunciati, al fine di rendere possibile il funzionamento delle amministrazioni locali.

Le elezioni amministrative dovevano svolgersi il prossimo 6 novembre, per cui il tredicesimo congresso conteneva tutti gli ingredienti dell'assemblea preelettorale, compresa la tensione nella formazione delle liste.

TABELLA DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1960

		Totale SARDEGNA			CAGLIARI			SASSARI			NUORO		
		voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PROVINCIALI 19 aprile	1946	78317			38721	15		11592	7,5		26873	24,3	
POLITICHE: CAMERA 18 aprile	1948	61928	10,25										
REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 8 maggio	1949	60525	10,45	7	20210	6,73	2	17508	10,70	2	22882	19,56	3
POLITICHE: CAMERA 7 giugno	1953	25080	3,9	1	12.382	3,68		2947	1,62		9571	7,59	
POLITICHE SENATO: 14 giugno	1953	34463	6,1		7366			3223			11937		
REGIONALI: 14 giugno	1953	43224	7,0	4	19006	5,9	1	9246	5,3	1	14972	12,8	2
COMUNALI 27 maggio	1956			3	1771	2,5	1				1557	16,8	7
PROVINCIALI: 27 maggio	1956	47495	8,02		23290	7,04	1	5835	3,37	1	18370	14,36	2
REGIONALI: 16 giugno	1957	40214	6,02	5	16521	4,76	2	58420	4,52	1	15273	11,39	2
POLITICHE CAMERA: 25 maggio	1958	27799	3,8		14145			2957			10573		
POLITICHE SENATO: 25 maggio	1958	46011	7,83		5379	4,40		4662	4,80		14159	11,96	
COMUNALI: 6 novembre	1960	9899	3,7		30141	3,7	2	1004	2,5	1	1656	15,95	7
PROVINCIALI: 6 novembre	1960	46130	6,9	5	19510	5,6	1	8179	4,35	1	18776	14,5	3
Comunali: candidati di Cagliari	Arca Sebastiano, Arrais Pietro, Boni Edgardo, Brundu Vincenzo, Buragina Raffaele, G. Cabiddu, Cabras Massimiliano, Cagliari Pietro, Caredda Giuseppe, Caruso Benvenuto, Casu Desiderio, Congera Italo, Contu Anselmo, Dettori Angelo, Devoto Antonio, Germanetti Candido, Graniero Giovanni, Lai Giovanni, Lecca Giuseppe, Loi Raimondo, Loi Ugo, Maccioni Giovanni, Maltesi Antonio, Manca Mariano, Marongiu Giuseppe, Marrazzi Luciano, Mascia Francesco, Melis Egidio, Melis G. Battista, Montaldo Paolo, Musio Iosio, Olivari Mario, Orù Italo, Orrù Carlo, Pitzalis Silvio, Puddu Gustavo, Puddu Raffaele, Rachele Mario, Rombi Enea, Sanna Alma, Sanna Yser, Scano Guido, Secci Benito, Sechi Edoardo, Silvestri Bruno, Soggiu Piero, Sole Giacomo, Spiga Attilio, Tiddia Tommasino, Vargiu Virgilio.												
Comunali: candidati di Sassari	Sebastiano Brusco, Vittorio Carboni, G. Antonio Cambule, Mario Demontis, Antonio Demuro, Piero Dettori, Giovanni Dettori, Francesco Dore, Umberto Errichelli, Giuseppe Ghisu, Gavino Lai, Walter Lagiu, Giorgio Manca, Salvatore Manconi, Giovanni P. Marras, G. Maria Mele, Giovanni Meloni, Paolo Montaldo, Italo Murineddu, Giovanni B. Nuvoli, Ferruccio Oggiano, Gianmario Oggiano, G. Francesco Pais, Giovanni Tommaso Piretta, Mario Pischedda, Mario Rau, Antonio Rui, Salvatore Sale, Francesco Salis, Francesco Sanna, Peppino Sanna, Andrea Satta, Guido Scanu, Salvatore Sechi, Fernando Serra, Giuseppe Serra, Maurizio Spiga, Walter Tilocca, Quirico Tolu.												
Comunali: candidati di Nuoro	Oggiano Luigi, Azzara Luigi, Brundu Francesco, Burrai Francesco, Bussa G. Maria, Cambosu Francesco, Canu G. Maria, Capelli Luigi, Carboni Giovanni, Carroni Giuseppe, Ceccherini Ennio, Colomo Vittore, Corda Antonio, Cottone Michele, Dessolis Antonio, Farina Mario, Fois Ignazio, Marletta Salvatore Athos, Melis Elena, Mereu Antonio, Musina Agostino, Pirari Francesco, Piras Giovanni, Porqueddu A. Francesco, Sali Giovanni, Selloni Giuseppe, Serra Giovanni, Serra Salvatore, Soddu Apollonio, Vacca Francesco, Verachi Salvatore, Gambioli Antonio, Madau Vincenzo, Manca Antonio, Manca Ignazio.												
Provinciali: eletti di Cagliari	Meloni Giuseppe; Dore Giovanni, Frau Agostino, Onida Palmerio, Gallus Raffaele.												
Provinciali: eletti di Sassari	Antonio Rui, Pietro Dettori, Giovanni D. Meloni.												
Provinciali: eletti di Nuoro	Antonio Verachi, Giorgio Cabras, Dario Contu												

Nel PSD'A c'è una favorevole attesa: agli inizi di ottobre viene resa ufficiale la decisione del Partito Sardo di presentare liste comuni con i repubblicani dovunque possibile.

Pur nel generale impegno del partito, i protagonisti del '56 non si ripresentano: non a Sassari Bartolomeo Sotgiu, nè a Nuoro il settantottenne Pietro Mastino, la cui gestione aveva ricevuto il generale consenso dell'opinione pubblica. La lista nuorese era capeggiata da Luigi Oggiano; a Cagliari, Titino Melis era l'esponente più importante di una lista che comprendeva molti indipendenti; a Sassari prevalevano i giovani: Nino Ruiu, Bastianino Brusco, Nino Mele ed altri.

Molti i comizi e le iniziative locali. Il 21 ottobre è l'assessore A. Contu che inaugura a Cagliari, in piazza Costituzione, la campagna elettorale sardista ed alleata.

I risultati segnano finalmente una decisa inversione di tendenza: a Cagliari la lista quasi raddoppia i dati precedenti; a Nuoro aumenta; a Sassari supera i mille voti e manda N. Ruiu al Comune.

I 46195 voti rappresentano il salto dal 3,8% delle ultime politiche a questo 6,9%, dove gli alleati non potevano vantare neanche 4000 voti nelle ultime elezioni.

Il recupero si riflette ben presto nella pressione e nella formazione della giunta.

G. B. Melis il 10 dicembre è costretto a uscire in qualità di Direttore del PSD'A per precisare in un lungo comunicato che:

il Congresso prima e, successivamente, il Consiglio regionale del Partito Sardo hanno chiaramente affermato la fedeltà alla linea democratica tradizionale del Partito, con esclusione assoluta di intese coi partiti sia di destra che di estrema sinistra, le cui ideologie sono incompatibili col sardismo, confermando per contro le convergenze in atto e auspicandone l'estensione, per l'avvenire, ad altre forze sinceramente democratiche, repubblicane e autonomistiche; ricordato altresì che, coerentemente con tale impostazione, in tutti i collegi provinciali e nei Comuni a sistema proporzionale, e ciò in tutte le sedi in cui la consultazione acquistava una decisa caratterizzazione politica, il Partito Sardo, d'intesa col PRI, si è presentato con propri candidati e con proprie liste contrassegnate col simbolo dei "Quattro Mori", o ha cercato di promuovere liste concordate di concentrazione democratica rifiutando ogni pur sollecitato compromesso; mentre sente l'opportunità di precisare, per dovere di chiarezza politica, che le liste a carattere misto formatesi in un certo numero di centri minori con la partecipazione di candidati militanti nel Partito non hanno rappresentato, in nessun caso, la risultante di intese fra Partiti e, conseguentemente, sono da considerarsi stati di fatto determinati da necessità contingenti, di natura puramente amministrativa e di dimensione locale, che, in quanto tali, non hanno modificato nè possono modificare il costante indirizzo sardista di netta opposizione così alle ideo-

logie e al metodo del comunismo come agli indirizzi della destra politica ed economica, dichiara che le interpretazioni postume, avanzate da opposte parti, e in particolare quelle accolte nell'organo di stampa del Partito Comunista, rivolta a caratterizzare politicamente le amministrazioni comunali sorte da tali liste, sono storicamente false e come tali vanno giudicate nel quadro della manovra diretta ad incrinare la compattezza delle forze democratiche, impegnate sempre più seriamente nella difesa della libertà contro le insidie totalitarie nel promovimento del progresso sociale, nel consolidamento delle istituzioni repubblicane e, in Sardegna, dell'autonomia regionale, con speciale riferimento alle lotte per l'attuazione del Piano di Rinascita; e, richiamandosi alle basi programmatiche che hanno reso possibile l'attuale formula di Governo nella Regione, riconferma la volontà del Partito di collaborare su tali basi, ricercando le idonee soluzioni a tutti i livelli, con la DC, col PRI, col PSDI e con le altre forze disponibili nell'arco democratico, e di considerare questa collaborazione, con gli impegni e per i fini programmaticamente indicati come scelta di fondo della politica del Partito nell'Isola e in sede nazionale.

In verità, nelle realtà più importanti non c'era bisogno di più di questo per richiamare i sardisti locali al rispetto della formula regionale: in quei giorni a Sassari Nino Mele è assessore; ad Oristano P. Soggiu e Angelo Corronca eleggono il sindaco democristiano Canalis insieme a liberali e demoitaliani; a Cagliari i sardisti accettano di votare come sindaco il loro avversario Giuseppe Brotzu.

Gli anni '50 sono davvero finiti!

NOTE AL CAPITOLO SETTIMO

¹ *La Nuova Sardegna*, 3 novembre 1951.

In quei giorni l'avvocato Gino Satta, consigliere regionale sardista eletto a Nuoro, rimetteva il mandato "per un'infinità di motivi di carattere personale e professionale" (lettera a G.B.Melis, in *A.F.S.*, Fondo G.B.Melis, c.501, f.16).

² *La Nuova Sardegna*, 14 marzo 1952.

Si ricordi che una delle motivazioni che avevano spinto il congresso del 1951 ad organizzare i delegati di zona era stato quella che "le prossime elezioni ci trovino anche nella tua zona preparati a realizzare il massimo sforzo" (circolare di G. B. Melis del 15 giugno 1951, in *A.F.S.*, c. 202, f. 1).

³ *L'Unione Sarda*, 8 marzo 1952.

Il primo partito che aveva proposto ai sardisti "uno schieramento Autonomista unito" era stato il P.S.I. per il quale l'alleanza era estendibile, oltre

ovviamente al P.C.I., anche al P.R.I., al P.S.D.I. e ad "elementi liberali" (lettera di Carlo Sanna al Direttorio del PSd'A, del 21 gennaio 1952, in *Appendice, doc. n. 18*).

⁴ La lettera di Velio Spano, segretario regionale del P.C.I., al Direttorio Regionale del PSd'A è del 5 marzo 1952 (in *Appendice, doc. 19*)

⁵ *L'Unione Sarda*, 9 marzo 1952.

⁶ *La Nuova Sardegna*, 14 marzo 1952.

⁷ *L'Unione Sarda*, 16 marzo 1952.

⁸ *Ivi*.

⁹ *Ivi*, 19 aprile 1952.

¹⁰ ARMANDO CONGIU, *Appello ai Sardisti*, *La Nuova Sardegna*, 22 aprile 1952.

¹¹ *L'Unione Sarda*, 15 aprile 1952.

¹² *Il programma della terza forza, nell'Unione Sarda* del 15 maggio 1952.

¹³ Sulla tematica del carbone e di Carbonia, nei suoi aspetti economici, sociali ed istituzionali si vedano: a c. di MANCONI F., *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, A.Pizzi, edit., Milano, 1986, da cui CARDIA M.R., *Dal Piano Levi al Piano Minerario Regionale (1949-1984)*. Trentacinque anni di dibattito al Consiglio Regionale. BETTINI V., *Borotalco nero - Carbone tra sfida autarchica e questione ambientale*, F. Angeli, Milano, 1984. CARTA M., *Carbonia: realtà da 50 anni*, Coop. Grafica Nuorese, Nuoro, 1988. DELOGU I., *Carbonia - Utopia e progetto*, V. Levi edit., Roma, 1988. Si veda anche la replica di Pietro Melis al professor Levi in difesa di Carbonia, 13 e 15 luglio 1952.

¹⁴ *R.s.c., I legislatura*, vol. IV, pagg. 1943 ss., 1947 ss., 1953 ss., 1957 ss.

¹⁵ *Ivi*, pagg. 1977 ss., 1981 ss.

¹⁶ *L'Unione Sarda*, 6 febbraio 1953.

¹⁷ ANSELMO CONTU, *Lo spirito dell'autonomia sarda esige un decentramento regionale*, in *L'Unione Sarda*, 1 febbraio 1953.

¹⁸ *Ivi*, 7 febbraio 1953.

¹⁹ *Ivi*, 8 febbraio 1953.

²⁰ *La Nuova Sardegna*, 24 ottobre 1952.

Alcuni giornali di informazione davano già per molto probabile l'inclusione del PSd'A tra le formazioni politiche che si sarebbero apparentate, per le elezioni politiche, nel centro democratico. Sono documentati (lettera di Oronzo Reale, segretario politico del P.R.I., del 3 ottobre 1952, a G. B.

Melis, in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 501, f. 16*) i contatti di G. B. Melis con la segreteria del Partito Repubblicano già dalla fine dell'estate del 1952. Tra "la preoccupazione e le esigenze" espresse dal Direttore sardista c'era quella della "designazione in sede circoscrizionale dei deputati non eletti col quoziente pieno (lettera dell'allora studente repubblicano Raffaele Puddu a G. B. Melis, datata da Genova il 16 settembre 1952, *ivi*).

Sulla legge della cosiddetta "legge truffa" si veda PINZANI CARLO, *L'Italia repubblicana*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, Einaudi, Torino, 1976, pag. 2555 ss.

Tra l'estate e l'autunno del 1952 va segnalata la pubblicazione del periodico "Sardegna", uscito in tre "numeri unici della Gioventù Sardista" nei mesi di settembre, ottobre e dicembre. La struttura del giornale è quella tradizionale del "Solco"; la direzione responsabile è del giovane studente Carlo Sanna, della sezione di Cagliari; vi compaiono articoli di: Marcello Tuveri, Michelangelo Pira, Dino Sanna, Ugo Pirarba, Peppino Barranu, Paolo Pischedda, Sergio Bellisai; le foto che correlano ciascun numero sono di Virgilio Lai. Vi vengono, tra l'altro, descritti due importanti convegni sardisti: uno si era svolto a Mamoiada, il 24 agosto, ed il secondo ad Ierzu, nel novembre dello stesso anno. Le modalità degli incontri sono quelle descritte per occasioni analoghe, a parte una novità: in quello di Mamoiada il senatore Oggiano aveva tenuto il proprio intervento in limba (è una delle non molte testimonianze documentate!).

²¹ *La Nuova Sardegna*, 9 gennaio 1953.

²² *L'Unione Sarda*, 28 dicembre 1952.

²³ *La Nuova Sardegna*, 12 febbraio 1953.

²⁴ *Ivi*, 22 febbraio 1953.

²⁵ La lettera di Piero Soggiu a Pietro Mastino, datata da Cagliari il 12 febbraio 1953 viene riportata in *Appendice, doc. n. 20*).

²⁶ Lo afferma Marcello Tuveri nell'intervista riportata più avanti. Restano agli atti le prese di posizione di alcuni dirigenti che non possono essere presenti alla riunione (in *A.F.S., Fondo G.B.Melis, c.501, f.17*).

Quella di Mario Granella, responsabile sardista del Sulcis (lettera da Cortoghiana, datata 19 febbraio 1953, *ivi*):

Mario Granella

Tu conosci bene il mio punto di vista e che non si discosta dal tuo e da quello di molti altri colleghi per averne parlato in circostanze analoghe.

Comunque sarò senz'altro d'accordo se il Consiglio sceglierà una linea di partecipazione alla lotta con lista propria del Partito e con il nostro emblema o ... nella peggiore delle ipotesi (extrema ratio) se deciderà per un eventuale collegamento con il blocco di maggioranza ma a "Condizioni chiarissime!" qualora proprio non vi fosse altra linea più simpatica da scegliere,

**Mario
Granello**

visti oramai gli orientamenti degli altri partiti minori in campo nazionale.

Sarò comunque nettamente contrario ad una eventuale possibilità di lotta a fianco al blocco social-comunista!

Questi sono anche i punti di vista degli amici della zona i quali credono solo e vogliono una impostazione di lotta positiva del Partito per la Sardegna entro tutte le impostazioni di falsa demagogia dei partiti di destra e di sinistra, contro la speculazione politica delle grasse formazioni, antidemocratiche ed antiautonomiche.

Ed ancora, il punto di vista di Peppino Barranu, autorevole esponente della provincia di Cagliari (lettera a Pietro Melis, datata da Cagliari il 22 febbraio 1953, *ivi*):

**Peppino
Barranu**

Per principio il Partito dovrebbe condurre le sue battaglie da solo. Io, indipendentista, poi, penso che questo debba essere uno dei punti fondamentali della tattica del Partito.

La situazione, tuttavia, che si è venuta a determinare per la nuova legge elettorale, impone un riesame severo e spassionato della nostra tattica. Se conducessimo la battaglia da soli, quasi sicuramente il Partito resterebbe senza i suoi rappresentanti nel Parlamento italiano; cosa grave per sé e gravissima per i riflessi sulla vita stessa del Partito, per la crisi di scoraggiamento che ne deriverebbe in molti dei nostri.

Considero, quindi, necessario accettare la soluzione dell'apparentamento. Naturalmente l'apparentamento va fatto con i socialdemocratici ecc. e la lotta elettorale dovrebbe essere svolta, salvo l'indipendenza e l'autonomia del Partito, a fianco dei socialdemocratici più che degli altri gruppi apparentati. L'apparentamento consentirà di superare il pericolo stesso. Istituito dalla legge, per la vita del Partito (siamo un Partito regionale che ha le forze ... che ha, di fronte a Partiti mastodontici!) e di salvare quel minimo di libertà di cui si può godere, e che verrebbe distrutta dal prevalere delle forze totalitarie destre o sinistre.

È inutile che ti dica che questa non è la soluzione ideale e che giudico, tra l'altro, eccessivo il premio di maggioranza. Penso, però, che sia - pure obtorto collo - si debba accettare e per il Partito e per la Sardegna.

Inutile anche che ti dica che, quale che debba essere la decisione del Partito, ubbidirò ad essa. Sono sempre del parere che sui problemi di tattica, ogni rifiuto di obbedienza sia tradimento, più che semplice mancanza di senso della disciplina e della responsabilità.

Da Oliena, lo stesso giorno, Antonio Puligheddu scrive ai "colleghi del Consiglio Regionale del Partito":

Antonio Puligheddu

Impossibilitato a partecipare alla riunione per ragioni professionali desidero farVi giungere il mio punto di vista, suffragato dai maggiori esponenti della corrente sardista di Oliena, in modo che possiate tenerne conto.

Pur essendo più che mai lontano dai principi e dai sistemi della Democrazia Cristiana, per una serie di ragioni che non è il caso di elencare, penso che in questo momento, esclusivamente nell'interesse del Partito, pur a denti stretti, non si possa respingere l'apparentamento con i partiti di centro. Naturalmente l'indipendenza del Partito dovrà essere garantita in modo chiaro ed inequivocabile.

Il dott. Armando Corona, anch'egli impossibilitato ad intervenire, si esprime per la trattativa con "i partiti D.C., Liberali, Socialdemocratici e Repubblicani". Fa presente di aver consultato le sezioni di Senis, Nureci ed Azuni, tutte d'accordo per tale apparentamento (*ivi*).

²⁷ *Ivi*.

²⁸ *Ivi*.

²⁹ Armando Businco. Si riporta in *Appendice (doc. n. 21)* una sua lettera a G.B. Melis datata da Bologna il 2 dicembre 1952.

³⁰ *L'Unione Sarda*, 24 aprile 1953.

³¹ *La Nuova Sardegna*, 17 aprile 1953.

³² *L'Unione Sarda*, 23 giugno 1953.

Il 29 giugno una lettera del capogruppo consiliare sardista alla delegazione democristiana aveva lasciato aperto uno spiraglio (lettera non firmata di Pietro Melis "ai Signori Delegati del Gruppo Consiliare della Regione Sarda per il Partito della Democrazia Cristiana", in *A.F.S., Fondo G.B. Melis*, del 29 giugno 1953):

...L'Esecutivo ha ritenuto che quanto da parte vostra mi è stato detto non può costituire oggetto né di decisione e neppure di discussione da parte degli organi del PSD'A.

...Il PSD'A, mentre prende atto della vostra "avance" e dei lusinghieri apprezzamenti con cui avete giustificato il "passo", tiene a ribadire la sua fedeltà integrale alla causa della democrazia politica e sociale ed alla lotta per le conquiste autonomistiche attraverso una rigida moralizzazione della vita pubblica e di coloro che vi sono preposti...

³³ *L'Unione Sarda*, 12 luglio 1953.

³⁴ *Ivi*, 14 luglio 1953.

Il 27 giugno l'assemblea oristanese del PSD'A aveva votato il seguente

ordine del giorno che chiedeva l'immediata ed urgente convocazione del congresso (in *A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.17*):

La Sezione del Partito Sardo d'Azione di Oristano riunita in Assemblea Generale il 27/6/1953:

Visto il risultato delle recenti consultazioni elettorali:

Considerato che é inopportuno soffermarsi nel momento politico attuale a fare un'analisi delle cause che hanno provocato l'innegabile insuccesso del Partito.

Constatato che, comunque, l'esito delle elezioni dimostra che esiste una sicura forza Sardista, che esprime diecine di migliaia di voti che i fedelissimi hanno dato al partito.

Ritenuto che è indispensabile raccogliere tale atto di fede e su quello ricostruire il Partito Sardo d'Azione.

Chiede che il Direttorio del Partito convochi immediatamente il Congresso per la data che verrà fissata dal Consiglio Regionale, con carattere d'urgenza.

Propone che l'esecutivo del Partito ed eventualmente il Consiglio, qualora possa essere tempestivamente convocato, indichi ai quattro Consiglieri Regionali l'indirizzo da seguire sulla loro attività Parlamentare.

Il Segretario
COSSU UMBERTO

Il Presidente
PIERO SOGGIU

Il 20 del mese successivo Anselmo Contu si dimette dalla carica di Presidente della Sezione di Cagliari "allo scopo di regolarizzare uno stato di fatto e per darti piena libertà di azione nell'organizzazione del Congresso del Partito" (lettera di A. Contu a G.B. Melis, in *A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.15*).

³⁵ *R.c.r., Il legislatura*, pagg. 27ss.

³⁶ In una lettera da Genova, datata 1 luglio 1953, il giovane Raffaello Puddu scrive, addolorato, a G.B. Melis:

"Alcuni amici mi hanno scritto che dopo il risultato elettorale del 7 giugno si era pensato di sciogliere il Partito Sardo e di lasciare gli iscritti liberi di aderire al movimento che credessero".

È interessante l'analisi politico-organizzativa e le proposte che il giovane repubblicano sardo svolge nella sua lettera per rincuorare ed incoraggiare il Direttore del Partito Sardo (in *Appendice, doc. n. 22*).

³⁷ *La Nuova Sardegna e L'Unione Sarda*, 7 novembre 1953.

³⁸ La settimana precedente il Congresso l'autorevole sardista sassarese, l'ingegnere Salvatore Sale, comunicava a G.B. Melis il testo di una lettera (in *A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.15*) spedita a Marco Diliberto, in risposta alla richiesta di osservazioni sulla mozione da questi preparata in accordo con Anselmo Contu e dal Sole definita "raggelante":

**Salvatore
Sale**

Caro Diliberto,

Ho letto con vivo interesse la sua mozione e mi consenta di esprimerle con tutta sincerità il mio parere.

Essa è raggelante e penso che in ogni caso se ne debba evitare - così com'è - la presentazione al Congresso. Anche perché mi pare poco consequenziale fra le premesse ed il Deliberato finale.

I primi tre punti della mozione, che a voler essere crudelmente obiettivi, rappresentano purtroppo la attuale situazione del Partito, mi pare siano in troppo forte contrasto con l'ultima parte, e soltanto se profondamente modificati nella forma potrebbero far parte di una mozione in cui si dichiara che il Partito debba sparire.

Il suo crudo richiamo all'esito delle ultime elezioni nazionali e regionali, che lei giustamente definisce catastrofici e "che denunciano la nessuna incidenza del Partito sul voto di circa il 95% del popolo sardo" è troppo duro per essere riportato in una mozione che finisce col dire che il Partito deve ancora vivere. E se l'opinione sua e di Contu è effettivamente questa, come io penso, la prego di volerci riflettere su e modificarne la forma. Si può essere duri e talvolta anche crudeli con sé stessi e con vecchi amici, però una mozione che va presentata in un Congresso per essere discussa e poi votata e ... pubblicata va - a mio parere - compilata in modo più riguardoso e più ... diplomatico, per i sardi, per i sardisti che han sopportato incarichi e subito sconfitte e sconforti e di incoraggiamento per quei giovani sardisti che - se il Partito vivrà - dovranno assumersi nuovi ben onerosi incarichi con la speranza e l'augurio che ad essi le future sorti della Sardegna sian propizie di soddisfazioni e di vittorie.

Con tanti affettuosi saluti a lei ed a Contu.

Ancora molta determinazione e passione per l'idea viene espressa in un messaggio che l'avvocato Guido Spano invia da Sassari il 6 novembre, perché impossibilitato a partecipare al congresso (in *Appendice, doc. n. 23*).

³⁹ In *A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.15*.

⁴⁰ Questa intervista a Marcello Tuveri è stata registrata il 10 luglio 1991.

⁴¹ *L'Informatore del Lunedì*, 9 novembre 1953.

⁴² *L'Unione Sarda*, 7 novembre 1953.

⁴³ In *Appendice, doc. n. 24*.

⁴⁴ *Ivi*.

⁴⁵ L'indicazione di Antonio Cambule e di Nino Piretta - che erano sicuramente, allora, meno autorevoli di altri dirigenti storici del sardismo sassarese - all'importante ed impegnativo ruolo di componenti del "comitato", veri

e propri commissari, ebbe un polemico strascico epistolare in cui si evidenziano le difficoltà del gruppo dirigente sardista.

Pochi giorni dopo l'avv. Francesco Spanedda (lettera del 12 novembre 1953, diretta a Pietro Mastino, in *Appendice, doc. n. 25*) affermava che i sassaresi avrebbero indicato l'ing. Salvatore Sale e l'avv. Francesco Dore, vecchi ed autorevoli sardisti, e che solo per una mancata telefonata di Piero Soggiu, per avvertirli della continuazione del congresso nel pomeriggio del secondo giorno, avrebbe bloccato il loro ritorno ad Oristano, da Sassari dove erano rientrati per la notte.

Piero Soggiu (lettera a Francesco Spanedda, datata da Oristano, il 16 novembre 1953, in *Appendice doc. n. 26*) ricostruisce i termini della comunicazione con F. Spanedda e dell'indisponibilità del gruppo dirigente sassarese a offrire alla riorganizzazione del Partito Sardo nella provincia nient'altro che "una collaborazione personale". Ovviamente, tutto poteva essere discusso!.

⁴⁶ Questa intervista a Nino Piretta è stata registrata il 7 luglio 1989.

⁴⁷ *R.c.r., II legislatura*, Vol. I, pagg. 364 ss., 377 ss., 401 ss., 413 ss.

⁴⁸ *Ivi*, 19 dicembre 1953.

Atti parlamentari, Senato della Repubblica, I legislatura, Vol. pagg. 2050.

⁴⁹ EMILIO LUSSU, *Il piano di rinascita, La Nuova Sardegna*, 3 gennaio 1954.

⁵⁰ *Ivi*.

⁵¹ *L'Unione Sarda*, 18 dicembre 1953. Si tratta della sintesi giornalistica del discorso pronunciato da Pietro Melis in Consiglio Regionale il 17 dicembre 1952: in *R.c.r., II legislatura*, pagg. 463 ss.

⁵² Di un certo interesse per capire le ragioni della crisi regionale è l'articolo di GIROLAMO SOTGIU, *La Nuova Sardegna*, 15 gennaio 1954.

⁵³ *L'Unione Sarda*, 3 gennaio 1954.

⁵⁴ *Il Corriere dell'isola*, 5-6-7 gennaio 1954.

⁵⁵ *L'Unione Sarda*, 8 gennaio 1954.

⁵⁶ *Ivi*, 9 gennaio 1954.

⁵⁷ *La Nuova Sardegna*, 14 gennaio 1954.

⁵⁸ *Ivi*, 22 gennaio 1954.

⁵⁹ *L'Unione Sarda*, 17 gennaio 1954.

⁶⁰ *Ivi* e in *La Nuova Sardegna*, 20 gennaio 1954.

⁶¹ *Ivi*, 7 febbraio 1954.

⁶² *Ivi*.

⁶³ Il documento dell'Esecutivo del Psd'A, del 15 febbraio 1954, viene riportato per intero da "La Nuova Sardegna" del giorno successivo.

⁶⁴ *L'Unione Sarda*, 5 maggio 1956.

⁶⁵ *Il Solco*, numero unico, 6 aprile 1956.

⁶⁶ *La Nuova Sardegna*, 10 luglio 1954. Il discorso di Pietro Melis è in *A.F.S.*, c. 201, f. 8.

⁶⁷ *Ivi*, 3 dicembre 1954.

⁶⁸ Il Convegno degli Amministratori è la principale iniziativa di massa del PSD'A nel 1954. Da qui l'interesse di conoscere i nomi dei presenti (l'elenco nominativo degli amministratori sardisti di quegli anni è riportato nell'*Appendice, doc. n. 27*):

BAUNEI (Peppino Barranu, consigliere provinciale), MORGONGIORI (Terenzio Scano, Sindaco; Gallistru Mario), FONNI (Velari Antonietta), ARZANA (Pasquale Peraso, Sindaco), CALASETTA (Enea Rombi, Sindaco), MONASTIR (Salvatore Bullitta, consigliere), SANLURI (Congia Francesco, Vice Sindaco; Aresti Tullio), VILLANOVA TRUSCHEDU (Giovanni Viridis, Sindaco), SORGONO (Cubeddu Flavio), OVODDA (Sedda Mario, Consigliere), BITTI (Delogu Antonio e Pintus, Assessori), NUORO (Maccioni Sebastiano, Consigliere), PIRRI (Piludu), ONIFERI (Carta Pasquale, Consigliere), ORANI (Are Luigi, Consigliere), AUSTIS (Rondsani Antonio, Sindaco; Porcu Giovanni, Assessore), PAULI ARBAREI (Ettore Tronci, Sindaco; Cauli Osvaldo, Consigliere), VILLACIDRU (Cardia Francesco, Presidente; Angius Giovanni; Orrù Salvatore, Angius Giuseppe), BAULADU (Atza Pietro, Consigliere; Matzuzzi Vincenzo, Consigliere; Italo Ortu), BOLOTANA (Angioy Peppico, Sindaco), BOTTIDA (Sanna Nino, Sindaco), MAMOIADA (Angioy Nino, Sindaco), GONNOSFANADIGA (Garau Francesco, Vice Sindaco), SCANO MONTIFERRO (Salvatore Corronca, Consigliere; Angelo Corronca), FURTEI (Peppino Cardu), PULA (Gustavo Puddu, Sindaco), RIOLA SARDO (Loche Antioco, Sindaco; Murru Tommaso, Consigliere), BURCEI (Perra Ernesto, Assessore), SERDIANA (Beniamino Angius; Innocenzo Locci, Consigliere; Beniamino Contu, Consigliere; Pau Michele; Spano Salvatore; Cuscusa Giuseppe), TUILI (Vinci Mario, Assessore), TORTOLÌ (De Pau Giulio, Sindaco; Lorrari Carmine; Cabras Giovannino), CASTELSARDO (Manunta Giomaria, Consigliere), CHIARAMONTI (Galleu Gavino, Segretario; Denanni Gavino, Vice Sindaco), SARDARA (Diana Paolo; Abis Giuseppe; Usai Giuseppe), USELLUS (Camillo Serra), ALLAI (Pischedda Antonio, Sindaco), ASUNIS (Salvatore Porcu, Assessore), BALLAO (Eligio Congiu), SILIUS (Lallai), LUNAMATRONA (Uda Giovanni), VILLAGRANDE (Perasso Pasquale), DOMUSNOVAS (Murru Mario, Assessore; Peddis Innocenzo), BELVÌ (Carta Onorato), SERDIANA (Angius Beniamino; Marras Pierino), LANUSEI (Dario Contu), MORES (Mario Melas), GUA-SILA (Atzori Cesare), GERGEI-SEUI-ESCALAPLANO (Orrù Battista), NURRI (Matta Luigi), ARDAULI (Ibba Domenico, Sindaco), GHILARZA

(Carlino Licheri), LULA (Carta Giuseppe), SAMUGHEO (Emanuele Cau; Sulis Francesco; Murru Giuseppe; Frongia Antonio Maria; Lai Luigi), LA-SPLASSAS (Melis Antonio, Assessore), TIANA (Augusto Zedda; Marcello Silvio), PIRRI (Piludu Rinaldo).

⁶⁹ Del Convegno degli Amministratori Sardisti è possibile consultare i verbali, redatti da Marco Diliberto (in *A.F.S.*, c. 209, f. 9).

⁷⁰ Il documento finale del Convegno degli Amministratori Sardisti, tenutosi a Cagliari il 28 novembre 1954, è riportato su *L'Unione Sarda* del 30 novembre 1954.

⁷¹ Con una lettera diretta a Pietro Mastino l'11 gennaio 1955, il prof. Peppino Barranu motivava le sue dimissioni dal PSD'A (in *Appendice, doc. n. 28*).

Nel biglietto che accompagnava "l'atto irrevocabile", il professore di Baunei spiegava ancora che la sua scelta era:

"la necessaria conclusione di un lungo travaglio spirituale, reso più doloroso dalle interne resistenze sentimentali, per il più che decennale, sentito legame di amicizia con la maggior parte degli uomini del Partito.

Mi son venuto convincendo che ciò che conta, negli organismi partitici, non sono le posizioni e le intenzioni individuali, sia pur animate dalla massima buona fede, ma gli atteggiamenti politici e l'azione che nella pratica un organismo politico svolge o non svolge, le posizioni che tale organismo assume, la linea politica su cui si muove e la chiara visione dei risultati politici che ci si propone di raggiungere.

Ovvie considerazioni, mi si dirà. Ma queste ed altre mi han convinto che molti, gravissimi errori sono stati commessi dal Partito Sardo dalla sua ripresa ad oggi e che la mancanza in esso di vera democrazia interna e la genericità delle posizioni politiche e sociali (sulla quali non si è mai voluto un deciso chiarimento), elementi determinanti di una politica che, obiettivamente, mi appare senza utile sbocco per la Sardegna e per gli interessi del popolo sardo, fanno sì che ineluttabilmente altri e gravissimi errori si commetteranno, senza i tentativi eventuali di resistenza all'interno possano giovare ad impedirli.

E sinceramente non mi sento di condividere ulteriormente responsabilità per posizioni che non condivido in alcun modo."

Il prof. Peppino Barranu rientrerà nel Partito Sardo d'Azione alla fine degli anni Settanta, dopo un percorso che lo porterà nel P.S.I. e nello P.S.I.U.P.

Il 30/8/1970 G.B. Melis scriverà a P.Barranu invitandolo a rientrare nel PSD'A (in *A.F.S.*, *Fondo G. B. Melis*, c. 502, f. 30).

⁷² Dopo le dimissioni di Anselmo Contu nell'estate del 1953, la sezione sardista di Cagliari, la più importante, era retta da un Comitato presieduto dal dott. Antonio Cao. Nella primavera del 1954 la sede era stata trasferita da Corso Repubblica, n. 68, in una nuova nel Largo Carlo Felice, n. 36, p. 2° (sovastante l'Unione Militare).

Per ricostituirla G. Battista Melis aveva "compilato un primo elenco di fedelissimi e generosi amici" (in *A.F.S.*, c. 204, f. 10)

⁷³ *A.F.S.*, c. 201, f. 8.

⁷⁴ *L'Unione Sarda*, 4 marzo 1955.

⁷⁵ *Ivi*, 9 marzo 1955.

⁷⁶ *Ivi*, 8 marzo 1955.

⁷⁷ *R.c.r.*, *Il legislatura*, Vol. IV, pagg. 3338 ss., 3349 ss., 3365 ss., 3381 ss., 3401 ss.

⁷⁸ *Ivi*, pag. 3413.

⁷⁹ *L'Unione Sarda*, 10 maggio 1955.

⁸⁰ *La Nuova Sardegna*, 3 marzo 1955.

⁸¹ La lettera di Gonario Pinna ad Emilio Lussu, non datata, e la risposta di Lussu (del 4 gennaio 1955) sono consultabili presso l'*A.F.S.*, *Fondo Gonario Pinna*, c. 1, f. 1).

⁸² *L'Unione Sarda*, 18 e 19 maggio 1955.

⁸³ *Ivi*.

⁸⁴ *Il Quotidiano Sardo*, 18 maggio 1955.

⁸⁵ *La Nuova Sardegna*, 26 maggio 1955. In realtà G. G. Casu aveva gestito la situazione di Perfugas con prudenza e responsabilità tanto da suscitare le rimostranze di G. B. Melis che insisteva perché le ragioni dei sardisti venissero difese con maggiore solerzia (lettera di G. B. Melis a G. G. Casu, del 20 febbraio 1955, in *A.F.S.*, *Fondo G. B. Melis*, c. 502, f. 19). L'assessore sardista rispondeva di aver rimandato, per allora, "la nomina di Ferruccio Oggiano, per poter definire la situazione in modo completo ed esauriente" (lettera di G. G. Casu a G. B. Melis, del 22 febbraio 1955, *ivi*).

⁸⁶ *La Nuova Sardegna*, 27 maggio 1955. *L'Unione Sarda*, 26 maggio 1955.

⁸⁷ La lettera di Alfredo Corrias viene comunicata ai Consiglieri Regionali nella seduta dell'8 maggio 1954: in *R.c.r.*, *Il legislatura*, Vol. IV, pagg. 3837 ss.

⁸⁸ *L'Unione Sarda*, 11 giugno 1955.

⁸⁹ *La Nuova Sardegna*, 10 e 11 giugno 1955.

⁹⁰ *L'Unione Sarda*, 12 giugno 1955.

⁹¹ *La Nuova Sardegna*, 10 giugno 1955 e l'articolo di Luigi Battista Pugioni su *L'Unione Sarda* del 16 giugno 1955.

⁹² *R.c.r.*, *Il legislatura*, Vol. IV, pagg. 3849 ss.

⁹³ in *A.F.S.*, c. 201, f. 8. Della riunione, svoltasi a Macomer il 17 giugno 1955, abbiamo i verbali compilati da Pietro Melis. Essi rivestono un certo interesse perché permettono di cogliere gli elementi del dibattito e le posizioni di ciascuno dei protagonisti in una fase non semplice né facile della vicenda sardista.

⁹⁴ *R.c.r.*, *Il legislatura*, Vol. IV, pagg. 3857ss.

⁹⁵ *La Nuova Sardegna*, 25 giugno 1955. *L'Unione Sarda*, 30 giugno 1955.

⁹⁶ *La Nuova Sardegna*, 1 luglio 1955.

⁹⁷ *R.c.r.*, *Il legislatura*, Vol. IV, pagg. 3861ss.

⁹⁸ *L'Unione Sarda*, 6 luglio 1955. *La Nuova Sardegna*, 7 luglio 1955.

⁹⁹ *R.c.r.*, *Il legislatura*, Vol. IV, pagg. 4073ss.

¹⁰⁰ FABIO MARIA CRIVELLI, *Una questione morale*, in *L'Unione Sarda*, 7 luglio 1955.

¹⁰¹ Il discorso di Piero Soggiu del 6 luglio 1955 è in *R.c.r.*, *Il legislatura*, Vol. IV, pagg. 3876ss. Pietro Melis interverrà il 12 luglio: la sua lunga ricostruzione della crisi è negli Atti del Consiglio, *ivi*, pagg. 4006 ss.

¹⁰² *R.c.r.*, *Il legislatura*, vol. IV, pagg. 3957 ss.

¹⁰³ *Il Solco*, n. unico, 14 agosto 1955.

¹⁰⁴ *Il Solco*, n. unico 28 agosto 1955.

¹⁰⁵ *Ivi*.

¹⁰⁶ *Ivi*.

¹⁰⁷ *Ivi*.

¹⁰⁸ *Il Solco*, n. unico, 11 settembre 1955.

¹⁰⁹ *Il Solco*, n. unico, 13 ottobre 1955.

¹¹⁰ *Il Solco*, n. unico, 15-22 dicembre 1955.

¹¹¹ *Il Solco*, n. unico, 3 gennaio - 15 febbraio 1956.

Della primavera 1956 sono rimasti gli elenchi dei "fiduciari" sardisti dei comuni della provincia di Cagliari, i punti di riferimento cui affidavano l'impegno le Direzioni provinciali e regionali del Partito, entrambe rette - in attesa di una nuova verifica congressuale - da Giovanni Battista Melis, il quale avrebbe da lì a poco affidato la gestione della direzione provinciale a Carlo Sanna. Gli elenchi vengono riportati nell'ordine in cui sono pervenuti: Flavio Cirotti (Calasetta), Lidia Deidda (Busachi), Pedditzi Evaristo (Maracalagonis), Geometra Fenu (Morgongiori), Casu Giovanni (Villanovaforru), Loi Carlo (Villa S.Pietro), Antonio Zuddas (Uras), Angius Peppino (Villacidro), Vinci Mario (Tuili), Cannas Pietro di Giovanni (Terralba),

Ligas Antonio (Sinnai), Lattai Mario (Silius), Pistis Luigi di Ignazio (Villasor), Viridis Giovanni (Villanovatuschedu), Melis Federico (Villamar), Pili Anacleto (Uta), Trincas Mario (Suelli), Caru Giovanni (Zerfaliu), Podda Cesare (Villaspeciosa), Utzeri Giovanni (Villasimius), Mura Mario (Villaputzu), Putzolu Livio (Villanovafranca), Serrenti Benito (Villamassargia), Lilliu Giuseppino (Ussaramanna), Serra Camillo (Usellus), Sanna Innocenzo (Turri), Pinna Francesco di Giuseppe (Sorradile), Scintu Giovannino (Solarussa), Schirru Angelino (Simaxis), Abis Luigi (Senorbi), Piras Gervasio (Siliqua), Murru Francesco (Siamaggiore), Cau Emanuele (Samugheo), Massa Giuseppe (Santadi), Mameli Delia (San Vito), Ferru Emilio (Sestu), Marras Pierino (Serdiana), Eliseo Mocci (Teulada), Tuveri Danilo (Collinas), Contini Autero (Ussana), Michelino Cancedda (Gonnosnò), Bruno Murgia (Guspini), Armando Corona (Ales), Murru Tomaso (Riola), Gallistru Onorio (Ruinas), Leoni Umberto (Quartu S.Elena), Bachis Antonio Mameli (Portoscuso), Puddu Gustavo (Pula), Olla Raffaele (Pimentel), Corrias Mario (Paulilatino), Usai Claudio (Pabillonis), Faedda (Pauli Arbarei), Congia Eligio (Ballao), Sanna Giovannino (Barumini), Carta Salvatore (Bonarcado), Murgia Salvatore (Decimoputzu), Granella Mario (Carbonia), Porcu Antonio (Dolianova), Pala Bachisio (Abbasanta), Ara Tarquinio (Aidomaggiore), Congiu Giovanni (Allai), Angioni Francesco (Arborea), Piras Luigi (Arbus), Ibba Francesco (Ardauli), Mura Mario (Armungia), Serra Giovannino fu Pasquale (Assolo), Porcu Salvatore (Asuni), Perseu Eutemio (Baressa), De Palmas Bonaria (Baratili), Italo Ortu (Bauladu), Atza Pietro (Bauladu), Perra Ernesto fu Battista (Burcei), Carta Peppino (Cabras), Meloni Giuseppe (Capoterra), Boccone Angelo (Carloforte), Scanu Ernesto (Domusnovas), Cabriolu Antonio (Fluminaggiore), Murgia Beniamino (Fordongianus), Cocco Amanzio (Furtei), Cossu Virgilio (Gesico), Demonitis Vittorio (Gesturi), Licheri Carlo (Ghilarza), Contini Martino (Gonnesa), Garau Francesco, Garau Antonio, (Gonnosfanadiga), Caria Lamberto e Masini Francesco (Guasila), Putzolu Francesco (Lasplassas), Melis Orazio - Meloni Lino - Garau Ezio (Lunamatrona), Aresu Piero (Mandas), Arrais (Milis), Sechi Nino (Masullas), Figus Ernesto (Mogoro), Bullita Salvatore (Monastir), Mascia Pierino (Musei), Mannai Celestino (Narcao), Sanna Giovanni (Neoneli), Licheri Antonietta (Norbello), Scano Domenico (Nughedu S.Vittoria), Muntoni Enrico (Nuraminis), Soddu Salvatore (Ollastra Simaxis), Sezione Partito Sardo d'Azione (Oristano), Spignesi Gaetanino (S.Antioco), Congia Francesco (Sanluri), Sanna Titino (Sedilo), Setzu Antonio (Samassi), Deiana Mario (Settimo S.Pietro), Sanna Frau Efisio (Serrenti), Murgia Putzolu Vittorio (Serramanna), Addis Ovidio (Seneghe), Diana Paolo (Sardara), Ecca Dario (S. Sperate), Pistis Mario (S. Vero Milis), Beccu Giuseppe (S.Lussurgiu), Meloni Melis Efisio (S.Andrea Frius), Gaviano Giuseppe (S. Giovanni Suergiu), Concas Orlando (San Gavino), Musio Tarcisio (Samatzai), Peppino Pala (Soleminis), Manca Severino (Donori), Silenu Clemente (Segariu), Ortu Italo (Tramatza).

¹¹² Nella lettera-circolare del congresso provinciale di Cagliari, G. B. Melis poneva in termini severi l'importanza dell'incontro:

“se essa assumerà l'imponenza e la solennità d'una grande affermazione politica, il Partito riprenderà, rianimato e volitivo nella coscienza di sardisti, e nella valutazione degli altri partiti e dell'opinione pubblica, il peso e la funzione che si è meritato nel passato e che più che mai gli competono oggi.

Se ci ritroveremo come un'accolta stracca e sfiduciosa di amici acriminosi e imbelli, non resta a chi avrà altre velleità che abbandonare una lotta gloriosa e cercare più comodi successi personali nella Democrazia Cristiana o nel Socialcomunismo.

Io so qual'è la tua fede e la tua fedeltà e so soprattutto che il Sardismo è realtà di vita e profonda esigenza che molti sardi, i migliori, sentono. Sta a noi riportarli alla lotta: il congresso, che precede le elezioni amministrative e prepara quelle regionali che, fra un anno, dovrebbero darci il ruolo di arbitri della vita pubblica e della battaglia democratica in Sardegna, può, deve costituire il momento saliente e determinante della ripresa generale del Partito.

Perciò debbono intervenire tutti i sardisti che credono nella nostra lotta e vogliono parteciparvi. Mi rivolgo a te come ad uno dei migliori amici perché prenda l'iniziativa di organizzare la partecipazione al Congresso d'un nucleo sardista del tuo paese e della tua zona, numeroso al massimo e generoso per quel clima di coraggio e di cosciente entusiasmo che avrà la risonanza necessaria ai fini per i quali ci riuniamo.

Occorre prenotare gli automezzi in tempo, portare le bandiere ed i cartelli del paese che rappresenti, sollecitare la partecipazione dei giovani da cui trarremo le nuove energie, affrontare tutti i problemi che un movimento del genere comporta, informarmi e chiedere le informazioni per assicurare la maggior partecipazione possibile che sarà tanto più efficiente se, con voi, verranno anche larghe rappresentanze femminili.

Io so che tutto ciò rappresenta una somma di sacrifici; ma questo momento è utile se sapremo coglierlo senza riserve: domani potrebbe essere tutto compromesso e noi subiremmo il peso morale d'aver lasciato decadere la forza viva della Sardegna migliore nel momento in cui tutti gli altri sembrano accampati sulle antiche ed attuali miserie per trarne miserabile profitto”, (in *A.F.S.*, C.208, f.4).

¹¹³ *Il Solco*, n. unico, 24 maggio 1956. La relazione è stata riportata da GIANFRANCO MURTAS, “*Con cuore di sardo e d'italiano...*”, Eidos, Cagliari, 1993, pagg. 619ss.

¹¹⁴ Non restano documenti che attestino il trasferimento della direzione del PSD'A dal comitato esecutivo straordinario, indicato dal congresso del 1953 ed ancora operante nella primavera del 1955, ad una nuova direzione che sia espressione di tutti gli organismi, in particolare del consiglio regionale del partito.

G. B. Melis, col volontarismo che lo caratterizzava, nonostante non avesse più alcuna carica istituzionale e svolgesse la sua professione di avvocato a tempo pieno, aveva ripreso l'impegno di riorganizzazione dei sar-

disti: nel 1956 la sezione di Cagliari è presieduta dal ragioniere Emilio Fadda ed è composta da otto componenti il consiglio direttivo (il prof. Giuseppe Marongiu, il dott. Antonio Cao, il sign. Ciro Napoli, il sign. Antonio Murtas, il dott. Marcello Tuveri, il sign. Giomaria Manunta ed il dott. Sergio Bellisai) e da quarantuno iscritti (un numero decisamente inferiore a tutta la fase che aveva preceduto il 1953!). In *A.F.S.*, c. 204, f. 10.

¹¹⁵ Sul nono congresso provinciale della D.C. sassarese (19 marzo 1956), in cui i "giovani turchi" presero il potere emarginando il vecchio gruppo rappresentato dal leader storico dei cattolici sassaresi, Nino Campus, "il cugino" di Antonio Segni, oltre la cronaca giornalistica, si veda: VINCI L. (pseudonimo di Manlio Brigaglia), *20 anni di politica in Sardegna (1943-1963)*, Edizioni Gallizzi, Sassari, 1963, pagg. 39 ss.

Informazioni essenziali sui protagonisti, in TRANIELLO F. - CAMPANINI G., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, Marietti, Torino, 1981. Su: Campus Antonio (Nino), vol. II, pagg. 78 ss., ad vocem. Campus A. (a cura di BELLU P.); su Segni Antonio: vol. II, pagg. 594 ss., ad vocem Segni A. (a cura di ATZENI F.); su Dettori P.: vol. III, pagg. 315 ss., ad vocem Dettori P. (a cura di BRIGAGLIA M.).

¹¹⁶ Pietro Melis coordinava il comitato elettorale cagliaritano. Una sua lettera circolare è in *A.F.S.*, c. 208, f. 4.

¹¹⁷ *L'Unione Sarda*, 31 maggio 1956.

¹¹⁸ *Ivi*, 13 giugno 1956.

¹¹⁹ *Ivi*, 18 ottobre 1956.

¹²⁰ *Il Solco*, n. unico, 30 marzo 1957.

¹²¹ *La Nuova Sardegna*, 9 aprile 1957.

¹²² La raccolta di fogli, di piccolo taglio e stampato in tipografia, aveva l'intestazione di "Azione Sardista, Lettera aperta ai delegati del Partito Sardo d'Azione". Era firmata da Virgilio Lai, Paolo Pischredda, Ugo Pirarba, Sergio Bellisai, Flavio Carboni, Salvatore Sanna, Antonio Porcella, Piero Corda, Enrico Montaldo.

La testimonianza di uno dei protagonisti:

"Azione sardista" rappresentò per alcuni di noi, che eravamo da diverso tempo un po' dentro e un po' fuori del partito sardo, dopo una militanza di molti anni (taluni fin dal luglio 1943), un'esperienza interessante e anche per certi versi traumatizzante. Per la prima volta, infatti, dopo molte battaglie combattute all'interno e all'esterno come ascari, ci trovavamo a fare scelte nostre, in piena indipendenza e libertà, senza cinture di sicurezza.

Certo erano molti gli errori di ingenuità che commettevamo e che non eravamo in grado di valutare. Il maggiore fu certamente quello di non capire che l'indipendenza può essere giudi-

**Virgilio
Lai**

**Virgilio
Lai**

cata, da una diversa angolazione, opposizione, macchinazione, complotto, tradimento. Specialmente quando qualche "amico" ha interesse e sufficiente spregiudicatezza per alimentare il fuoco delle incomprensioni tenendo abilmente i piedi in due staffe. Perché, comunque, non si sa mai.

In parte il gruppo di *azione* era composto dai sopravvissuti del "Giornale murale" (settimanale), del "Giornale parlato" (quotidiano, o quasi, elettorale) e di quella parte della sezione giovanile di Cagliari che diede vita al numero unico autonomista "Bollettino"; tutte imprese che ebbero vita travagliata nel 1947 e in parte del 1948 e furono frutto di iniziative spontanee e garibaldine senza alcun appoggio (tanto meno finanziario...) di dirigenti o di gruppi "ufficiali". Le posizioni contrapposte portavano talvolta a scontri durissimi tra vecchi amici, con insulti, ingiurie, offese che non risparmiavano neppure le più strette parenti. Tuttavia non mi pare che si registrassero rotture definitive sul piano personale, se non in casi eccezionali e (col senno del poi) benedette...

La rottura con il capo carismatico del *sardismo* e con i suoi più fedeli sostenitori, cui eravamo legati soprattutto affettivamente, fu un duro colpo, anche se non avemmo dubbi sulla necessità della difesa ad oltranza dell'autonomia del partito.

Ai "reduci" si aggiunsero alcuni "tra i più valenti giovani" che avevano vissuto con alcuni di noi l'esperienza del primo Convegno universitario sardo (1954) e che, pur non avendo un orientamento politico preciso, erano di idee genericamente sardiste e radicali. In comune avevamo l'esigenza di impegnarci politicamente, ma soltanto dopo "aver studiato e capito". Cominciarono così le nostre riunioni serali. Inizialmente si macinava acqua, ci si perdeva in discussioni sterili su antifascismo, anticomunismo e molti altri anti. Soprattutto alcuni dei "reduci" erano irriducibilmente, e irrazionalmente, accaniti contro i dirigenti sardisti, colpevoli, a sentir loro, dello sfascio del partito e della Sardegna.

Per fortuna, a questa prima fase, subentrò una fase positiva di studio, ricerca, riflessione. Si decise di rivisitare i "sacri testi", cioè di leggere o rileggere Salvemini, Dorso, Bellieni, Fancello ecc. Si procedeva così: uno si impegnava a leggere un'opera che poi presentava al gruppo per discuterne, raffrontandola con altre opere e altri autori. E soprattutto si cercava di attualizzare le opere esaminate e di interpretarle anche sulla base delle nostre esperienze personali.

La conclusione di questi nostri incontri (difficile oggi dire quanti, ma certamente molti) fu un documento da presentare al congresso del Partito Sardo d'Azione. La prima bozza venne stesa da uno di noi che la passò agli altri per un esame e per

eventuali emendamenti. Nacque così una seconda bozza che venne discussa in assemblea e poi, con alcune modifiche, approvata.

La cosa più curiosa è che quando si trattò di firmare il documento conclusivo per la presentazione al congresso, alcuni dei "reduci" si diedero ammalati, o marcarono visita, secondo il gergo militare. E sicuramente per puro caso, tra i malfermi di salute figurano alcuni che hanno poi fatto una più o meno brillante carriera politica. Per la cronaca, alla partenza eravamo una trentina, al traguardo una decina. Bisogna però precisare che di parecchi (tra i dieci e quindici) non fu, per onestà, apposta la firma per la loro impossibilità di partecipare alla stesura del documento finale, perché residenti in paesi lontani (per esempio dell'Ogliastra, come Mario Cannas e altri) o, in qualche altro caso, per ragioni di opportunità politica.

Comunque il frutto del nostro lungo e appassionante impegno non fu neppure tumulato tra i molti documenti che pervengono di solito a un congresso di partito. Credo invece che venne, più spicciatamente, gettato nel cestino della cartaccia. E forse, chissà, era la fine che si meritava.

Dopo il totale insuccesso della nostra mozione, si tenne (non ricordo per iniziativa di chi e per quale scopo) una riunione di alcuni "eretici" in casa di Marco Diliberto. Fu steso un documento unitario da presentare al congresso ancora in corso, che tenesse conto delle varie posizioni emerse negli ultimi anni fuori della linea ufficiale del partito. Il documento diceva:

Il Congresso del Partito sardo d'azione afferma la necessità che il Partito sardo d'azione continui l'iniziativa autonomistica in termini di maggiore ampiezza ed indica nella propria interpretazione storica dello squilibrio di sviluppo economico e sociale tra il Nord ed il Sud e nella propria interpretazione politica delle esigenze economiche, sociali e culturali dell'isola il punto di incontro delle forze democratiche laiche dell'isola nella prospettiva di una "unificazione sardista" che rappresenti in Sardegna quella alternativa di governo alla DC che in campo nazionale viene ricercata nella confluenza delle forze democratiche di sinistra.

Le firme sono indicative di un clima di incertezza e confusione dovute, probabilmente, all'assillo di prendere decisioni su due piedi. Per dare un'idea sia pure vaga di alcune differenze esistenti tra le nostre posizioni, si pensi che Brusco, Mele e Ruju consideravano prioritario il problema dell'organizzazione e del cambio generazionale del partito, mentre noi di "Azione" e Marcello Tuveri ritenevano indispensabile prioritariamente risolvere l'aspetto politico della vita del partito. I sottoscrittori di questo nuovo documento, che credo abbia fatto la fine del vec-

**Virgilio
Lai**

chio, furono: Bastianino Brusco, Mario Cannas, Marco Diliberato, Virgilio Lai, Nino Mele, Michelangelo Pira, Paolo Pischeda, Nino Ruju e Marcello Tuveri.

**Virgilio
Lai**

Con la caduta di questa romantica avventura, finì anche il sogno della pubblicazione di *Azione sardista* - rivista mensile politica economica sociale, il cui primo numero avrebbe dovuto vedere la luce il primo luglio 1957.

¹²³ *L'Unione Sarda*, 19, 20, 21, 23, 24, 27 febbraio - 1 marzo 1957 e *La Nuova Sardegna* 25 e 27 febbraio - 1 marzo 1957.

Sull'espulsione di S.Dessanay, B.Cossu e i compagni, si veda anche VINCI L., *20 anni di politica...*, op. cit., pagg. 48 ss.

Sulle vicende del P.C.I. italiano: GALLI G., *Storia del Partito Comunista Italiano*, Milano, Schwarz, 1958. Di DESSANAY S. si veda: *Identità e Autonomia, Scritti e discorsi 1937-1985*, Edes, sassari, 1991.

¹²⁴ *La Nuova Sardegna*, 21 aprile 1957.

¹²⁵ *Ivi*, 6 giugno 1957.

¹²⁶ *L'Unione Sarda*, 13 giugno 1957. L'articolo, del giornalista Peppino Fiori, per l'abbondanza di informazione e quale testimonianza dei tempi, merita una certa attenzione, a partire dal titolo (*Monarchici laurini e comunisti, falsi apostoli dell'Autonomia*).

¹²⁷ *Ivi*, 14 giugno 1957.

¹²⁸ Del neoeletto segretario del P.C.I. si veda RENZO LACONI, *La Sardegna di ieri e di oggi, scritti e discorsi (1945-1967)*, a cura e con una introduzione di Umberto Cardia, Edes, Sassari, 1988.

¹²⁹ *La Nuova Sardegna*, 7 agosto 1957.

Sul trionfo degli uomini del "Comandante" Achille Lauro attraverso il P.N.M., sull'"analfabetismo" politico dell'elettorato sardo (in particolare il sottoproletariato delle città e la parte più povera del bracciantato agricolo dei paesi) e sull'incapacità dei partiti tradizionali di comprendere ed arginare il fenomeno laurino, è da ricordare il dibattito e le analisi del voto dei giorni e mesi successivi. Tra gli altri: i contributi di G. Arcadu, G. Melis Bassu, G. Pinna, G. Sotgiu, A. Zanfarino in *Ichnusa*, A V, 1957, n. 18.

¹³⁰ *R.c.r.*, III legislatura, vol. I, pagg. 5 ss.

¹³¹ *La Nuova Sardegna*, 9 luglio 1957.

¹³² *L'Unione Sarda*, 12 luglio 1957.

¹³³ *R.c.r.*, III legislatura, vol. I, pagg. 85 ss.

¹³⁴ Il 13 maggio viene formalizzato l'atto che nomina il presidente del "gruppo politico organizzato": è Adriano Olivetti (in *Appendice, doc. n. 29*).

¹³⁵ Il Movimento Comunità aveva allora delle sedi in Biella, Domodossola, Ivrea, Novara, Torino, Vercelli, Carnigliano, Genova, Milano, Monza,

Pavia, Matera, Napoli, Potenza, Roma, Terracina.

Il Partito dei Contadini d'Italia aveva due sedi nelle città di Alba, Alessandria, Asti, Cuneo, Torino. Il programma elettorale viene riportato nell'Appendice, doc. n. 30.

¹³⁶ Intervista ad Antonio Cossu, del 28 ottobre 1991.

L'esperienza dello scrittore lussurgiese è riferita nel volume, scritto con DIEGO ARE e ALBERTO MEISTER, *Autonomia e solidarietà nel Montiferru*, Ed. Il Montiferru, S.Lussurgiu, 1959.

¹³⁷ *Il Solco* (nuova serie), n. 13, 27 aprile 1958.

¹³⁸ *Ivi*.

¹³⁹ *L'Unione Sarda*, 24 maggio 1958.

¹⁴⁰ *La Nuova Sardegna*, 25 maggio 1958.

¹⁴¹ Per documentare ulteriormente l'impegno profuso da tutto il PSD'A nella campagna elettorale per le elezioni politiche del 1958, e la successiva delusione, si veda l'appello agli elettori in *Il Solco*, nuova serie, n. 16-17, 18-25 maggio 1958.

¹⁴² A testimonianza dei tristi umori successivi alla sconfitta elettorale, ecco la lettera inviata da Mario Granella, presidente della sezione di Carbonia e dirigente indiscusso del sardismo sulcitano a Carlo Sanna, direttore provinciale del Partito, il 2 giugno 1958 (in *A.F.S.*, c. 209, f. 1):

Carissimo Carlo,
due righe, tanto per farti avere nostre notizie. C'è forte in giro sentore di funerale? Qui da noi le riunioni si succedono alle riunioni, nel Partito. Dopo l'esame della situazione fatto nelle singole località, con regolare riunione di Consigli Direttivi e larga partecipazione di sardisti, oggi ho presieduto una prima riunione collegiale dei consigli Direttivi di zona, alla quale hanno preso parte il Consiglio di Carbonia, Bacu Abis, Cortoghiana, Portoscuso.

Ciò mi è sembrato indispensabile in vista della prossima convocazione del Consiglio Regionale del Partito. Posso dirti intanto che è unanime il desiderio che il Partito continui la sua lotta anche nello schieramento comunitario nel rispetto del documento base dell'alleanza stessa.

Particolari più precisi li avrò in questi prossimi giorni in quanto i Consigli Direttivi mi hanno chiesto la possibilità di un ulteriore incontro nelle rispettive sedi per l'esame di alcuni particolari che erano sfuggiti all'esame della prima riunione. Quindi alla riunione del Consiglio Regionale mi presenterò con il deliberato di consultazione della base.

Intanto ti prego di informare di ciò Titino, al quale vorrai far giungere il nostro caloroso plauso e la più bella attestazione di fraterna solidarietà.

Se non ti sarà di disturbo, ti prego farmi avere gli estremi in ordine ai miei voti di preferenza, perché vorrei conoscere come qualche centro si è comportato.

Ti dispiace se ti chiedo tanto?

Ti prego di gradire le mie affettuose cordialità e salutami il grande lavoro dei sassaresi.

Gradisci, unitamente a Pietro Deledda, i più cari saluti.

Un fraterno cordiale abbraccio

Mario

¹⁴³ *La Nuova Sardegna*, 26 giugno 1958.

¹⁴⁴ *Ivi*, 12 maggio 1951.

¹⁴⁵ *L'Unione Sarda*, 26 giugno 1958.

¹⁴⁶ *La Nuova Sardegna*, 5 luglio 1958.

¹⁴⁷ *Ivi*, 20 luglio 1958.

¹⁴⁸ *Ivi*, 25 luglio 1958.

¹⁴⁹ *L'Unione Sarda*, 27 luglio 1958.

¹⁵⁰ Pietro Pala, che aveva sostituito F. Cossiga quale segretario della D.C. sassarese, pubblica l'1 ottobre 1958, l'articolo "Usciamo dall'immobilismo" su "il Democratico".

Sulla crisi del governo Brotzu e le fasi successive: BRIGAGLIA M., *Documenti della crisi regionale*, in *Ichnusa*, A. VI, 1958, n. 18.

¹⁵¹ *R.c.r.*, III legislatura, Vol. III.

¹⁵² *Ivi*.

¹⁵³ *La Nuova Sardegna*, 6 novembre 1958.

¹⁵⁴ *Ivi*, 12 novembre 1958.

¹⁵⁵ *Ivi*, 6 novembre 1958.

¹⁵⁶ *R.c.r.*, III legislatura, pagg. 2581ss.

¹⁵⁷ MAMMARELLA G., *La storia dei nostri anni: Fatti, idee, problemi dal 1939 ad oggi*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1987.

¹⁵⁸ *Ivi*, pagg. 164-173.

La vicenda siciliana di S. Milazzo ebbe una fiammata che interessò la Sardegna ed il PSD'A allorché il settimanale l'Espresso (n. 39, del 24 settembre 1959) segnalò "intense trattative" tra l'on. Milazzo e Pietro Melis in vista di un'alleanza per fondare un partito anti-dc, anti-centralista e da costituire su basi federaliste e regionali: "per l'occasione si sarebbe indetta una conferenza dei movimenti politici regionalisti (Partito Sardo, Unione Valdostana, movimento autonomista Triestino, etc.)".

Il PSD'A era al governo con la DC e la cosa creò subito imbarazzo. G.B. Melis precisò al settimanale ed alla stampa locale: che lui, e non il fratello Pietro, si era recato, ai primi di settembre, in Sicilia, "dove ho ritenuto da buon regionalista, utile e doverosa una conoscenza diretta della situazione siciliana", anche in vista del vicino congresso del PSD'A per il quale riferirà

Milazzo, G. B. Melis ha incontrato l'on.le Coneo e l'on.le Pignatore, anch'essi del nuovo partito cristiano sociale, coi quali ha avuto "incontri rimasti allo stato informativo, se pur necessario e utile". La lunga precisazione del Direttore del PSd'A al settimanale romano proseguiva ricordando l'originario e costante interesse dei sardisti verso la costituzione di partiti regionali nelle altre parti d'Italia secondo "un programma finalistico federalista"; concludeva riconfermando la lealtà con la DC nel governo della Sardegna, ritenuta necessaria per dar vita al Piano di Rinascita e tenere emarginata la "destra monarchico-fascista tradizionalmente autoritaria e antiautonomista".

Al di là delle precisazioni giornalistiche - "*La Nuova Sardegna*" riportava un lungo commento nella rubrica "Al caffè" di Frumentario, il 15 ottobre 1959 - questi contatti erano, o si sperava che divenissero, qualcosa di più di un semplice viaggio informativo. La sezione di Cagliari, nuovamente frequentata (252 iscritti), tiene una riunione il 21 novembre: al secondo punto all'ordine del giorno c'è la "posizione del Partito in relazione ai movimenti autonomistici delle varie regioni d'Italia ed, in particolare, alla situazione siciliana".

In quelle settimane si andava preparando il congresso della Federazione Autonomie Regionali Italiane (F.A.R.I.) - che aveva delegazioni ad Aosta, Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Lucania, Piemonte, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Veneto e si rifaceva ai partiti e movimenti autonomisti quali i Repubblicani, i Cristiano Sociali, Federalisti, Indipendenti - e, per ridare fiato al movimento delle autonomie regionali, venivano richiesti tre componenti sardisti per il comitato centrale.

Il 24 ottobre, l'esecutivo sardista aveva ascoltato dal suo Direttore il resoconto di quell'incontro e dei contatti con "forze affini", che avrebbe dovuto offrire alternative all'isolamento del partito.

In quella sede Anselmo Contu aveva definito "ambiguo" il movimento milazziano e concluso che "le prospettive attuali sono nulle: le fiammate che si sono manifestate possono essere indizio della faciloneria politica italiana".

Comunque, il primo di novembre, Titino Melis incarica Michele Columbu, allora residente a Milano, di rappresentarlo in occasione della riunione del comitato esecutivo del Movimento. M. Columbu vi si reca insieme a Piero Soggiu, di passaggio a Milano rientrando da Bruxelles. I due dirigenti sardisti non restano particolarmente interessati dalla riunione: "un incontro esplorativo, finito nel nulla - è il vago ricordo attestato dal Columbu (intervista dell'8 febbraio 1995) - come altri tentativi, di prima e del dopo".

¹⁵⁹ *Ivi*.

¹⁶⁰ *La Nuova Sardegna*, 27 ottobre 1959.

¹⁶¹ *L'Unione Sarda*, 25 agosto 1960. A proposito del comunicato sardista sulla vertenza alla Pertusola è da segnalare la corrispondenza tra G. B. Melis e M. Tuveri, che era anche dirigente provinciale della CISL. Questi si

lis e M. Tuveri, che era anche dirigente provinciale della CISL. Questi si preoccupava che il deliberato del Direttorio sardista "non contenesse alcun riferimento ai tanti profitti imprenditoriali, alla connessione esistente tra la situazione produttiva aziendale ed i salari di fame dei lavoratori e, il che è più grave, alle misure che i pubblici poteri (Stato e Regione) potrebbero assumere nei confronti della Pertusola." (in *A.F.S.*, c. 305, f. 2).

¹⁶² *A.F.S.*, c. 305, f. 2.

¹⁶³ Fortunatamente è rimasto l'elenco dei delegati del XIII Congresso: lo si riporta in *Appendice, doc. n. 31*.

¹⁶⁴ Il tesseramento segnalava soprattutto l'opera di adesione al partito e poco altro. Il totale del tesseramento delle province di Cagliari e Nuoro corrispondeva ad un'entrata rispettivamente di lire 95.920 e 37.050, cioè poco più di uno stipendio mensile da impiegato! La sezione di Cagliari, che registrava da sola n. 235 iscritti, aveva incassato L. 318.850: era la più numerosa e la più ricca! (in *A.F.S.*, c. 306, f. 2).

¹⁶⁵ Dalla lettera circolare inviata da G.B. Melis per la convocazione del congresso (in *A.F.S.*, *ivi*).

¹⁶⁶ In *A.F.S.*, c. 305, f. 2.

¹⁶⁷ *La Nuova Sardegna*, 17 luglio 1960.

¹⁶⁸ *L'Unione Sarda*, 26 ottobre 1960. Per quanto riguarda il Partito Sardo dagli anni '50 è stata anche consultata la tesi di laurea di FRANCESCO NARDINI, *Il Partito Sardo d'Azione dal 1943 al 1960*, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, A. A. 1978-1979.

PARTE QUARTA

Vertical text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The characters are faint and difficult to decipher, but appear to be arranged in a single column.

CAPITOLO OTTAVO

LA RINASCITA: MITO E REALTÀ

SOMMARIO

LA SARDEGNA TRA GLI ANNI '50 E '60:
TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI.

LA RIPRESA ELETTORALE
E IL GOVERNO REGIONALE

IL CONGRESSO DI NUORO (8 APRILE 1962)

L'ARRIVO DEL PSI AL GOVERNO REGIONALE

IL PARTITO LOCALE: ORISTANO, NUORO,
SASSARI, CAGLIARI

PREMESSA

**La trasformazione della Sardegna
negli anni Cinquanta e Sessanta.**

Tra il 1958 e il 1962 le speranze della Rinascita, seminate lungo tutto il decennio precedente, avevano innestato un allargato dibattito sia sulle tematiche dell'autonomia che sui contenuti della programmazione.

Negli anni '50 le Giunte regionali avevano perseguito con difficoltà le scelte imposte dalle primarie esigenze della ricostruzione italiana (come pure dall'apertura ai mercati e dalla relativa collocazione del Paese nella nuova divisione internazionale del lavoro). L'emarginazione della Sardegna nel quadro politico ed economico nazionale, e le limitate possibilità offerte dal testo e dall'applicazione dello Statuto autonomistico, non potevano permettere di influire più di tanto sullo svolgersi degli eventi che condizionavano la vita quotidiana dei Sardi.

Nei capitoli precedenti ci si è soffermati sul ruolo svolto dagli uomini del Partito Sardo all'interno di questi spazi decisamente angusti. Le linee-guida degli assessori sardisti erano state contraddette dall'affermarsi, alla metà del decennio, di una lunga stagione di governo democristiano. Questo, con l'appoggio delle destre, aveva lasciato la Sardegna succube del generale svolgimento dei processi di trasformazione avviati in Italia nel secondo dopoguerra, come parte di una più complessiva evoluzione del mondo occidentale. Nella generale contrapposizione politica ed ideologica col comunismo internazionale, l'Occidente si era riunito intorno alla leadership americana di cui il governo italiano restava uno dei più fedeli satelliti.

Il Partito Sardo d'Azione non si opponeva ideologicamente alla direzione di tali trasformazioni. Sicuramente, però, esso si era impegnato per un più diretto protagonismo della società sarda e della sua classe dirigente rispetto agli interlocutori italiani rappresentati nello Stato.

La legislazione sull'agricoltura proposta da Giangiorgio Casu, la politica industriale di Piero Soggiu e poi di Pietro Melis, quella turi-

stica e sanitaria di Anselmo Contu, andavano in questa direzione. Tuttavia, a fronte del centralismo del Governo e della burocrazia, non solo era difficilmente perseguibile ogni proposta di stampo federalista, ma lo stesso regionalismo restava fermo al palo delle intenzioni.

Non è semplice - anche perché gli studi sono ancora allo stadio iniziale - decidere la parte che la componente interna possa aver avuto in quel vero e proprio "cambio di civiltà" che in questo ventennio si verifica in Sardegna, parallelamente del resto a tutte le regioni "agricole" dell'Italia e dell'Europa. Al definitivo superamento dell'economia agricolo-pastorale tradizionale, e in favore del mito industriale, non si oppone nessuna forza politica e sociale, al governo o all'opposizione che siano. Fino a circa la metà degli anni sessanta neanche nel mondo intellettuale si segnalano reazioni di una qualche intensità. Lo scontro tra i blocchi non metteva in giuoco la "modernizzazione", che era ritenuta inevitabile per i democristiani come per i comunisti, dappertutto ed anche in Sardegna.

Invano i sardisti - l'abbiamo visto - cercano una strada "sarda" alla riforma agraria e un'alternativa alla chiusura delle miniere di carbone. Nell'agricoltura ottengono interventi parziali, subito bloccati dalla caduta del governo regionale (1951). Partendo dalla crisi del settore minerario, propongono la valorizzazione in loco del carbone del Sulcis, per produrre energia elettrica, e ne ottengono la regionalizzazione. Stimolano la costituzione di banche (Banco di Sardegna, Credito Industriale Sardo) in funzione della raccolta del risparmio e dell'impiego in investimenti; insistono perché le aziende dello Stato utilizzino in loco l'energia in vista della creazione di un contro siderurgico.

Nel discorso introduttivo alle elezioni del sesto Consiglio regionale (15 giugno 1969), Pietro Melis,¹ riproponendo della legislatura appena trascorsa un bilancio che costituisce per noi il punto di arrivo e il giudizio conclusivo della sua attività politico-amministrativa, affermerà:

**Pietro
Melis**

le leggi sardiste hanno introdotto nuove tecniche e nuovi ordinamenti produttivi nel mondo rurale, hanno promosso l'organizzazione cooperativa dei viticoltori e dei pastori liberandoli dall'antico sfruttamento della speculazione commerciale, hanno favorito i traffici con le navi traghetto ferroviarie e per mezzi gommati, hanno creato le basi per lo sviluppo di un moderno tessuto industriale: la formidabile forza energetica della supercentrale di Carbonia, gli stabilimenti di Portotorres, Olbia, Tortolì, Portovesme, S. Antioco, Serramanna, Villasor, Siniscola,

**Pietro
Melis**

Cagliari, Sarroch, Macomer, il grande impianto tessile di Villacidro, l'imminente realizzazione dei nuovi stabilimenti dell'alluminio e della metallurgia del piombo e dello zinco, costituiscono i segni tangibili che nell'Isola del silenzio si sono determinati i fermenti preannunciatori di una società nuova.

Il testamento politico del più duraturo assessore all'industria della Regione sarda forse potrà essere stato influenzato dal momento elettorale nell'iscrizione delle realizzazioni industriali al proprio impegno esclusivo. Ma alcune di esse erano, già da anni, contestate all'interno del suo stesso partito, almeno per quanto riguarda la logica di "sviluppo" che vi era sottesa. Probabilmente, in questa storia tutta da scrivere - sulla vicenda, cioè, di "chi e come" abbia deciso quella che sarebbe stata l'avventura petrolchimica in Sardegna - la "giurisdizione industriale" di Pietro Melis ha fornito soprattutto i servizi essenziali (le zone e i nuclei industriali), il contorno normativo e gli input iniziali. L'assessore sardista era del resto totalmente convinto della necessità di una industrializzazione plurisettoriale (e da qui, ad esempio, l'insistenza sulla metallurgia), che fosse fondata sulla diversificazione territoriale delle imprese e divenisse capace di integrare, con quelle maggiori, le iniziali attività locali.

Aveva ben presente che all'industria si poteva applicare ciò che egli stesso aveva affermato nel messaggio agli elettori del novembre del 1960 a proposito dei beneficiari della riforma di Arborea:

**Pietro
Melis**

per il Piano di Rinascita non tutto è ancora pacifico: è bene non farsi illusioni. I Ministeri finanziari, a livello democratico sia pure, discutono delle cifre di stanziamento. A livello decisamente politico si discute sul ruolo che l'istituto autonomistico deve avere nella programmazione e nell'attuazione del Piano. Attenti, o elettori sardi del 6 novembre. Arborea è sorta in Sardegna; ma in questo lembo di valle padana trapiantato nell'Isola, che ruolo hanno avuto i Sardi, oltre quello servile dei salariati giornalieri che hanno trasformato la terra dell'acquitrino malarico in una plaga feconda di reddito e di benessere? Né dirigenti, né tecnici, né coloni sono sardi e tutt'intorno regna sovrana la secolare miseria sarda del bracciante senza lavoro. Molti dei miliardi spesi dall'Etfas e dalla Cassa del Mezzogiorno sono andati in Continente ad acquistare le macchine necessarie alla trasformazione fondiaria e agraria, alla costruzione delle strade, alle attrezzature industriali. Ma in Sardegna, salvo qualche piccola officina per le riparazioni d'urgenza, non è sorta una fabbrica di pezzi di ricambio, uno stabilimento per la produzione di beni strumentali.

**Pietro
Melis**

Anche i miliardi del piano di rinascita possono silenziosamente trasferirsi nello stesso modo fuori dell'isola, attraverso l'acquisto delle macchine e degli impianti, attraverso i profitti di grandi appaltatori, attraverso le forniture dei grandi gruppi industriali, che vorranno ancora una volta conservare alla Sardegna il ruolo di mercato di consumo delle loro produzioni.

Anche la sua completa adesione all'ideologia industrialista - che non concorderà più di una volta con le elaborazioni critiche dell'intellettualità più vivace del sardismo - sarà comunque molto lontana dai "fasti rovelliani" degli anni settanta. Allora, di fronte al giudizio evidentemente critico del Partito Sardo sulla moltiplicazione degli impianti petrolchimici, daranno la propria benedizione organizzazioni ben più potenti e incisive: con i partiti di sinistra e la DC ci sarà l'astro nascente dei sindacati confederali.

Se, comunque, le trasformazioni della Sardegna del secondo dopoguerra trovano un gruppo dirigente culturalmente subordinato nell'accettare il superamento acritico dell'economia e della società tradizionale, resta in ogni caso da vedere come, nelle condizioni date (istituzionali e politiche soprattutto), la linea di fondo sarebbe potuta essere diversa.

Poteva la Sardegna "modernizzarsi" senza "perdersi"?

Non essendo qui possibile riproporre l'interessante questione del "se" nella storia, soffermiamoci solo ad un testimone più volte ascoltato: il Michelangelo Pira del 1960. Funzionario del Consiglio regionale, nei primi giorni dell'anno viene incaricato, dal giornale quotidiano più diffuso, di scrivere sullo "stato" della capitale dell'Isola. "Cagliari è brutta" è la tesi del socio-antropologo barbaricino trapiantato in una città che viveva l'arrivo di migliaia di contadini, manovali, piccoli artigiani, che abbandonavano i comuni dell'interno per inurbarsi. Il mondo agricolo - i coltivatori di grano, innanzi tutto; meno il ceto dei pastori - si disfaceva sotto la pressione dei cereali americani, così come i pozzi del carbone-Sulcis si svuotavano di minatori per la sostituzione del materiale polacco prima, e del gasolio poi.

Mentre nel Nord-Italia si rimediava con la ricostruzione produttiva, e la riconversione industriale avrebbe rilanciato quelle regioni al livello internazionale, al Mezzogiorno lo Stato avrebbe affidato una politica di opere pubbliche e di infrastrutture: mentre il bracciante veneto si faceva operaio, quello sardo diventava intanto manovale e muratore, prima di prendere il treno, anche lui, verso la fabbrica.

La città meridionale - e in questo Cagliari lo è del tutto - è la prima meta del duro pellegrinaggio. Nel 1960 conta 183.000 abitanti,

più di 45.000 in dieci anni. "I contadini dell'interno fuggono i loro paesi per aprire a Cagliari rivendite di ravanelli o di saponette", scrive; oppure li si incontra nelle strade della città disorientati non sapendo come e dove sbrigare le "pratiche burocratiche". L'intervento dello Stato e della Regione, e l'intermediazione con l'interno dei prodotti moderni, moltiplicano nel capoluogo il ceto impiegatizio e del terziario. Per Pira² si trattava e si tratta, ancora una volta, di considerare per Cagliari la sua

**Miche-
langelo
Pira**

funzione mediatrice delle egemonie che di volta in volta hanno prevalso nel mondo mediterraneo...

...Oggi, coerentemente con il suo passato, essa è il centro di irradiazione e di penetrazione in Sardegna dei monopoli e di tutti i grossi complessi industriali e finanziari che dominano lo Stato italiano...

Il "processo alla città" - contemporaneo al bell'articolo sullo stesso tema scritto da Salvatore Cambosu per la rivista "Il Mondo"³ e di poco anticipatore del film di Francesco Rosi ("Le mani sulla città") - si fa stringente allorché vengono affrontate le responsabilità, interne ed esterne, del decadimento della città, dove

**Miche-
langelo
Pira**

i nuovi quartieri non riflettono più la storia di una città particolare, unica (Cagliari), sede di esperienze socio-culturali tipiche, ma sono quartieri della semiperiferia di qualunque città brutta; non hanno innanzi tutto una loro città, una loro precisa regione, un dialetto, non hanno patria e non hanno classe, non hanno cioè un piano di storia⁴...

Poiché è nello sviluppo edilizio più recente che si riflette la "civiltà - inciviltà" delle forme economiche dominanti, ecco individuati i nuovi "barbari" del boom edilizio, tesi alla conquista degli spazi prescindendo da ogni considerazione urbanistica che non sia il facile e immediato profitto:

**Miche-
langelo
Pira**

padroni di aree fabbricabili, impresari "venditori di aria a metri cubi", padroni di bar e di sale cinematografiche, negozianti, amministratori, etc; monopoli vari, industriali, finanziari, persino politici⁵.

"La cultura è all'ultimo posto nella scala dei valori cittadini": non si costruiscono scuole e campi sportivi; mancano spazi per la politica e per la cultura, in questo luogo che "antepone le esigenze delle automobili alle esigenze dei bambini".

Conseguentemente, a Cagliari impera la solitudine, la degradazione umana e sociale, l'angoscia e l'emarginazione, dei nuovi arrivati come dei residenti.

Alla realtà che cresce sotto i suoi occhi, il polemista contrappone l'esigenza di ritrovare la misura umana come "imperativo di un impegno maturo e postmoderno":

**Miche-
langelo
Pira**

quando usciamo da Cagliari, sia pure per un giorno, ed andiamo in uno dei paesi dell'interno, non vorremmo più ritornare in città: vorremmo restare lì "con i redditi minimi", prendere parte alla vita di comunità, dare ad essa tutto ciò di cui siamo capaci e morire lì dove la nostra vita avrà avuto un significato, perché vi avremo conquistato amici e nemici che avranno una ragione per venire o non venire al nostro funerale⁶.

Il referente dello studioso non è evidentemente "l'arcadia" e l'evasione nel passato. Nel comporre il paradosso del capoluogo sardo - che contrappone sia ai valori lasciati nelle comunità d'origine, ma anche a una migliore condizione e "intelligenza" urbana dell'altra città sarda, Sassari, che pure pare avviarsi sulla stessa strada - egli ha presente, come valido, "il discorso che gli urbanisti da più di mezzo secolo hanno incominciato contro le grandi metropoli, "cioè una progettazione" organica e razionale del proprio piano di sviluppo. Per invertire la tendenza e dare spazio alle "moderne concezioni urbanistiche", conclude la serie di articoli

**Miche-
langelo
Pira**

occorre che i cittadini di Cagliari si sveglino ed imparino ad amare la loro città con chiara coscienza dei suoi problemi: occorre che i pubblicitari, gli uomini politici e gli urbanisti non si limitino ad interventi interlocutori in occasione di questo o quello scandalo particolare, ma si costituiscano in gruppo di pressione capace di rivendicare i valori della cultura contro la prepotenza del denaro.

La teorizzazione del riequilibrio nel rapporto economico, sociale e culturale tra la città e la campagna si avrà un decennio più tardi, ad opera dello stesso autore e di altri intellettuali (e quindi dei movimenti politici della fine degli anni sessanta). La riflessione verrà avviata a partire appunto dalla grande urbanizzazione iniziata alla fine del Cinquanta ed esauritasi solo nei vent'anni successivi.

L'economia sarda, ancora agricola nel 1951 (il 50,8% della popolazione attiva), si espande nel settore industriale e soprattutto nel terziario. Nell'agricoltura si tratta di rimediare alle frammentazioni delle proprietà, di modernizzare i processi e di sostituire con altre coltu-

re la produzione cerealicole della pianura, mentre le colline e le montagne verranno lasciate quasi completamente al pascolo. Per la riforma agraria vengono attivate l'Etfas (Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna, istituito nel 1951), l'Ente Autonomo Flumendosa (1946), l'Istituto zootecnico e caseario (1948) che opereranno per la razionalizzazione del settore, estenderanno l'irrigazione, cureranno l'assistenza tecnica, promuoveranno le cooperative lattiero-casearie. Visto alla distanza, pur allontanandoci dalla critica pregiudiziale svolta da quasi tutta la letteratura di sinistra, anche quel tanto di positivo fatto in quegli anni non può non essere considerato come parte di una complessiva operazione di "acquietamento" sociale e politico delle possibili reazioni, più che il perseguimento degli obiettivi dichiarati al livello economico.

Connesso allo sviluppo dell'agricoltura è l'altro obiettivo proposto dalla Cassa per il Mezzogiorno nella sua prima fase: la politica delle infrastrutture in funzione sia dei settori economici che delle necessità sociali (debollimento della malaria, costruzione di reti stradali, acquedotti, elettrificazione, scuole, asili etc.). La politica delle opere pubbliche e delle costruzioni, così determinata, tenta in questa fase di supplire al declino delle industrie estrattive. L'urbanizzazione e la terziarizzazione domandano case e servizi: così il ciclo si chiude, con le distorsioni già esemplificate.

Sulla vera e propria rivoluzione economico-sociale in corso vegliava un Welfare State molto italiano, tendente a lenire i casi socialmente più intollerabili attraverso la crescita graduale ma forte dell'intervento assistenziale mediato dalla gestione dei partiti politici. A fronte di un tasso di attività tra i più bassi del Paese (il 31,1% nel 1961 e 35,4% nel 1951), a un'emigrazione che porta al di là del mare le forze più giovani, e alla permanente disoccupazione, la domanda sociale chiedeva interventi più strutturati e duraturi. Il Piano di Rinascita era la risposta, la panacea per tutti i bisogni.

Il Partito Sardo d'Azione è uno dei protagonisti degli entusiasmi del "Piano", soprattutto dopo il rientro nel Governo regionale nel 1958. Lasciamo parlare un osservatore esterno nella efficace sintesi che il sociologo Antonio Mutti⁷ fa dei tratti salienti della vicenda:

Antonio Mutti

la vicenda del Piano di Rinascita economica e sociale della Sardegna è emblematica sotto un duplice punto di vista. Anzitutto perché, al di là delle finalità esplicite del Piano, essa rivela una completa identità di fondo tra politica regionale e politica nazionale di intervento meridionalistico per "aree" e "nuclei" di industrializzazione. In secondo luogo, perché essa è un efficace esempio di come i centri cruciali di potere che hanno realizzato

Antonio Mutti

nel Mezzogiorno questa politica di industrializzazione si siano dislocati, il più delle volte, in luoghi diversi dalle sedi istituzionalmente preposte all'intervento le quali, in parte per effetto di ciò, hanno mostrato una scarsissima capacità operativa e di coordinamento.

Dopo la caduta della proposta del "Piano Rockefeller", la "Commissione di studio" - costituita nel dicembre 1951 presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, d'intesa con la Giunta regionale - può operare solo a partire dal maggio 1954. Nell'ottobre 1958 viene presentato il "Rapporto conclusivo degli studi sul Piano di Rinascita", che un cosiddetto "Gruppo di lavoro" trasporta in proposte operative nel "Rapporto conclusivo" (novembre 1959); queste, a loro volta, verranno recepite prima in un disegno di legge del Consiglio dei ministri (17 gennaio 1961) e poi, dopo successive modificazioni, nella legge n. 588 dell'11 giugno 1962. È il Piano di Rinascita!

Il boom economico italiano e l'evoluzione della politica meridionalistica verso lo sviluppo industriale avevano mutato l'impostazione del documento del 1959 rispetto a quello precedente, che era stato mirato al potenziamento delle infrastrutture e del settore agricolo. Nei passi successivi (la legge n. 7 dell'11 luglio 1962 sui compiti della Regione; lo "schema generale di sviluppo" e il "Piano straordinario decennale" (12 marzo 1963); il primo "Programma esecutivo per il biennio 1962-64" (10 maggio 1963) l'impostazione industrialista si consolida. Nella destinazione dei finanziamenti statali straordinari (400 miliardi), previsti per "conseguire la massima occupazione stabile e gli equilibrati incrementi del reddito", la contraddizione dei fatti rispetto alle intenzioni si rivelerà via via più cruciale.

Le autorità e gli organismi regionali prevedevano, per i dodici anni (1962-74) su cui misuravano gli obiettivi del Piano, un finanziamento nell'ordine dei 1800-2000 miliardi di lire. Invece, trasgredendo alla linea dell'"aggiuntività" e della "straordinarietà", essi finirono per ottenere dallo Stato solo la cifra di 618,9 miliardi (al 31 dicembre 1970), che avrebbero sostituito in buona parte stanziamenti ordinari del bilancio regionale e interventi ordinari o straordinari a carattere nazionale.

Antonio Mutti

Più in generale, dei 618,9 miliardi di investimenti finanziati nel periodo 1962 - 1970 il 73,9%, pari a 457,2 miliardi, ha interessato l'industria e solo il 9,8% l'agricoltura. Di questi 457,2 miliardi, il 70%, è andato alle industrie di base (62,5% alle chimiche e petrolchimiche, 7,5% alle metallurgiche).

Anche in questo caso palese è la discordanza con le previ-

**Antonio
Mutti**

sioni relative alla distribuzione per settori delle disponibilità finanziarie totali per investimenti pubblici e privati (1800 -2000 miliardi), assegnanti all'agricoltura il 27,7% di tali risorse e all'industria il 30,5%.

Sempre nel periodo 1962-1970, questa concentrazione settoriale degli investimenti industriali agevolati si associa ad una loro sensibile concentrazione territoriale, che vede la provincia di Cagliari assorbire il 62,7% del totale degli investimenti, quello di Sassari il 30,4% e quella di Nuoro il 6,9%.

Da questi dati emerge chiaramente la concordanza di fatto tra politica regionale e politica nazionale di intervento meridionalistico per poli di sviluppo, e ciò in parziale contrasto con gli enunciati del Piano.

I finanziamenti agevolati, infatti, privilegiano in modo massiccio gli investimenti industriali nella chimica di base e nella petrolchimica, a scapito del settore agricolo e di un più ampio sviluppo dell'occupazione. Questo risultato contraddice gli obiettivi del Piano che, pur riconoscendo la centralità della grande industria per lo sviluppo dell'Isola, tendono a un più equilibrato sviluppo settoriale - che non penalizzi cioè così duramente l'agricoltura - e a un più rilevante incremento dell'occupazione.

Il privilegio per le grandi imprese industriali, e il finanziamento assistenziale a "pioggia" alle numerose piccole imprese, che pur tentano di decollare, avrà conseguenze profonde sia sull'articolazione della società sarda e sia sugli effetti politici della subordinazione alle tendenze che andavano prevalendo in tutto il Meridione italiano sotto la spinta delle scelte governative.

**Antonio
Mutti**

Questo appiattimento di fatto degli obiettivi del Piano di Rinascita sui contenuti generali della politica meridionalistica dello Stato è l'effetto immediato della scarsa capacità d'azione e di coordinamento dei vari organi regionali preposti alla programmazione. L'assessorato alla Rinascita, il Cipes (comitato internazionale per la programmazione economica della Sardegna), il centro regionale di programmazione, la Giunta regionale medesima, i principali enti pubblici regionali agiscono tutti in condizione di scarso coordinamento tra di loro, con l'amministrazione centrale dello Stato e con la Cassa per il Mezzogiorno. Ma questa impasse operativa solo in limitata parte è imputabile a impreparazione. Essa è invece riconducibile soprattutto al fatto che tali organi si sono trovati troppo spesso nella necessità di avallare decisioni già prese altrove. Il potere decisionale reale, riguardo al tipo di industrializzazione sarda, è risultato

Antonio Mutti

infatti dislocato essenzialmente in seno ai gruppi industriali petrolchimici, agli istituti di credito speciale (CIS e IMI soprattutto) e a quei settori della DC, nazionale e regionale, che controllano tali istituti e perciò i flussi finanziari alle industrie chimiche. Sono stati questi centri di potere reale che, negli anni '60, hanno programmato per la Sardegna una "monocoltura" chimica selvaggia.⁸

Durante il periodo considerato, a cavallo tra la fine del decennio Sessanta e gli inizi del Settanta, i processi suddescritti saranno già oggetto di riflessione da parte dei più attenti organismi regionali anche se, solo più tardi, quando l'insediamento petrolchimico sarà messo in crisi dall'esterno, alcuni studiosi ne ricostruiranno più approfondite analisi.

Il fatto che si sia pervicacemente continuato sullo stesso modello di sviluppo fin alla fine degli anni Settanta⁹ - e più tardi, per difenderlo, si siano spese energie che meglio sarebbero state utilizzate per costruirne uno alternativo - è il segno della dipendenza dall'esterno dell'insieme della classe dirigente regionale. Una "dipendenza" da intendere, non tanto e non solo, come subordinazione a imposizioni; quanto come sfiducia, incapacità o mancanza di coraggio, nell'immaginare come praticabile uno sviluppo alternativo; o, almeno, come tentativo di correzione e di autonomo controllo di quello esistente.

In verità, in questo periodo si costruirono in Sardegna alleanze durature, e si ebbero ricadute redditizie sotto molteplici aspetti, sia nel passaggio dei trasferimenti finanziari che nella loro utilizzazione.

Questi processi resisteranno alla grande crisi autonomistica degli anni 1966-1970, riuscendo a riproporsi e vincere nonostante il generale orientamento a sinistra del ventennio successivo.

La società sarda entrerà anch'essa, forse stabilizzandosi, in una situazione di dipendenza; con lo sbiadimento ed il decadimento del "tradizionale" emergerà uno specifico "moderno", che solo recentemente si è compiutamente definito:

Bachisio Bandinu

la trasformazione antropologica di questi ultimi quaranta anni in Sardegna può essere osservata come crisi d'identità determinata da una serie di fatti economici e culturali: le forme dell'industrializzazione e del turismo, il mancato sviluppo del settore agropastorale, l'isolamento dei traffici e le difficoltà del commercio, la merceologia dell'oggetto segno, il sistema d'informazione e di comunicazione di massa.

Questi fattori dell'economia e della cultura si inseriscono in un quadro politico regionale caratterizzato da un conflitto delle fonti normative, tra codice della normativa statale centrale e

**Bachisio
Bandinu**

quello regionale, come limitazione dell'istituto politico dell'autonomia.

Tutti questi motivi nella loro manifesta e segreta tessitura hanno determinato una mutazione che si esprime in un aggregato di trasformazioni profonde nei vari aspetti della vita tradizionale: lingua e linguaggi, alimentazione e vestiario, espressione della festa e concezione della morte, rapporti di parentela e ruolo della famiglia, forme della delinquenza e conflittualità sociale.¹⁰

Nel 1960 il processo era più che avviato, anche se gli esiti erano allora appena visibili.¹¹



LA RIPRESA ELETTORALE E IL GOVERNO REGIONALE

Gli anni '61 e '62 sono quelli dell'attesa che sta per realizzarsi, della speranza dopo un decennio di fatiche, dell'avvicinarsi di un successo del quale non ci si nasconde il merito:

**Nino
Ruiu**

non credo di fare il guastafeste se, accanto o prima degli uomini della cronaca di questi giorni, io pongo non un uomo ma un partito che, nella Rinascita della Sardegna, ha una delle ragioni della sua esistenza, il Partito Sardo d'Azione.

Si tratta del commento a caldo del dirigente sardista sassarese,¹² Nino Ruiu, richiesto di un parere non appena diventa di pubblico dominio che il Consiglio dei Ministri, presieduto da A. Fanfani, ha finalmente approvato il contenuto ed il finanziamento del disegno di legge sul Piano di Rinascita.

Il 22 gennaio 1961 il PSd'A convoca alla Fiera Campionaria di Cagliari i propri consiglieri provinciali e comunali allo scopo di valutare le decisioni governative e di rilanciare un'associazione degli amministratori locali quale strumento permanente di difesa e di vigilanza sulla loro attuazione, avendo a riferimento "gli interessi generali della popolazione dell'Isola e quelli particolari della singole zone".¹³

Di fronte ai più di trecento amministratori sardisti svolgono le loro relazioni Titino Melis, il capogruppo consiliare Piero Soggiu, gli assessori A. Contu e P. Melis, il dott. Nino Porcu e il Prof. Paolo Montaldo. Nel documento conclusivo i sardisti prendono atto che questo intervento "diretto, straordinario e aggiuntivo", di 400 miliardi da parte della comunità nazionale è un atto di "riparazione delle negligenze storiche verso l'Isola", e non dimenticano che esso arriva "dopo le molte incertezze, le preoccupanti rinunzie e le estenuanti attese del decorso decennio" grazie all'azione della Giunta, vincolata dagli accordi politici tra la DC e il PSd'A nel 1958 e stimolata dai successivi "grandi Convegni sulla Rinascita" da essa promossi.

Riferendosi alla concretezza dei fatti, quali il recente inizio dei lavori per la costruzione del grande complesso termoelettrico del Sulcis, il documento ricorda che "tutto ciò costituisce alta e storica con-

ferma dell'efficienza e validità dell'Istituto Autonomistico, come strumento insostituibile della conquista di democrazia, di civiltà e di progresso economico e sociale, quale fu concepito e strenuamente voluto dagli antesignani del movimento autonomistico sardo raccolti nel PSd'A agli inizi della moderna storia politica della nostra Isola e tutt'ora operante, con intransigente fedeltà, dopo quaranta anni di lotte generose".

Un partito che, soddisfatto nel celebrare con questo risultato i quarant'anni della fondazione, mette anche l'accento su alcuni limiti del disegno di legge: la Regione non viene considerata in esso il preminente strumento di attuazione; i tempi di attuazione dei 20 anni sono troppo ampi e poco concentrati nell'efficacia; esiste scarso decentramento e conseguenti pericoli di burocratizzazione; occorre completare gli strumenti attuativi. Il documento conclude, infatti:¹⁴

il Convegno non può non sottolineare che alcune essenziali richieste della Regione non hanno trovato accoglimento nel testo del disegno di legge sulla Rinascita, approvato dal Consiglio dei Ministri, specie in ordine all'organo di attuazione che deve, con la presenza attiva e preminente della Regione, garantire la piena ed esatta rispondenza dell'azione operativa ai fini permanenti e massimi del progresso organico delle strutture economiche e del corpo sociale dell'Isola, configurati nell'art. 13 dello Statuto, in ordine al periodo dell'attuazione che deve essere contenuto nei limiti compatibili con i tempi tecnici, per conservare all'intervento l'efficacia della concentrazione e la necessaria forza d'urto. In ordine al controllo e all'impulso democratico promanante dal basso, e in primo luogo dalle comunità locali, che rappresentano capillarmente e con immediata aderenza gli interessi della collettività regionale, e rispondendo alle moderne esigenze della pianificazione democratica, costituiscono argine e remora al pericolo della burocratizzazione centralizzata e oligarchica della pianificazione stessa; ed infine, in ordine ad alcuni strumenti operativi, che risultano manifestamente insufficienti e addirittura carenti, e che pertanto occorre emendare o inserire, per ottenere una più compiuta capacità d'incidenza del piano sulle strutture economiche e sociali la cui modificazione e il cui progresso rappresentano l'obiettivo finale del piano stesso; "e pertanto, mentre impegna il gruppo consiliare sardista e la rappresentanza sardista nella Giunta Regionale a continuare fermamente nell'azione intrapresa, per promuovere la realizzazione di tali obiettivi programmaticamente assunti a base della collaborazione con la DC, e responsabilmente ribaditi a nome della Giunta Regionale, dal Presidente Corrias, ammonisce il popolo sardo a non attenuare la propria vigilanza sull'ulteriore corso della legge della Rinascita che nei due rami del Parlamento metterà finalmente e concretamente alla prova l'effettiva solidarietà delle forze politiche nazionali verso gli interessi dell'Isola storicamente finora dalle stesse forze politiche misconosciuti e disattesi.

Il Convegno prosegue affrontando gli effetti del passaggio del controllo degli atti degli enti locali dallo Stato alla Regione, così come era stato richiesto agli inizi degli anni '50 dall'allora assessore agli enti locali Pietro Melis e che, dal 10 ottobre 1960, era finalmente diventato operativo.

Anche allo scopo di "potenziare ed espandere maggiormente la capacità d'azione, di impulso e di controllo degli Enti Locali nella vita dell'Isola" viene costituita un'associazione permanente delle comunità locali e se ne individuano, in quella sede, i responsabili. "Nella provincia di Cagliari: prof. Peppino Marongiu, avv. Emanuele Cau, dott. Benedetto Mura, avv. Piero Soggiu, sig. Mario Granella; per Nuoro: avv. Luigi Oggiano, avv. Dario Contu, avv. Narduccio Usai, avv. Mario Melis, ing. Mario Coinu, dott. G. Cabras; per Sassari: ing. Salvatore Sale, dott. Nino Mele, dott. Ferruccio Oggiano, dott. Nino Ruiu, dott. Giorgio Filiziu".

Come primo atto il comitato dell'associazione procede alla costituzione di sei uffici di consulenza ed assistenza per gli amministratori sardisti a Cagliari, Nuoro, Sassari, Oristano, Lanusei e Carbonia.

Ma non sono solo i sardisti a vivere ed alimentare una fiducia e una vera gratificazione che, per i più svariati motivi, tocca l'insieme dei partiti e della società sarda. Il 5 febbraio 1961, ad esempio, gli universitari cagliaritari organizzano un convegno sulla Rinascita. Vi aderiscono tutte le organizzazioni degli studenti (Lance, l'Oruc, l'Intesa, l'Unione Goliardica Cagliaritana), le organizzazioni giovanili dei partiti (DC, PLI, PCI, PSd'A, PSI), la sezione "Regione Sarda" dei Combattenti, la Gioventù Aclista, i tre sindacati confederali (UIL, CISL, CGIL), il gruppo di "Iniziativa" e la redazione di Cagliari della prestigiosa rivista "Ichnusa". La relazione introduttiva viene affidata a Titino Melis.

L'attivismo sardista non è senza una meta visto che, per il mese di giugno, sono previste le elezioni regionali. Pietro Melis critica dal suo versante la freddezza del Piano circa l'industrializzazione dell'Isola:¹⁵

Pietro Melis

rinunziare ad affrontare coraggiosamente il processo di industrializzazione significherebbe rassegnarsi a priori a un ritmo di espansione che non riuscirebbe a ridurre il divario fra la situazione economico-sociale dell'Isola e quella del resto del Paese, ma accentuerebbe progressivamente il divario. In particolare, ha sottolineato la riduzione dei contributi alle aree di sviluppo industriale ed ai nuclei di industrializzazione, la mancata istituzione di una società finanziaria per agevolare lo sviluppo industriale isolano, anche mediante la diretta iniziativa o

**Pietro
Melis**

la diretta partecipazione pubblica, il mancato inserimento di provvedimenti per il credito di esercizio alle nuove industrie, la limitazione dei contributi di incentivazione al solo settore della piccola e media industria, il problema dei trasporti e delle agevolazioni portuali, la riduzione degli interventi nel settore minerario.

Ma Piero Soggiu¹⁶ si preoccupa di mettere sull'avviso la Giunta regionale rispetto all'imperfezione del Piano, in modo da ottenerne in Parlamento l'integrazione delle parti mancanti. Il capogruppo sardista non crede che verrà in Sardegna la grande industria privata, per cui ritiene necessaria la presenza nell'Isola delle grandi imprese pubbliche.

Si tratta, come si vede, di atteggiamenti consapevolmente prudenti dei due esperti sardisti di industrializzazione, che si mostrano, peraltro, soddisfatti del procedere della costruzione della centrale termoelettrica di Portovesme e dell'estendersi delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione. Intanto, molte amministrazioni locali organizzano riunioni, aperte alla popolazione, per discutere il loro ruolo e le proprie spettanze dei benefici della Rinascita.

L'assessore sardista è attivissimo: alla fine di marzo partecipa ai "colloqui di Milano". Presso la locale camera di commercio parla agli operatori lombardi dell'incentivazione per gli imprenditori privati che intendessero investire in Sardegna.

A fine aprile si reca a Bosa e a S. Antioco; il 29 aprile relaziona ai sardisti cagliaritari nella nuova sede di via Roma sul tema: "il Piano di Rinascita, dall'art. 13 dello Statuto Speciale al disegno di legge attualmente in discussione".

Non meno presente è Anselmo Contu che, nella stessa primavera, inaugura gli alberghi al Poetto di Cagliari e all'Ortobene di Nuoro e propone, in un convegno alla Fiera, le linee aggiornate del suo piano per il turismo.

Insieme al consigliere nuorese Peppino Puligheddu egli è presente nel territorio ogliastrino a un convegno di sardisti provenienti dai comuni di Arzana, Gairo, Osini, Ulassai, Ierzu e Barisardo e che si tiene il 25 aprile 1961 a Perdasdefogu. Lo presiede l'avv. Dario Contu e saluta i presenti, per conto di "Gioventù Sardista" e della sezione locale, il giovane studente Giacomo Mameli: nel telegramma di Titi-no Melis i giovani venivano invitati ad indirizzarsi verso "una vera strada di Rinascita sociale e morale". Anselmo Contu, concludendo, dopo il saluto del prof. Vincenzo Racugno di Ierzu, afferma:

Anselmo Contu il sardismo autentico è una formula di sana politica che mal si adatta a quella fatta di banalità e di promesse; esso è un concetto radicato nell'anima dei Sardi come sono vivi in Sardegna il rispetto e la venerazione del nuraghe!¹⁷

Neanche un mese dopo, a un'analogia riunione a S. Maria Navarrese convergono i militanti di Urzulei, Baunei, Talana, Triei, Lotzorai, Girasole, Tortoli, Barisardo e Loceri. Ci sono i candidati della zona: A. Contu, il prof. Fernando Pilia. L'ing. Mario Sedda, l'ing. Maccioni e l'avv. Mario Melis sono presenti in quanto componenti della Direzione provinciale; il dott. Giorgio Cabras e l'avv. Dario Contu in quanto consiglieri provinciali.

Nonostante che, già in queste elezioni, iniziasse il dibattito politico attraverso la televisione - la famosa "Tribuna Politica", a cui anche il PSD'A, dal 1961, viene invitato - lo strumento principale del messaggio agli elettori resta ancora il comizio in piazza.

Il 3 giugno, un sabato pomeriggio, è ancora Anselmo Contu che apre, a Nuoro, la campagna elettorale sardista, iniziando con l'esposizione critica delle attività delle Giunte succedutesi nei dodici anni di autonomia e dimostrando come la Sardegna sia stata ostacolata nel suo "cammino ascensionale", per lunghi periodi, dall'azione della DC unita con la destra. Il PSD'A resta partito di centro-sinistra - continua l'oratore - ma ben distinto dai socialcomunisti; il suo carattere progressista è ben dimostrato dai provvedimenti adottati e "volti decisamente al progresso della Sardegna".

Dopo essersi soffermato sui pericoli involutivi verso destra, che rendono "politiche" anche queste elezioni, A. Contu accenna alla dittatura di Castro in Cuba, "dove il popolo, per dichiarazione dello stesso, non potrà più eleggere i propri rappresentanti, annullando così ogni principio di democrazia".

Il comizio prosegue con l'ampia analisi dei problemi portati a soluzione dai sardisti nella recente esperienza di governo.

Agli inizi di maggio vengono presentati i nomi dei trecentocinquanta candidati delle liste: in quella sardista sono compresi alcuni repubblicani. Titino Melis aveva fatto l'accordo con Ugo La Malfa.

Le previsioni della vigilia parlano, per i sardisti di Cagliari, di una conferma sostanziale dei due consiglieri uscenti: di Piero Soggiu, votato soprattutto nell'Oristanese, e di Pietro Melis.

Osservatori esterni parlano di un Giangiorgio Casu, "che raccoglie a Berchidda votazioni quasi plebiscitarie"¹⁸, fortemente minacciato dai giovani Nino Mele e Nino Ruiu, che "controllano il partito, cui del resto hanno dato una più efficiente organizzazione". Per il Nuorese le stesse fonti confermano che i candidati di "maggior

TABELLA DELLE ELEZIONI REGIONALI DEL 1961

		Totale SARDEGNA			CAGLIARI			SASSARI			NUORO		
		voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PROVINCIALI 19 aprile	1946	78317			38721	15		11592	7,5		26873	24,3	
POLITICHE: CAMERA 18 aprile	1948	61928	10,25										
REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 8 maggio	1949	60525	10,45	7	20210	6,73	2	17508	10,70	2	22882	19,56	3
POLITICHE: CAMERA 7 giugno	1953	25080	3,9	1	12,382	3,68		2947	1,62		9571	7,59	
POLITICHE SENATO: 7 giugno	1953	34463	6,1		7366			3223			11937		
REGIONALI: 14 giugno	1953	43224	7,0	4	19006	5,9	1	9246	5,3	1	14972	12,8	2
COMUNALI 27 maggio	1956				1771	2,5	1				1557	16,8	7
PROVINCIALI: 27 maggio	1956	47495	8,02		23290	7,04	1	5835	3,37	1	18370	14,36	2
REGIONALI: 16 giugno	1957	40214	6,02	5	16521	4,76	2	58420	4,52	1	15273	11,39	2
POLITICHE CAMERA: 25 maggio	1958	27799	3,8		14145			2957			10573		
POLITICHE SENATO: 25 maggio	1958	46011	7,83		5379	4,40		4662	4,80		14159	11,96	
COMUNALI: 6 novembre	1960	9899	3,7	94	30141	3,7	2	1004	2,5	1	1656	15,95	7
PROVINCIALI: 6 novembre	1960	46130	6,9	5	19510	5,6	1	8179	4,35	1	18776	14,5	3
REGIONALI: 18 giugno	1961	50039	7,23	5	23152	6,39	2	8846	4,55	1	18040	13,31	2
		Candidati: Cagliari			Addis Ovidio; Arca Sebastiano; Diego Are; Antonio Boscolo; Brenau Umberto; Carta Beniamino; Casu Desiderio; Cau Emanuele; Congia Francesco; Contu Ottavio; Corona Armando; Corronca Angelo; Curreli Fabiano; Deidda Enzo; Deiana Paolo; Ferri Giuseppe; Ghiani Quirino; Giuliani Fenio; Piccaluga Lolica; Granella Mario; Mamelì Delia; Marongiu Giuseppe; Melis Pietrino; Marongiu Giuseppe; Montaldo Paolo; Muscas Luigi; Musio Iostu; Ortu Egidio; Pilloni Salvatore; Pintus Flaminio; Porcu Giovanni; Porcu Priamo; Puddu Gustavo; Rombi Enea; Sanna Carlo; Sciannameo Donato; Serrelli Cesare; Soggiu Pietro; Tiddia Tommasino; Zuddas Leonida.								
		Candidati: Sassari			Angius Dario; Bardanzellu Achille; Cambule Antonio; Casu Giovanni; Diana Benedetto Giovanni; Mele Giovanni Maria; Melis Giovanni Battista; Meloni Giovanni Domenico; Mereu Francesco; Mulas Piero; Angius Pietro; Nanni Alessandro; Navarru Giovanni; Oggiano Ferruccio; Porcu Emilio; Ruiu Antonio; Satta Andrea; Simon Antonio; Vincentelli Maddalena;								
		Candidati: Nuoro			Cabras Giorgio; Coinu Mario Battista; Contu Anselmo; Corronca Salvatore; Demuru Giovanni; Lorrà Giovanni; Mulas Bachisio; Pilia Fernando; Pilo Francesco; Puligheddu Giuseppe; Filopante Antonio; Tola Vito; Sedda Mario; Verachi Antonio.								
		Eletti:			Pietro Melis; Piero Soggiu.			Giangiorgio Casu			Anselmo Contu Giuseppe Puligheddu		

nome¹⁹ sono l'Assessore Anselmo Contu e il consigliere uscente Peppino Puligheddu. Si disputerebbero l'eventuale terzo seggio: il prof. Fernando Pilia, che è il più forte in Ogliastra dopo Contu; l'ing. Mario Sedda, con largo seguito in Barbagia; Giorgio Cabras ben piazzato in Baronia; il prof. Salvatore (Batore) Corronca, le cui radici elettorali sono in Planargia.

Il 18 giugno 1961 nei 350 comuni della Sardegna 833.822 elettori dovrebbero esprimere 71 consiglieri nelle quarte elezioni dell'Autonomia.

Per il PSd'A va più che bene: diecimila voti in più delle elezioni regionali del '57, che fanno una crescita del 20%; e un aumento di cinquemila voti rispetto alle comunali dell'anno precedente. Ancora una volta è la provincia di Nuoro a tirare il successo sardista (+13,31%).

A Cagliari e Sassari si realizzano solo lievi incrementi.

Vengono confermati tutti i cinque consiglieri, visto che il meccanismo elettorale non consente di utilizzare i resti con la stessa facilità dei partiti maggiori: 8228 preferenze a Pietro Melis, 5922 ad A. Contu, 5594 per G. Puligheddu, 4689 a P. Soggiu, 2260 a G. G. Casu.

Alla Democrazia cristiana, però, il clima di fiducia nella Rinascita porta ancora più successo che ai sardisti, perché prende la maggioranza assoluta (ben 37!) dei seggi, a spese di metà dei voti delle destre monarchiche (-4%). Sulla sinistra, a fronte di un lievissimo calo percentuale socialista (che però porta i suoi seggi a sette, dato l'aumento degli elettori), il PCI ottiene il 19% e 14 consiglieri (+1); i socialdemocratici e i missini aumentano di un consigliere.

Opposizione di sinistra e coalizione governativa erano state premiate: la DC in misura maggiore di tutte. Quindici giorni dopo, veniva confermata l'indicazione di Efisio Corrias a presidente della Giunta e di Agostino Cerioni a presidente del Consiglio regionale: i 5 sardisti e i 2 socialdemocratici votano a favore.

Le consultazioni avrebbero dovuto essere tranquille, ma due elementi rendevano attenti i sardisti: il modo con cui la DC avrebbe gestito la sua nuova supremazia, rispetto a un PSd'A non più necessario come nella precedente legislatura e l'esigenza, posta per la prima volta dai socialdemocratici, di vedere finalmente valorizzato il loro apporto di due voti con un posto di assessore.

Il primo luglio, il Consiglio regionale del PSd'A è riunito a S. Leonardo (S. Lussurgiu).

Gli unici ad opporsi alla tendenza generale degli intervenuti, di non porre preventive condizioni per l'eventuale entrata nella nuova giunta regionale, a cui tra l'altro il PSd'A non era ancora stato uffii-

cialmente invitato, furono i due fratelli Angelo Corronca, presidente dell'Esit, e suo fratello Salvatore (Batore), peraltro non contrari a un accordo con la DC.

Il documento conclusivo riflette questo clima: riconoscimento del risultato elettorale, rincrescimento per il meccanismo della distribuzione dei resti, ringraziamento per l'impegno di tutto il partito.

Sulla prospettiva si resta nel generico e nella disponibile attesa:

in ordine agli sviluppi politici della consultazione elettorale, il Consiglio regionale, interpretando i suffragi conseguiti dal Partito come una conferma della sostanziale validità dell'azione politica e amministrativa svolta nel decorso quadriennio dai rappresentanti sardisti in seno alla Giunta ed all'assemblea regionale, auspica che il nuovo governo regionale mantenga, continuandoli e intensificandoli, con particolare riguardo alle impostazioni sostenute dal Partito per il Piano di Rinascita, gli indirizzi di ferma difesa dell'Istituto autonomistico, di ampio contenuto sociale e di rinnovamento profondo delle strutture economiche dell'Isola, che hanno caratterizzato l'attività dell'ultima Giunta nella passata legislatura, riservando all'esecutivo regionale e al Gruppo consiliare del Partito il compito di seguire gli sviluppi della situazione, per le determinazioni da assumere in conformità a tali indirizzi."

Il problema dell'entrata in Giunta di uno dei due esponenti socialdemocratici aveva un risvolto poco simpatico per i sardisti per il fatto che, già dal '49, l'unico esponente del PSDI, il sassarese on. Salvatore Cottoni, aveva aderito al gruppo consiliare sardista, anche perché personalmente era stato un acceso autonomista e come tale aveva partecipato nel 1944 al sesto congresso sardista. I rapporti si erano raffreddati nell'ultima legislatura a causa di un discorso dell'esponente socialdemocratico, critico verso punti essenziali del disegno di legge sul Piano di Rinascita.

Che si trattasse di dissenso politico, o di una ricerca di protagonismo dei socialdemocratici sardi (in una fase generale di crescita elettorale del PSDI in tutta l'Italia, a causa del ruolo di cerniera tra democristiani e socialisti svolto nel nuovo centro sinistra), il fatto è che i sardisti contribuirono a tenerli fuori dal governo regionale e l'on. Cottoni, più volte, nell'ultimo scorcio dell'anno, non lesinò pubbliche frecciate nei confronti dei suoi ex amici.

Superato anche questo scoglio, bisognava accelerare la trattativa, non senza che la DC alzasse il prezzo dell'alleanza: la formula del nuovo accordo poteva venire rimessa in discussione se i sardisti non avessero mantenuto l'impegno a "procedere, nel tempo perentorio di due mesi, allo scioglimento di quaranta giunte comunali costituite con i comunisti"²⁰.

La denuncia era certamente esagerata nel numero e, comunque, troppo generica nell'indicare situazioni locali, ciascuna delle quali costituiva un caso particolare e, in quanto tale, non così immediatamente risolvibile.

Titino Melis - convinto che "la collaborazione abbia, per vie maestre e nella sostanza, utilmente operato nell'interesse dell'Isola, dell'Autonomia e della democrazia politica in generale"²¹ - precisa, per due volte nella stessa settimana, che "la collaborazione ha bisogno di diventare operante anche nei rapporti in sede locale e negli organismi economico-sociali, impegnandosi ad affrontare con obiettività i fattori di contrasto" e rilevando che gli accordi locali non erano mai stati fatti con l'avallo degli organismi centrali del partito e che ciò era da tutti risaputo.

Il 12 luglio la delegazione democristiana (Efisio Corrias, Filigheddu, il segretario Pietro Pala) e quella sardista (G. Puligheddu, P. Soggiu, G. B. Melis) concordano di riprendere la collaborazione nel governo regionale, delegando ai rappresentanti provinciali dei due partiti di risolvere, sotto la direzione regionale, "tutte quelle situazioni che finora hanno determinato attriti, sfasamenti, insoddisfazione"²². Le difficoltà erano destinate a durare nel tempo²³, ciononostante l'accordo era fatto.

Il 26 luglio 1961 Efisio Corrias può mettere ai voti il programma e la composizione della propria Giunta con i voti della DC e del PSD'A (40 voti a favore e 30 contrari). Il nuovo governo bicolore comprendeva Paolo Dettori all'agricoltura, Ignazio Serra agli enti locali, Nino Costa alle finanze, Giovanni Del Rio ai lavori pubblici, Alfredo Atzeni al lavoro e pubblica istruzione, Giacomo Covacovich al turismo e trasporti, Francesco Deriu alla rinascita²⁴.

La delegazione sardista rimaneva invariata, ma Anselmo Contu passava dall'assessorato al turismo e trasporti a quello dell'igiene e sanità; Pietro Melis continuava nel suo impegno all'assessorato all'industria, commercio e artigianato.

Riprendevano gli impegni per la definitiva approvazione nel Parlamento della legge sul Piano di Rinascita: così come da anni, i sardisti continuavano a fare riferimento al PRI, con La Malfa uno dei protagonisti del centro-sinistra.

L'11 novembre²⁵ l'esecutivo regionale del PSD'A dichiarava, in un lungo e pubblico documento:

il proprio aperto e reciso dissenso alla soluzione legislativa adottata dalla maggioranza della Commissione settoriale per quanto concerne: 1) l'affidamento dell'attuazione del Piano a una Sezione Speciale della Cassa per il Mezzogiorno, senza personalità giuridica propria e con sede a Roma, anzi-

ché alla Regione Sarda in Sardegna; 2) la determinazione in 15, anziché nel tempo massimo di 10- 20 anni, dell'attuazione del piano.

Dopo tale precisazione l'attività del Partito Sardo continua per tutto l'inverno seguendo una linea amministrativa che pure non è priva di tensione, a Cagliari - dove già nel '61 c'è una prima crisi della giunta comunale di Brotzu - come a Nuoro (per i rapporti non facili tra sardisti e democristiani al governo della città), a Sassari (crisi della presidenza Forteleoni alla Provincia) e ad Oristano (alla fine del '62 cadrà la giunta Odoni).

Tra l'estate del 1961 e la primavera del 1962 il PSD'A vive un periodo ottimistico di iniziative organizzative. Titino Melis ne è sempre il protagonista ed un suo documento²⁶ ne è ancora testimonianza: stampato in tre colori, su carta patinata, questo riassunto delle vicende, recenti e positive, del Partito e della "situazione che è conseguita dalle recenti elezioni regionali" al settembre 1961, è una cosa affatto diversa dal ciclostilato in carta ruvida e giallastra che fino ad allora, e poi successivamente, ha contenuto i pensieri e le direttive di un partito povero e sempre finanziariamente incerto.

Non si danno novità quanto a valutazioni e propositi: di sorprendente c'è la rinnovata proposta organizzativa: "io so - scrive il Direttore sardista - che c'è sempre un gruppo di sardisti disposti a vendere la camicia perché, dove i sardisti lo vogliono, la sezione rimanga". Si riprende dal centro: la sede della direzione regionale viene spostata nell'ampio locale di via Roma, 75 (vi resterà fino al 1984); l'amministrazione viene affidata ad un fedele sardista, preciso e scrupoloso nella contabilità²⁷ e nel tesseramento²⁸, soprattutto per quanto concerne la provincia di Cagliari, la cui sede - e gestione - era sotto il diretto controllo dello stesso Titino.

IL CONGRESSO DI NUORO

All'inizio della primavera del 1962 i sardisti si ritrovano a Nuoro per il congresso provinciale. È l'8 aprile²⁹: nel Museo del Costume del capoluogo barbaricino sono presenti più di 500 persone intorno alla quasi totalità del gruppo dirigente regionale del Partito Sardo.

Viene vissuta come un'assemblea importante, per la preparazione, il numero e la qualità dei presenti, e per il momento politico in cui avviene.

I delegati, soprattutto coloro che animano l'attiva sezione giovanile, sentono - per la prima volta dopo dieci anni, cioè dal decimo congresso regionale del 1951 - l'importanza del mandato ricevuto dalle sezioni che li ha eletti, la relativa novità del voto per scheda e non per alzata di mano, la possibilità di eleggere un consiglio provinciale del partito realmente rappresentativo.

E se la presidenza viene assunta, come in tutti i congressi sardisti, da Pietro Mastino, risulta una novità che a un'assemblea di tale importanza la relazione non venga tenuta da Titino Melis, pur presente insieme a tutto il quadro attivo del cagliaritano, ma dal suo naturale incaricato, cioè dal segretario provinciale uscente, l'ing. Mario Sedda.

Dopo che il congresso ha applaudito il saluto inviato da Ugo La Malfa, Mario Sedda propone ai congressisti una relazione³⁰ divisa in quattro parti, di cui la prima, preponderante, è giocata tutta sul problema organizzativo e l'ultima parte, eccessivamente riduttiva secondo l'opinione del settore giovanile dell'assemblea, si sofferma su tre temi politici: il Piano di Rinascita, l'accordo con il PRI e la collaborazione con la DC.

Secondo l'impostazione del segretario provinciale, il problema organizzativo, cioè quello di darsi strutture capaci di catalizzare l'espansione del partito all'esterno, era quello più urgente e veniva posto nei termini di "dare al PSD'A una struttura moderna". Quindi la relazione stimolava l'apertura di sezioni in ogni paese, indicava il ruolo che il partito avrebbe dovuto acquistare nella diffusione della cultura attraverso di esse, insisteva sull'esigenza che i beneficiari di cariche pubbliche versassero una quota significativa dei loro stipendi alla cassa del partito.

La discussione si stava incamminando verso quella direzione - e già il consigliere comunale di Nuoro aveva chiesto con durezza tassazioni che incidessero per alte percentuali sugli stipendi dei consiglieri regionali - allorché l'incaricato della segreteria provinciale del Movimento Giovanile Sardista, il giovane perito agrario gavoese Giampiero Mureddu³¹, legge un documento fortemente polemico nei confronti del gruppo dirigente regionale del partito, in cui chiede un chiaro impegno nei confronti del centro-sinistra. La proposta, in qualche modo, tendeva a capovolgere le priorità del congresso, accentuandone la dimensione politica, ma rimarcava anche l'esigenza di più frequenti verifiche politiche all'interno del partito e il dispiegamento dei necessari strumenti di democrazia interna.

Il gruppo dirigente provinciale insiste nella propria impostazione: l'ing. Sebastiano Maccioni presenta subito una mozione d'ordine, tra le proteste dei giovani, per chiedere la divisione dei lavori congressuali in due parti: la prima, da dedicare ai problemi dell'organizzazione ed alla conseguente elezione degli organi direttivi; la seconda, da svolgere nel pomeriggio, doveva trattare i temi politici. Maccioni non era d'accordo soprattutto per una questione pratica, per l'impossibilità cioè di alcuni delegati di trattenersi fino a tarda sera; i giovani, con la loro protesta, difendevano un ordine dei lavori più organico e, soprattutto, intendevano legare la votazione delle cariche agli impegni politici dei propri dirigenti.

In loro soccorso interviene l'intellettuale sardista sassarese Bastianino Brusco, che secondo alcuni era l'occulto ispiratore delle prese di posizione dei giovani, e Giovanni Battista Columbu, della sezione di Bosa, il quale insiste sul ruolo che il partito deve acquistare nella diffusione della cultura attraverso le sue sezioni.

Ma i vecchi avevano ancora un ascendente immenso sulla base sardista e sugli stessi giovani: all'insistere delle argomentazioni anche parte di loro, come la larghissima maggioranza del congresso, voteranno per l'inversione dell'ordine dei lavori.

Alla fine della mattinata, infatti, furono eletti gli organismi direttivi con il criterio della rappresentanza per zone. Un osservatore critico³² notava come il congresso, che per il numero e la quantità degli interventi poteva considerarsi a livello regionale, si iniziava laddove normalmente tutti gli altri si concludono. Il dibattito politico del pomeriggio ebbe a soffrire dell'attenuazione dello stimolo giovanile e dell'ormai conclusa fase costitutiva delle cariche, visto che, ormai, il congresso si svolgeva secondo logiche consuete dell'ultimo decennio con intervento degli assessori A. Contu e P. Melis, i discorsi di L. Oggiano e P. Mastino, le conclusioni di Titino Melis.

Sono le settimane della concreta formulazione del primo governo di centro-sinistra; l'assemblea, al mattino, ha applaudito con convinzione il messaggio del neo-ministro Ugo La Malfa. Il congresso di Nuoro auspica "analoga evoluzione all'interno del PSI in Sardegna".

Il documento finale risponde alla lettera di La Malfa e rende nuovamente esplicito l'impegno del Partito Sardo a porsi quale interlocutore primario, così come il PRI in Italia, dell'incontro tra democristiani e socialisti. E, anche su questo punto, trovava conferma lo speciale rapporto tra sardisti e repubblicani.

Il congresso provinciale del Partito Sardo d'Azione, convocato in Nuoro l'8 aprile 1962, esaminata la situazione politica nazionale e regionale, rileva come fatto positivo di importanza storica l'avvenuta chiarificazione politica a livello nazionale con la conseguente formazione di un governo di centro-sinistra che ha fatto proprie le istanze economiche e sociali che sul piano regionale il PSD'A, con visione lungimirante, aveva posto a base della sua lotta fin dall'avvento dell'autonomia dell'Isola, e rinnova l'auspicio che una analoga evoluzione all'interno del PSI in Sardegna consenta alle forze lavoratrici da esso rappresentate di inserirsi autonomamente nello schieramento delle forze democratiche e autonomistiche impegnate nell'ardua battaglia per la rinascita della Sardegna.

"Esprime la più viva e fraterna solidarietà al PRI che, sul piano nazionale, di questa svolta storica è stato assertore convinto e fattore determinante e che, tra le sue prime attuazioni della nuova politica, ha sostenuto vittoriosamente le modifiche in senso autonomistico del disegno di legge sul piano di rinascita, interpretando esattamente le istanze sardista e le aspirazioni generali del popolo sardo.

"Fa voti perché il partito, rinnovato nelle sue strutture organizzative anche nelle altre province e rafforzato da più organiche collaborazioni con altre forze democratiche autonomiste e particolarmente sul piano nazionale col Pri, consolidi ed espanda la sua capacità di intervento, di stimolo e di guida in ordine all'attuazione del Piano di rinascita e degli indirizzi della politica nazionale e regionale, concepiti in funzione del progresso economico e della elevazione sociale del paese e in primo luogo delle popolazioni sarde".

Nel Partito Sardo esisteva un generale consenso politico agli stretti legami col PRI. Ma i giovani nuoresi volevano passi più decisi e convinti nei confronti dei socialisti, nonostante che in Sardegna questi ultimi perseguissero una politica in contrasto con quella nazionale del partito.

Su tale punto, sull'accordo con il PRI e sul Piano di Rinascita, alcuni rappresentanti del movimento giovanile impegnano con una mozione Titino Melis a convocare entro un mese, per il prossimo 7

maggio, il consiglio regionale del partito, previo invio della relazione del Direttore regionale.

Non sappiamo il motivo per cui il consiglio sardista non venne convocato, nonostante il tassativo impegno assunto in congresso.

Alla fine di maggio Bastianino Brusco rendeva pubbliche sull'autorevole rivista "Ichnusa" le sue osservazioni al congresso di Nuoro:

"il discorso politico è richiesto a gran voce, ed il Comitato centrale (Consiglio regionale) del partito si presenta come l'unico organo capace di una discussione politica che non eluda i temi di fondo, che consenta a ciascuno di assumersi senza paura le sue responsabilità. I tempi della scissione, quando dibattito voleva dire rottura, sono lontani. Abbastanza perché non si abbia più paura di discutere, perché il partito abbia il coraggio di sostenere un dialogo interno dal quale può uscire la rottura della collaborazione. In questa misura il Congresso è stato un fatto rivoluzionario, all'interno dell'azionismo sardo. Perché il discorso dei giovani ha gridato che le rotture verranno non se ci sarà, ma se mancherà il dibattito interno. Perché i giovani di Nuoro, ed alcuni della più vecchia generazione della provincia di Sassari, hanno detto a chiare lettere di voler verificare urgentemente tutta la posizione politica del partito".

Il silenzio del centro regionale del partito - e l'implicito spregio verso le decisioni congressuali - non furono senza conseguenze. Portò una parte dei giovani sardisti nuoresi e la leva di intellettuali sassaresi degli anni Cinquanta (i Brusco, Merella, Ruiu, Mele, etc.) alla convinzione dell'inevitabilità di una propria organizzazione all'interno del partito. Mentre Brusco teorizzava subito la necessità di organizzare una minoranza all'interno del PSD'A, altri arriveranno abbastanza più tardi ad analoga convinzione, e proprio nel successivo congresso nuorese del 1966. Nel frattempo, quei giovani molto attivi assumeranno ruoli importanti nel partito - Luigino Marcello lo troveremo direttore provinciale nel 1964 - e daranno vita nel 1964 ad un interessante periodico, "Nuova Azionismo" (diretto da Giannetto Massaiu e con la collaborazione di Andrea Cossu, Piero Murru, Salvatore A. Razzu, Giampiero Mureddu, Giacomo Mameli) di cui si parlerà più avanti.

Il congresso di Nuoro restò un fatto importante: non fu un'assemblea di parata, rivelò protagonisti nuovi, espresse una vivace dialettica interna, si regolò secondo espliciti principi democratici. Fu vissuto anche dagli estranei come un congresso regionale³³, anche per i successivi richiami del consiglio regionale del Partito alle sue deliberazioni in materia di apertura al centro-sinistra.

Soprattutto questi motivi indussero la dirigenza del Partito Sardo a considerarlo più tardi come un vero e proprio congresso regionale

senza che fosse stato convocato come tale: e sarebbe stato il quattordicesimo della serie!

Si avvicinava, intanto, l'approvazione in Parlamento del Piano di Rinascita mentre in Consiglio regionale si discuteva³⁴, e Giangiorgio Casu vi interveniva con la consueta competenza, della crisi della pastorizia. Dopo che il 29 maggio 1962 la Commissione Interni del Senato ha approvato nel testo trasmesso dalla Camera il provvedimento di legge n. 588, il Piano di Rinascita può finalmente iniziare il suo intervento: lo Stato rende disponibili 400 miliardi.

Il primo giugno del 1962 Efisio Corrias e la sua Giunta vengono ricevuti da Antonio Segni, Presidente della Repubblica: cordialità e ottimismo si sprecano. Pietro Melis è con loro al Quirinale.

Nello stesso giorno esce un documento della Direzione del PSD'A sull'attuazione del Piano: i sardisti tengono a porsi un po' più avanti dei problemi, ma intanto plaudono al successo raggiunto nella "battaglia più importante" dell'istituzione autonomistica.

Col nuovo testo del disegno di legge, definitivamente approvato dai due rami del Parlamento, la Regione Sarda ha vinto la battaglia politica più importante dalla sua istituzione ad oggi: l'istituto autonomistico è divenuto il centro propulsore e direzionale nella programmazione e nell'attuazione della rinascita del popolo sardo. Ogni altra soluzione avrebbe modificato l'essenza stessa dell'autonomia, che è anzitutto capacità e volontà di autogoverno, assunzione diretta di responsabilità, impegno totale della comunità regionale alla soluzione organica dei suoi problemi. Il Partito Sardo che questa impostazione ha tenacemente e senza incertezze sostenuto in ogni momento e sede, rifiutando di cedere alla facile suggestione dei compromessi, sia pur motivati dall'urgenza di disporre comunque dei 400 miliardi del Piano, e che ha giocato un ruolo di prima importanza nel promuovere e determinare, anche col sostegno degli alleati repubblicani, il superamento delle vecchie posizioni paternalistiche ed antiautonomiste, non può non esprimere la più profonda e convinta soddisfazione e dare doverosamente atto del decisivo contributo che, a realizzare tale superamento, hanno offerto tutte le forze democratiche su cui si fonda il nuovo corso della politica nazionale.

La rinascita sarà, ora, quella che i sardi stessi sapranno volere e attuare. Noi abbiamo la ferma fiducia che essi non saranno impari al grande compito di costruire, con piena aderenza alle istanze di rinnovamento e di progresso dell'intera collettività regionale, una Sardegna civile e moderna, libera dalle secolari inferiorità del suo triste passato, che il sardismo precinizzò all'indomani della prima guerra mondiale, a cui fu ispirata con generosa dedizione la sua più che quarantennale battaglia politica.

Rinnovamento delle strutture economiche-produttive e progresso sociale - il primo in funzione del secondo - dovranno essere gli obiettivi fondamentali della politica di Rinascita che la Regione è chiamata ad impostare e rea-

lizzare, nello spirito dell'art. 13 dello Statuto e nel quadro della programmazione nazionale, di cui il piano della Sardegna costituisce il primo esempio e il banco di prova. Questo è il significato più proprio, profondamente innovativo in senso democratico, della norma introdotta nel testo della legge, che impone la consultazione delle organizzazioni sindacali in ordine alla predisposizione del piano e dei programmi.

Partendo dal basso, dalla realtà in cui vivono e soffrono le masse popolari, il mondo del lavoro e della produzione, si giungerà alle decisioni degli organi politici attraverso un contatto diretto e fecondo che investirà tutto il territorio dell'Isola e tutti gli aspetti e i problemi della società sarda. Spetterà alla classe politica, al Consiglio regionale, alla Giunta, al Comitato dei ministri, farsi interpreti fedeli di quella realtà e individuare le soluzioni idonee a modificarla e indirizzarla verso le nuove strutture, evitando errori, deviazioni e dispersioni che inevitabilmente, e funestamente, farebbero perdere all'intervento straordinario, la sua forza d'urto e la sua carica rinnovatrice.

Per questo il PSd'A, consapevole della gravità e importanza dei compiti nuovi cui l'istituto autonomistico è chiamato, continuerà a battersi secondo le direttrici che ne hanno fin qui ispirato l'azione, auspicando che sul problema di fondo della rinascita si determini la più vasta, sincera ed attiva solidarietà delle forze autonomistiche e democratiche, che in sede nazionale ha reso possibile - e sollecitamente possibile - il decisivo passo in avanti registrato con l'approvazione della legge del piano della nuova stesura.

Perché la "Rinascita" consacri il risorgimento dei sardi nella volontà, e nelle opere.

L'ARRIVO DEL PSI AL GOVERNO REGIONALE.

Il 1963 è anno di elezioni politiche in Italia: se per il centro - sinistra e per il Governo Fanfani è la prova del fuoco del consenso di massa all'ardita operazione, per il Partito Sardo d'Azione rappresenta la sfida al riscatto della sconfitta angosciosa del 1958³⁵.

I rapporti con il Partito Repubblicano Italiano sono ormai rodati sia al livello elettorale, per la buona prova ottenuta nelle due ultime tornate amministrative, che nel rapporto tra i due partiti.

La riprova è nel potenziale scontro di interessi che sta per esplodere agli inizi dell'anno, allorché, all'interno della Giunta regionale, viene deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge istitutiva dell'E.N.E.L. nel caso essa annullasse la regionalizzazione dell'energia elettrica e stabilisse l'assorbimento dell'En.Sa.E., l'Ente Sardo di Elettricità. Di fronte alla "dolorosa sorpresa" di Ugo La Malfa³⁶, Ministro del Bilancio, che il 7 gennaio paventa a Titino Melis l'imbarazzo in cui verrà a trovarsi perché verrebbe attaccato sia dalla destra (contraria alla pubblicizzazione dell'energia elettrica) che dalla sinistra (che avrebbe disapprovato il ricorso all'Alta Corte), il Direttore sardista risponde con stupore e con dignità. In una lunga lettera³⁷, dopo avergli ricordato i "meriti sardisti", si mostra offeso e attacca a sua volta:

**Giovanni
Battista
Melis**

...mi fai perentorie intimazioni in funzione di dannosi sviluppi politico-elettorali: quasi che questi possano preoccupare chi come me sa che cosa naufragherà in questa terra di disperazione se, ancora una volta, saranno inutilizzate le armi che "solo in intelletto d'amore" per la nostra azione e per la solidarietà suscitate ed indirizzate con questo "sacro fuoco", si è potuto mobilitare.

Se questo nuovo naufragio si determinerà e non sarò io a sottoscriverlo - tanto meno con la sottomissione premiabile con una medaglia parlamentare. Cosa che, del resto, tu sai benissimo da molto tempo, e perciò, anzi mi lusinga di aver meritato l'amicizia di uomini della tua tempra e statura.

Ora, al Presidente della Regione si scrivono lettere che per verità sono impegnative molto relativamente e che, soprattutto, non vengono da te. In esse si preannunciano intese che sulle di-

**Giovanni
Battista
Melis**

rettive del Comitato dei Ministri dovrebbero essere realizzate dal costituendo Consiglio d'Amministrazione dell'Enel per rendere continuativo ed efficiente lo sforzo attuato dalla Regione.

Il che per noi sardisti è quel che importa - che in nessun caso, l'impugnativa, avrebbe posto in discussione l'indirizzo di nazionalizzazione. Per statuto e per nostra vocazione collaudata, non è incrinabile. Questo rispetto ed osservanza la Regione deve e vuole avere per l'indirizzo generale e delle riforme che lo Stato realizza, da noi condivise ed addirittura precedute.

Io, certo, sono per il centro-sinistra. Certo, noi difendiamo la vostra politica, e non perché le elezioni sono alle porte, ma perché questa è la pratica della nostra lotta, e delle nostre, sia pur limitate, realizzazioni nella Regione.

Già nella apertura di questo, potenzialmente duro, confronto³⁸ c'era l'ipotesi di una soluzione: la Giunta regionale aveva solo minacciato o voleva ricorrere veramente alla Corte Costituzionale perché l'En.Sa.E. non passasse all'Enel?

E se sì, perché aveva lasciato trascorrere il tempo previsto per l'impugnativa?

Anche all'interno del PSD'A, seppur sottovoce, si addebitò ai propri assessori una qualche responsabilità per non aver creduto fino in fondo a questa battaglia.

La soluzione individuata viene così descritta in una successiva corrispondenza³⁹ dal Direttore del Partito Sardo:

**Giovanni
Battista
Melis**

Orbene, che cosa avviene? Sta per essere nominato il capodistretto ENEL per la Sardegna: silenzio di fronte agli organi responsabili. La Regione non esiste. Moro per il partito, Fanfani per il governo di allora, attraverso lettere di Salizzoni vicesegretario della DC o di Delle Fave, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, assicurano la presenza determinante della Regione e perciò superarono l'impugnativa della legge ENEL che feriva le prerogative statutarie della Regione in quanto, da parte sardista in particolare, l'obiettivo della difesa dell'isola, elemento primario, si doveva sposare alla direzione pubblica del settore energetico - che è nostro titolo di merito aver rivendicato ab immemorabili - contro il monopolio che ha impedito, da quando si è costituito, lo sviluppo economico della Sardegna.

A dicembre del 1963, dunque, era già iniziato l'uguale trattamento del campo energetico sardo con quello centralizzato nell'Enel. Un'altra grande occasione era stata persa!

Ma la soluzione individuata a gennaio, bene o male, lasciava

qualche speranza ed il 25 gennaio⁴⁰ Ugo La Malfa riconosceva i meriti del PSD'A e confermava che il non essere caduti nel "tranello" dei nemici della nazionalizzazione dell'elettricità avrebbe mantenuto validi e difesi gli interessi della Regione Sarda.

Non sarebbe stato così, ma così sembrava e, inoltre, i tempi venivano accelerati dall'urgenza degli adempimenti previsti dalle elezioni politiche. Già il 17 gennaio Oronzo Reale, segretario del PRI, richiama l'incontro del trascorso 25 ottobre per sollecitare la conclusione dell'accordo elettorale⁴¹. Si trattava di riprendere a livello politico nazionale le convergenze positivamente maturate nelle ultime tornate regionali e amministrative e di riconoscersi nei motivi di una comune battaglia che, per molti versi, poteva rimandare agli inizi degli anni '20.

Si tratta, in fondo, per i sardisti di spostare i voti delle regionali a favore del sicuro capolista, il Direttore del partito Titino Melis, e di valorizzare l'importante presenza dei due assessori nei primi passi di avvio del Piano di Rinascita.

Anselmo Contu accompagna Titino Melis il 26 marzo a "Tribuna Elettorale". Il Direttore porta il saluto del PSD'A, che ha "individuato nell'autonomia regionale lo strumento di una rivendicazione economico-sociale e patriottica nello stesso tempo". A. Contu motiva l'alleanza con i repubblicani e presenta la logica della programmazione intrapresa in Sardegna: "nei settori agricoli e industriali noi abbiamo anche anticipato la politica di centro-sinistra, determinando la rottura del monopolio elettrico e l'incremento della produzione di energia a direzione pubblica, premessa per l'occupazione di massa e per il rinnovo delle vecchie strutture⁴².

In vista delle elezioni vengono pubblicati cinque numeri quindicinali del "Solco", con la targhetta sovrapposta di "nuovo": otto pagine, due rubriche fisse (una di Nino Ruiu e una di Giacomo Mameli), titolazione rinnovata e più incisiva rispetto al modello tradizionale, corredata di foto; si coglie immediatamente il bisogno di confrontarsi con le contemporanee riviste di politica, seppur si sia consapevoli dell'eccezionalità elettorale della pubblicazione.

Le tematiche sono quelle del momento, discusse coraggiosamente, ma come sovrappoentesi: all'ottimismo quasi trionfalistico delle prime realizzazioni industriali e all'inizio della Rinascita si contrappongono servizi drammatici sulla condizione della società sarda degli inizi degli anni Sessanta. Gli articoli politici sono scritti dai rappresentanti nelle istituzioni, che valorizzano i risultati dell'azione di governo, anche se già appaiono impari a una situazione che non riesce a decollare o a causa dello scetticismo dei Sardi (Italo Ortu)⁴³ o

perché in Sardegna mancano gli uomini per realizzare la Rinascita (Giacomo Mameli)⁴⁴ o, ed è la motivazione che comincia a farsi strada anche tra i massimi dirigenti del Partito Sardo d'Azione, per il fatto che la legge di Rinascita è arrivata troppo in ritardo.

Ci sono, in questi dignitosi numeri del periodico sardista, dei servizi in arrivo dai comuni dove si esprime un'estrema onestà politica (Castelsardo: i vecchi sono rimasti soli; Orgosolo senza rinascita; un silenzio disperato è calato su Bauladu etc.) e reportages impegnativi come quello di Bruno Iosto Anedda⁴⁵ sui "viaggi senza speranza di ritorno" degli emigrati. Michele Columbu si dilunga per ben tre numeri in lunghi e documentati articoli sulla "crisi della pastorizia": contro i pastori sono la natura, con le lunghe stagioni asciutte e un breve periodo di piogge spesso diluviali, gli industriali del latte che lavorano senza rischi e i proprietari terrieri che richiedono canoni troppo alti⁴⁶. Per uscire da questa situazione, continuando nell'ipotesi che una rinascita suppone gli uomini nuovi, il futuro segretario del PSD'A propone, come aveva fatto nel secondo dopoguerra, l'associazionismo cooperativistico dei pastori che, già in partenza, sconti il consenso di tutti i partiti e punti su un deciso ammodernamento del settore.

Il giornale sardista riflette anche, lo si diceva, i risultati dell'impegno degli assessori sardisti, specialmente quelli tangibili, promossi da Pietro Melis nelle zone industriali. L'industria significa, certo, "lavoro sicuro a reddito elevato"⁴⁷ per chi riesce ad entrarci, ma anche relazioni sociali fino ad allora non totalmente messe al centro dell'attenzione da parte degli assessori o, almeno, non adeguatamente considerate, visto il servizio sulle relazioni industriali presso il petrolchimico di P. Torres: "gli operai sardi lavorano in condizioni di assoluta inferiorità e di soggezione, inaccettabili nel tempo della Rinascita"⁴⁸.

Si è già detto che il fiore all'occhiello delle realizzazioni sardiste nel campo industriale, e presupposto di una qualsiasi industrializzazione, è la supercentrale di P. Vesme, che era inserita nella società pubblica regionale dell'elettricità (ENSAE).

Essendo diventato, soprattutto per l'aspra resistenza di forti settori della destra politica e imprenditoriale, il simbolo e il concreto risultato delle sorti progressive del centro-sinistra, la realizzazione sardista dell'En.Sa.e.⁴⁹ costituiva la prova della preesistenza del centro-sinistra in Sardegna, a partire dall'inizio della partecipazione sardista al governo regionale.

Tale primogenitura veniva fatta valere all'interno come all'esterno del partito. Nel secondo numero del giornale viene dato il massimo

spazio tipografico e fotografico al consiglio regionale del partito, riunito il 10 febbraio 1963⁵⁰ a Cagliari, cioè a dieci mesi di distanza dall'impegno preso al congresso provinciale di Nuoro. Lo spazio offerto dal periodico sardista è la risposta della massima dirigenza del partito alle polemiche successive a quella assemblea. All'ordine del giorno è l'alleanza elettorale con il PRI: dà inizio ai lavori il Direttore regionale con una relazione sul momento politico e sociale. Titino Melis conferma il significato della partecipazione sardista alla Giunta, con l'esigenza di risolvere alcuni problemi di fondo e, soprattutto, "la grave situazione economica e sociale dell'Isola, che si va depauperando delle sue migliori energie a causa del ritardo con cui si è intervenuti nella impostazione del Piano di Rinascita".

Quanto al centro-sinistra, il relatore dichiara che dovrà costituirsi su nuove basi nella prossima legislatura e che il PSD'A si impegna ad un'azione di convergenza con i gruppi che ne hanno nazionalmente sostenuto la funzione, in particolare con il PRI.

L'accordo con il Partito Repubblicano viene da Titino Melis rimotivato sia con le affinità ideologiche e politiche (attuazione dell'ordinamento regionale, politica di piano, rilancio federalistico) sia con necessità di salvaguardare i resti elettorali; la rinuncia al simbolo dei quattro mori, a vantaggio di quello repubblicano dell'edera nella lista alla Camera, è un grave sacrificio, "da non sottovalutare".

Il consiglio era chiamato a decidere riportando i deliberati delle "decine di riunioni e dibattiti tenutisi nelle sezioni, in assemblee di rappresentanza zonali, nei consigli provinciali del Partito". Mentre nulla sappiamo della convocazione di questi ultimi, ci è stato confermata oralmente la larga consultazione avvenuta. Sui suoi risultati riferiscono i presenti.

Inizia Anselmo Contu, che porta la positiva adesione all'alleanza delle "sezioni e dei gruppi dell'Ogliastra", e prosegue Piero Soggiu per il quale "l'alleanza con i repubblicani contribuirà a rendere definitiva la politica di centro sinistra". Nello stesso senso insistono l'avv. Spanedda (Sassari), il dott. Armando Corona (Ales), il sen. P. Mastino.

Mario Granella, portando il consenso del Sulcis, insiste sull'adeguata informazione dell'elettorato nel cambiamento del simbolo. Il direttore provinciale di Nuoro, l'ing. Sedda, riferisce il parere favorevole del comitato esecutivo provinciale; il dott. Ruiu conferma l'opinione degli amici della sua provincia. Tra gli altri oristanesi, l'avv. Emanuele Cau non trova difficoltà politiche nell'accordo, mentre Angelo Corronca - pur dichiarandosi leale nei confronti della eventuale diversa decisione della maggioranza - "si dichiara decisa-

mente contrario alla collaborazione, per la quale non ci sono motivi validi che inducano ad una rinuncia al "nostro simbolo. La storia dei risultati sfortunati del Partito Sardo - continua - è stata la storia dei nostri accordi elettorali".

Lo contraddiranno ancora in tanti: M. Tuveri, con la necessità di recuperare una frammentazione di cui continua ad avvantaggiarsi la DC; il nuorese ing. Sebastiano Maccioni, il ghirarzesse avv. Nicolò Mura e infine Luigi Oggiano. Sarà l'anziano ex-senatore nuorese, concordando sulle motivazioni politiche, a chiedere che, almeno al Senato, il simbolo sardista resti tale e quale.

Il consiglio si conclude con il voto formale, per appello nominale. G. B. Melis ha preteso l'assunzione collettiva e personale delle responsabilità: nel "Solco" sono fotografati quasi tutti i presenti. Il giornale conclude il suo servizio osservando che "quando l'on. Pietro Melis diede lettura dei risultati della votazione, non vi fu nessuna sorpresa fra i presenti. Era scontata la grande maggioranza dei "sì", come era comprensibile che vi fossero alcuni "no"⁵¹.

Poteva partire la fase organizzativa. Ci restano notizie, prevalentemente, delle iniziative assunte nella provincia di Cagliari dove è attivo il giovane direttore provinciale Carlo Sanna: lo troviamo in visita tra i sardisti di "Ales, Pauli Arbarei, Lunamatrona, Ussaramanna, Gonnese, Portoscuso, Carbonia, Calasetta, Nuxis, Burcei, Quartu, Monserrato, Pirri, San Gavino, Narcao, Collinas, Masullas, Mogoro, Sini, Suelli, Elmas, Siliqua, Dolianova, per un percorso complessivo di oltre 40.000 Km. ("sic!" non è un refuso del giornale")⁵².

Le riunioni nella sede di via Roma in Cagliari si susseguono "col compito di predisporre in termini moderni e razionali l'attività riorganizzativa del Partito".

A San Gavino e a Narcao vengono anche stabilizzate due nuove sezioni; anche a Pirri si inizia a impostare il lavoro organizzativo.

Titino Melis viaggia a Seneghe, San Sperate, Villaspeciosa, Villasor, Ardauli. A San Vero Milis è presente Emanuele Cau, a Busachi e Ula Tirso Piero Soggiu.

La diffusione del "Nuovo Solco" rimane, però, una delle iniziative più seguite: si spiega l'alleanza, si esalta la Rinascita, si affrontano i problemi e si attaccano gli avversari.

In quei giorni la stampa isolana era interessata all'esclusione dalla candidatura di Gonario Pinna, deputato uscente del PSI, ad opera di Lussu e dei suoi amici "carristi": lo stimato avvocato nuorese favoriva la scelta di Nenni per il centro-sinistra e partecipava a tutte le iniziative che la rendessero possibile in Sardegna. Era ovvio che i sardisti non si lasciassero sfuggire questa conferma dei metodi degli

amici di Lussu⁵³, che avevano avuto il sopravvento all'ultimo momento nonostante che la Direzione nazionale del PSI avesse deliberato l'inclusione di G. Pinna tra i candidati.

Il 7 aprile 1963 Pietro Melis apre la campagna elettorale a Sassari con un comizio in Piazza d'Italia; il 15 notte è Titino Melis che accompagna Ugo La Malfa in una piazza cagliaritano; a Carbonia è aperta polemica con i comunisti nel delicato momento in cui i sardisti insistono sul ruolo della supercentrale. Si continua a puntare sul Piano Zimmer per l'uso chimico del carbone e si inizia a parlare di alluminio contemporaneamente al fatto che "il petrolio prima o poi potrebbe essere l'affossatore del prezioso minerale sulcitano, sia come fonte energetica che come materia prima per la chimica".

Venti giorni prima del voto il quotidiano di Sassari prevede per i sardisti il possibile rientro di G. B. Melis in Parlamento: nel PSd'A certe polemiche sono cessate, il partito si è rifatto le ossa permanendo a lungo al governo della Regione: ha attinto nuove energie, ha saputo riorganizzarsi.⁵⁴

Per il giornale del capoluogo isolano "il PSd'A punta molto sulla personalità dei candidati e sull'ascendente dei grandi elettori che ne avallano la candidatura...anche se, solitamente, i sardisti perdono alle politiche e guadagnano alle elezioni regionali, stavolta potrebbe essere diverso"⁵⁵.

L'ultimo messaggio agli elettori del raggruppamento PSd'A - PRI così si concludeva:

perché il miracolo economico non rimanga privilegio di alcune regioni, di alcuni settori produttivi e di ristretti gruppi, ma investa la Sardegna, rinnovi la sua agricoltura, espanda la sua struttura industriale, promuova l'elevazione di tutta la gente del lavoro, gli elettori e le elettrici della Sardegna votino per l'alleanza sardista e repubblicana: voteranno per la Sardegna.

Il 28 aprile 1963 ben 840.656 Sardi vengono chiamati a votare per la Camera. L'esito risulta pesante per i partiti di governo: in Italia la DC perde più di settecentomila voti; progrediscono i socialdemocratici, mentre i socialisti si avvantaggiano di poche migliaia di voti.

Crescono significativamente le opposizioni: il Partito comunista aumenta i consensi di più di un milione di elettori; altrettanto succede ai liberali. Mentre la stampa parla di fallimento del centro-sinistra, il governo Fanfani ha le settimane contate.

In Sardegna il fenomeno della caduta della DC e della crescita del PCI e del PSI si accompagna al ridimensionamento del Partito Sardo d'Azione, che perde circa quindicimila voti rispetto alle ultime ele-

zioni amministrative, pur avendone recuperato più di novemila nei confronti del disastro del 1958.

Anche se, come era prevedibile grazie ai resti cumulati con i repubblicani, Titino Melis, dopo dieci anni, ritorna in Parlamento, a metà maggio arriva in Consiglio regionale la mozione di sfiducia del PCI⁵⁶. "I Sardi - osserva il leader comunista Umberto Cardia - hanno bocciato col voto l'alleanza tra la DC e il PSD'A: l'attuale Giunta e la sua maggioranza non hanno più alcuna base politica e morale negli orientamenti reali del popolo sardo".

L'alleanza, è vero, tiene e riesce, a qualche settimana dal voto, a fare approvare dal Consiglio sia il piano generale di sviluppo che il progetto esecutivo. Ma la pressione verso il centro-sinistra aumenta sia perché anche i socialdemocratici sardi - che, avendo raddoppiato i voti alle politiche, vogliono la crisi dell'alleanza (secondo loro sconfitta "per l'erronea impostazione data al Piano di Rinascita") - sia per l'attacco delle destre, che invece parlano dappertutto di fallimento dell'apertura a sinistra, con ciò continuando a sollecitare la sensibilità democratica dei settori progressisti.

Il 4 agosto esce un documento del PSD'A⁵⁷ in occasione dell'approvazione, da parte del governo, dei progetti licenziati dal Consiglio due mesi prima: vi si esprime il compiacimento per la "decisione e competenza" degli assessori sardisti e si decide la convocazione di "convegni zionali di sardisti e simpatizzanti" in vista dell'impegno nei comitati zionali di sviluppo.

Difficile che abbiano potuto tenersi: in Italia c'è molta tensione tra i partiti per la difficile costituzione del governo di Aldo Moro e tutto ciò si trasferisce nella DC anche in Sardegna. D'altra parte, all'inizio dell'autunno, lo stesso PSI sardo, criticando le inadempienze e i ritardi della Giunta dopo le osservazioni al Piano di Rinascita rivolte dal Ministero del Mezzogiorno, parla anch'esso di centro-sinistra.

Alla fine di ottobre Efisio Corrias spinge per un chiarimento, interno al suo partito e per verificare la reale disponibilità dei socialisti sardi a partecipare al governo della Regione.

Il 3 novembre '63 l'esecutivo del Partito Sardo, ad Oristano, fa il punto della situazione e convoca il proprio consiglio per il fine settimana. Nel comunicato vengono anticipati tutti i giudizi politici sulla situazione: i patti al governo della Regione sono stati rispettati, "sostanzialmente", anche se negli ultimi tempi il "travaglio interno del partito di maggioranza... ha appesantito l'azione legislativa e di governo della Regione"; di fronte all'apertura a sinistra, in corso dagli inizi del decennio in Italia, l'esecutivo sardista, ricordato il proprio

TABELLA DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1963

		Totale SARDEGNA			CAGLIARI			SASSARI			NUORO		
		voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PROVINCIALI 19 aprile	1946	78317			38721	15		11592	7,5		26873	24,3	
POLITICHE: CAMERA 18 aprile	1948	61928	10,25										
REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 8 maggio	1949	60525	10,45	7	20210	6,73	2	17508	10,70	2	22882	19,56	3
POLITICHE: CAMERA 7 giugno	1953	25080	3,9	1	12,382	3,68		2947	1,62		9571	7,59	
POLITICHE SENATO: 7 giugno	1953	34463	6,1		7366			3223			11937		
REGIONALI: 14 giugno	1953	43224	7,0	4	19006	5,9	1	9246	5,3	1	14972	12,8	2
COMUNALI 27 maggio	1956				1771	2,5	1				1557	16,8	7
PROVINCIALI: 27 maggio	1956	47495	8,02		23290	7,04	*1	5835	3,37	1	18370	14,36	2
REGIONALI: 16 giugno	1957	40214	6,02	5	16521	4,76	2	58420	4,52	1	15273	11,39	2
POLITICHE CAMERA: 25 maggio	1958	27799	3,8		14145			2957			10573		
POLITICHE SENATO: 25 maggio	1958	46011	7,83		5379	4,40		4662	4,80		14159	11,96	
COMUNALI: 6 novembre	1960	9899	3,7	94	30141	3,7	2	1004	2,5	1	1656	15,95	7
PROVINCIALI: 6 novembre	1960	46130	6,9	5	19510	5,6	1	8179	4,35	1	18776	14,5	3
REGIONALI: 18 giugno	1961	50039	7,23	5	23152	6,39	2	8846	4,55	1	18040	13,31	2
POLITICHE: CAMERA 28 aprile	1963	29425	4,06	1	13188	3,4		4686	2,3		11531	8,3	
POLITICHE: SENATO 28 aprile	1963	34954	5,5		6269	4,6		3033	3,0		12045	10,02	
		Candidati alla CAMERA:			Giovanni Battista Melis; Ovidio Addis; Antonio Alberto Boscolo; Giannetto Cabras; Dott. Antonino Cambule; Emanuele Cau; Michele Columbu; Armandino Corona; Mario Granella; Giuseppe Mastrandrea; Nino Mele; Alessandro Nanni; Ferruccio Oggiano; Lello Puddu; Nino Ruiu; Carlo Sanna, Basilio Narduccio Usai; Antonio Verachi.								
		Candidati al SENATO:			Giovanni Battista Melis (Cagliari, Iglesias, Oristano); Sebastiano Maccioni (Nuoro); Giuseppe Mastrandrea (Sassari); Alessandro Nanni (Tempio, Ozieri).								
		Eletti			On. Giovanni Battista Melis								

ruolo anticipatore fin dal 1958, lancia un prudente ballon d'essai ai socialisti sardi. La terminologia diventa molto attenta nel richiamare gli inviti del Partito Sardo d'Azione alla collaborazione del PSI per cui:

si richiama l'azione coerentemente svolta in tal senso sin dalla costituzione della prima Giunta Regionale e ribadita nella risoluzione finale approvata dal Congresso di Nuoro l'8 aprile 1962 - auspicante che l'evoluzione interna del PSI in Sardegna consentisse alle forze lavoratrici da esso rappresentate di inserirsi autonomamente nello schieramento delle autentiche forze democratiche impegnate nell'ardua battaglia per la Rinascita in Sardegna - ritiene che il Consiglio del Partito debba esaminare, per le opportune deliberazioni, l'esigenza di una più decisa caratterizzazione e di un maggiore potenziamento della volontà politica del Governo della Regione mediante l'allargamento della maggioranza con la partecipazione organica delle forze socialiste sicuramente democratiche e autonomistiche⁵⁸.

Il PSD'A riafferma - valorizzando come regionale il congresso di Nuoro della primavera precedente - la propria disponibilità all'ingresso dei socialisti sardi nella Giunta di centro-sinistra.

Due giorni dopo, il Presidente Corrias rifiuta il semplice rimpasto e opta, a sorpresa, per la crisi della propria Giunta allo scopo di costituire una nuova della "più larga apertura sociale"⁵⁹. Mentre si aspetta, con una certa sicurezza, la sua riconferma a Presidente, è nuovamente il Partito Sardo d'Azione ad uscire con un suo ampio programma di governo che, insieme alle valutazioni politiche, espone in undici punti gli impegni urgenti e fondamentali di un possibile allargamento dell'alleanza.

Nel lungo documento si propone:

a) la rivendicazione del controllo regionale nel settore elettrico, nel rispetto degli indirizzi generali della legge di nazionalizzazione, quale indispensabile strumento di propulsione in tutti i settori economici;

b) la rivendicazione dell'impianto nell'Isola del quinto centro siderurgico IRI e la trasformazione integrale delle risorse minerarie sul piano industriale, in vista dell'espansione dei consumi nell'ambito della Comunità Economica Europea e dei vicini mercati africani;

c) la promozione di industrie di base a direzione pubblica e la creazione di un tessuto articolato e diffuso di piccole e medie industrie, con sostegno preferenziale per la trasformazione delle materie prime e per la valorizzazione delle capacità imprenditoriali locali, mediante la manovra degli incentivi, la qualificazione selettiva del credito e dell'impulso della società finanziaria regionale;

d) la modifica e l'integrazione della vigente legislazione mineraria, che, sulla base del preminente interesse pubblico dei beni minerari, accentuino

la direzione pubblica del settore, superando visioni parziali e interessi particolaristici;

e) la programmazione in agricoltura, sia per quanto riguarda l'organizzazione della impresa agricola, sia per quanto riguarda i rapporti fra capitale fondiario e lavoro, secondo gli indirizzi economico-produttivi e sociali enunciati nella legge di rinascita, individuando nella direzione regionale dell'ente di sviluppo, con la partecipazione democratica delle comunità locali, la condizione idonea al raggiungimento di tali fini;

f) l'adeguamento delle strutture scolastiche, con l'ausilio di idonee agevolazioni alla frequenza scolastica, soprattutto per quanto riguarda la formazione professionale e dei quadri operativi e dirigenziali, in relazione alle esigenze di un programmato processo di sviluppo;

g) il potenziamento dei settori terziari e dei servizi, con particolare riferimento ad un organico sistema di trasporti, comunicazioni, da cui è insuperabilmente condizionato il ritmo del processo di sviluppo;

h) il riordinamento e potenziamento delle strutture sanitarie e previdenziali, nel quadro del progettato e non più differibile sistema di sicurezza sociale;

i) l'adeguato sostegno all'espansione delle attività artigiane e della pesca, con particolare riguardo alle organizzazioni cooperative;

l) il rafforzamento dei valori morali e del rigore amministrativo nella pubblica amministrazione. In particolare dovrà procedersi ad una razionale riorganizzazione degli uffici regionali in rapporto ai nuovi compiti affidati alla Regione dal Piano, per modo che si consegua l'utilizzazione ottimale delle competenze e l'assunzione delle precise responsabilità sia degli organi, sia del personale ad essi preposto;

m) l'azione decisa sia per il sollecito completamento delle norme di attuazione, sia per la revisione dello Statuto sardo, là dove l'esperienza di questi tre lustri ha indicato gravi lacune o dannose insufficienze o insanabili incongruenze.

Poiché anche i socialdemocratici premono, si attende una decisione dei socialisti. Dopo un comunicato differentemente interpretato, è il capogruppo consiliare, l'on. Armando Zucca⁶⁰, a gettare acqua sul fuoco con la precisazione che: 1) a parere dei socialisti non esistono oggi le condizioni per una loro partecipazione al governo regionale; 2) essi non sono disposti a sostenere una giunta che ripeta la formula politica della precedente, in coerenza con tutta la loro azione dal 1961 in poi; 3) però esistono le condizioni perché il PSI, per sua autonoma decisione, possa favorire la creazione e la vita di un governo regionale della DC, che assuma determinati impegni programmatici e che, per il suo orientamento politico e per la sua composizione, dia sufficiente garanzia di voler iniziare un nuovo corso politico nell'Isola.

La situazione era imbarazzante perché appariva un diretto attacco al PSD'A (e Piero Soggiu definiva la scelta socialista "letteralmente sconcertante"); oppure si trattava di un escamotage per un rifiuto bello e buono.

Si ricordi, infatti, che a Roma in quei giorni si andava alla definizione del Governo Moro e la sinistra socialista - che in Sardegna restava maggioritaria - era totalmente contraria, anzi si preparava ad uscire dal partito per fondare lo PSIUP (decisione che, infatti, fu presa proprio in quelle settimane di fine '63).

In ogni caso sarebbe stato ben difficile per i sardisti accettare una giunta monocolore con l'appoggio esterno dei socialisti, a scadenza semestrale, sottoposta al pericolo di cadere alla prima occasione, anche se all'interno della DC una parte, e non la più aperta verso il centro-sinistra, sarebbe stata d'accordo. In un lungo articolo⁶¹ tocca ad Anselmo Contu richiamare i dirigenti locali del PSI "alle proprie responsabilità", far presente il diverso e positivo esito del nuovo accordo tra i partiti (DC, PSI, PSDI, PRI) a Roma e sottolineare l'impegno necessario nella delicata fase di attuazione del primo programma esecutivo.

Con il PSD'A concordano in Sardegna anche PSDI e PRI: si svolgono riunioni comuni, mentre il PSI appare bloccato tra movimenti di scissione e proposte difficilmente accettabili anche da chi, nella DC, persegue tenacemente la trattativa. Pare che questa fallisca allorché, tra le richieste intransigenti, ci sarebbe stata la proposta di allargare la maggioranza ai comunisti e l'accettazione di una giunta di breve durata, ma senza il voto socialista.

Il dialogo per il momento si chiude, senza dichiararlo interrotto ed Efisio Corrias accelera con i sardisti ed i socialdemocratici la predisposizione del programma: i tre partiti dichiarano di "non ritenere concluso il dialogo per l'allargamento della base democratica... che continuerà non appena ne matureranno in seno al PSI le condizioni".

Il 14 dicembre 1963 la terza Giunta di E. Corrias si presenta al voto del Consiglio regionale: democristiani, sardisti e socialdemocratici si esprimono a favore⁶².

La Giunta così composta: Pietro Soddu (DC, rinascita), Giovanni Del Rio (DC, agricoltura), Nino Costa (DC, finanze), Salvatore A. Spano (DC, lavori pubblici), Lucio Abis (DC, lavoro), Alfredo Atzeni (DC, enti locali). Entrano per la prima volta in Giunta, con Salvatore Cottoni (turismo e trasporti), i socialdemocratici e vengono riconfermati i sardisti Pietro Melis, sempre all'industria, e Anselmo Contu, all'igiene e sanità.

In sede di dibattito sulla fiducia⁶³ il capogruppo sardista Piero

Soggiu conferma che "l'apertura ai socialisti è una costante della politica sardista dal '49 ad oggi".

Il 22 dicembre l'Unione sarda riporta ampi stralci dell'intervento di G. B. Melis in occasione della fiducia al Governo Moro alla Camera: nel titolo e nel tema, "La Sardegna e il Centro-sinistra", il Direttore del PSd'A affida all'evento "il compito di risanare le storture settoriali e territoriali di un disordinato sviluppo e prosegue, per la Sardegna⁶⁴:

È dallo Stato, dallo strumento della programmazione, che noi attendiamo l'installazione in Sardegna di quelle industrie di base che utilizzino i cinque miliardi di energia di imminente produzione, come a Taranto, a Ferrandina e a Brindisi. È allo Stato, nella distribuzione razionale e giusta delle sue iniziative, che rivendichiamo per la nostra Isola la presenza industriale dell'ENI, dell'IRI, della FINSIDER, totalmente assenti fin qui. È dalla necessaria, doverosa comprensione del centro sinistra che la Sardegna dei metalli attende la creazione del quinto centro siderurgico, se è vero che la Sardegna si proietta verso l'Africa come la naturale e più vicina base di un incremento produttivo, che deve cercare le vie di sbocco verso questo grande continente per integrarlo nell'economia mondiale. Con questo senso di aperta responsabilità - ha proseguito il parlamentare sardo - noi sardisti, nel lontano 1948, abbiamo sollecitato i socialisti sardi perché entrassero con noi in collaborazione con la DC e col PSDI nel Governo regionale, ben consapevoli che questa lotta ha bisogno della più larga solidarietà popolare. Tentativo ripetuto nel 1956 e sostenuto dall'on. Fanfani. Ancora una volta in questi giorni, contemporaneamente alla costituzione del governo di centro sinistra a Roma, i socialisti sardi sono stati invitati ad un dialogo ed a ricercare nell'isola, nello stesso spirito e per le stesse fondamentali esigenze, una soluzione analoga a quella raggiunta in campo nazionale. Ma i socialisti sardi hanno in Sardegna le stesse preclusioni e le stesse inibizioni per cui qui a Roma la loro rappresentanza pretende di far naufragare il Governo di centro sinistra, anche a costo di determinare una drammatica e nefasta frattura con il partito.

Lo svolgimento e la stessa lunghezza della crisi, l'exasperazione dei tatticismi, il presentarsi del centro-sinistra in Sardegna come una forzatura verso una maggioranza di socialisti recalcitranti, gli inserimenti strumentali di forze conservatrici nell'accettare l'appoggio socialista al monocolore, e anche la stessa scelta in funzione anti-sardista, lascia un clima poco costruttivo. Intanto, sia le dichiarazioni della maggioranza, e soprattutto le direttive che venivano da Roma, lasciavano aperte a breve, anzi stimolavano, l'entrata dei socialisti anche nel governo regionale e pertanto rendevano la coalizione appena costituita molto debole. Per altro - visto il travaglio che il PSI sardo

subisce in questi mesi a cavallo tra il '63 e il '64, con l'uscita di Lusu e dei suoi amici (i consiglieri regionali Armando Zucca, Pasquale Cambosu, Carlo Sanna) - a livello locale iniziano a costruirsi ipotesi di allargamento, si prendono contatti positivi, si avviano le contromosse dei contrari.

Una parte progressista dell'opinione pubblica - ad esempio l'intelligentia riunita intorno alla rivista "Sardegna Oggi", fatta di ex comunisti, socialisti e sardisti più volte qui incontrati (Sebastiano Desanay, Virgilio Lai, Michelangelo Pira, Antonello Satta) - continuava a spingere verso il centro sinistra, non solo attaccando l'indisponibilità dei socialisti "carristi", ma in più modi lasciando intendere un'insensibilità del gruppo dirigente sardista, al di là dei pronunciamenti ufficiali, alla conclusione dell'operazione. O, almeno, si rimproverava loro di non potere (o volere, o non riuscire) a svolgere il ruolo che avevano avuto i repubblicani nella formazione del Governo Moro.

Se settori intellettuali vicini o interni al PSD'A collaborano a queste iniziative d'area del centro-sinistra è anche perché un qualche malessere esplicito serpeggia nelle file del partito, qualcosa di diverso dallo scontento per gli ultimi dati elettorali, o per l'inevitabile insufficienza dell'azione di governo, o per l'alleanza con i democristiani. Si tratta piuttosto della difficoltà di emergere a soluzione della critica giovanile espressa a Nuoro quasi due anni prima.

Lo afferma a chiare lettere il presidente della sezione sardista di Sorso, Salvatore Angelo Razzu⁶⁵, che in quel 1963 è più volte presente nella "Tribuna libera" del giornale sassarese:

ciò su cui mi sembra debba polarizzarsi la nostra attenzione è il fatto che, all'interno del PSD'A, c'è tutta un'ala estremamente scontenta non solo di come stanno andando e vanno le cose in Giunta, ma anche all'interno del partito. È questo contrasto (sinceramente non so fino a qual punto sia esatto tale termine) che deve essere alimentato non perché sfoci nella spaccatura e quindi nella disgregazione definitiva del PSD'A, bensì perché il PSD'A riacquisti la sua impronta originale, di "partito contadino" ha detto qualcuno, libero da ipoteche di ogni genere. C'è, all'interno del PSD'A, la necessità di questo dialogo, tra vecchi e giovani, tra chi fino ad oggi ha guidato e coloro ai quali ora spetta di guidare. Ed è da questo dialogo che dipende - quasi stranamente - il futuro della Giunta attuale.

Con una DC cannibalistica (le trattative per il varo del monocolor sono ricche di insegnamenti) che solo su pochi piani dà garanzia di voler fare bene le cose, con una socialdemocrazia estremamente sparuta, al PSD'A spetta il compito di addossarsi la grossa responsabilità di stimolare dall'interno la Giunta a fare bene almeno le cose che bene possono essere fatte. Diversamente, la prima forza governativa degna d'essere accusata di immobilismo

è proprio il PSD'A. È una grossa responsabilità, ho detto; ed è anche storica e vitale. Storica, nel senso che è la storia stessa del partito a volerla; vitale nel senso che da essa potrebbe dipendere la vita del Partito, se non sul piano elettorale, di certo su quello della degenerazione politica e, quindi, del giudizio storico.

Non sappiamo come reagisse il gruppo dirigente alle esplicite e motivate richieste di rinnovamento generazionale esposte nell'articolo di fine anno da parte del sardista sorsense. Non sappiamo se la critica fosse rivolta alle permanenze assessoriali o al vertice del partito, né se la minaccia alla stabilità dell'esecutivo regionale dipendesse da una possibile maggioranza degli organismi sardisti favorevole all'uscita dalla Giunta. Il fatto che, per tutti i lunghi e delicati anni sessanta, e fino al '68, non venga convocato un congresso regionale può sicuramente venire interpretato come una reazione difensiva del proprio ruolo da parte della leadership del partito. D'altra parte, le periodiche - ma non come molti avrebbero voluto - riunioni del consiglio regionale erano state previste apposta in funzione sostitutiva del congresso e lo svolgimento di due importanti congressi provinciali - quello nuorese del '62 e quello cagliaritano del '66 - verranno considerati regionali, sia per la rilevanza della partecipazione, sia per l'importanza delle decisioni assunte e sia perché, essendo appunto provinciali, non erano in grado di turbare gli equilibri del vertice. Difatti, nel 1962 come nel 1966, si trattò di congressi vivaci e per niente tranquilli: tant'è che, quando il congresso regionale del '68 si riunì, una serie di strappi erano già compiuti. Ma, ormai, non si trattava tanto di rinnovare la dirigenza - operazione richiesta e forse necessaria già dagli inizi degli anni sessanta, se non da prima - ma di reinterrogarsi su cos'era il sardismo ed il suo partito.

Si diceva dell'incertezza di quell'inizio del 1964; e forse è il caso di iniziare a seguire distintamente il cammino dei sardisti al governo regionale e in alcune situazioni locali. I fatti istituzionali continuano ancora per quasi due anni nella logica dell'attivo impegno assessoriale e della tensione interna alla DC: tra chi vuole accelerare il processo di aggancio col PSI, come non dissimulata operazione antisardista, e chi lavora sulle scadenze della Giunta.

Il malessere del Partito Sardo d'Azione nei confronti della Democrazia Cristiana scoppia ad appena un mese dalla formazione della Giunta, nella riunione del consiglio regionale sardista di Nuoro, il 9 febbraio 1964.

Il documento del consiglio sardista rileva che, a fronte dell'accentuarsi del disagio delle popolazioni sarde, specialmente in conseguenza della crisi dell'agricoltura, il gruppo consiliare DC e tutto il

partito nelle sue diramazioni periferiche, non sembra manifestare "l'impegno solidale nei confronti della Giunta". I sardisti chiedono che vengano precisati i tempi di attuazione del programma concordato e ripropongono "strumenti decisi che, al livello della partecipazione di partiti, garantiscano il permanente aggiornamento del significato della collaborazione stessa"⁶⁶. Poi la dirigenza sardista tenta la manovra di accerchiamento che molto irriterà i democristiani:

al fine di potenziare lo sforzo necessario a dare realtà alle linee di programmazione economica concordate tra DC, il PSDI e il PSd'A, si rende necessaria una diversa articolazione dei rapporti politici esistenti attualmente in Sardegna, rendendoli più coerenti alle attuali condizioni della lotta politica nazionale. A tal fine il Consiglio regionale del PSd'A, consapevole della urgente necessità di rendere più penetrante il peso politico della sinistra democratica, promuoverà un accordo tra i partiti sardista, socialista e socialdemocratico che abbia validità nelle diverse istanze comunale, provinciale e regionale.

Il documento chiude annunciando la prossima convocazione dei congressi provinciali e la costituzione di una commissione preparatoria del congresso regionale. Viene formata una commissione composta da Marcello Tuveri e dai tre segretari provinciali Nino Ruiu, Luigi Marcello e Carlo Sanna.

Il giorno successivo alla pubblicazione del comunicato sardista arriva un documento del comitato regionale della DC che respinge l'accusa di scarsa solidarietà con il governo regionale, dichiara l'inutilità di istituzionalizzare i rapporti tra i partiti - visto che già si incontrano in Giunta - e rivendica l'iniziativa, cioè i tempi ed i modi, dell'allargamento della maggioranza; si conclude, da parte democristiana, con la minaccia che l'aggregazione proposta dai sardisti ai socialdemocratici e ai socialisti possa diventare, addirittura, controproducente.

Il fatto è che la DC - che ha la maggioranza assoluta in Consiglio e non sente più il bisogno dei sardisti per garantirsi nell'area popolare e progressista, anzi si pone la prospettiva certa di un non lontano governo con i socialisti - non vede, nella sua maggioranza, l'utilità del presente governo col PSd'A, che anzi toglie spazio alle proprie aspettative e quindi alla composizione delle tensioni tra le proprie componenti. L'entrata in Giunta dei socialisti appare, quindi, un fatto certo; addirittura viene brandito da parte dei democristiani come una minaccia nei confronti dei sardisti.

Difficile dire se la proposta di un'aggregazione del PSd'A con il PSDI e il PSI avesse delle basi già fondate o si trattasse solo di un

iniziale pour-parler usato per smuovere i democristiani.

La mossa dei sardisti non pare raggiungere l'effetto atteso: forse era anche una mossa giocata all'interno per scaricare frustrazioni. Di certo, però, la scelta degli aperturisti tra i democristiani sarà quello di lasciar intendere che i sardisti possono essere scaricati a vantaggio dei socialisti.

Si riproporrà, insomma, a metà degli anni sessanta, il problema del ruolo politico del PSd'A, che viene spinto dalla forza delle cose in una collocazione di centro, che non ha mai scelto, né gli è congeniale. Proprio per questo non durerà: però, tale contraddizione sarà destinata a scoppiare soprattutto all'interno, nella seconda parte del decennio.

Alla fine della primavera del '64⁶⁷ il gruppo consiliare sardista torna alla carica presentando un documento riservato al Presidente della Giunta e ai partiti della maggioranza: in esso si chiede l'attuazione sollecitata di alcuni provvedimenti, facenti parte del programma concordato e ritenuti necessari a superare quella fase congiunturale. Ai primissimi di giugno l'esame della situazione politica viene fatta nella riunione dei segretari dei tre partiti della maggioranza (Mario Puddu per la DC, Alessandro Ghinami per il PSDI e G. B. Melis).

L'iniziativa sardista sembra recuperare quel comitato ristretto interpartitico rifiutato a febbraio dai democristiani. I tre uomini politici si lasciano concordi sulla "necessità di contatti e riunioni più frequenti, di una immediata attuazione dei programmi esecutivi del Piano di Rinascita e di far decorrere la data di inizio del piano quinquennale con quella della programmazione nazionale".

Ci si prepara, intanto, alle elezioni amministrative d'autunno⁶⁸ e già nella primavera non mancano i colpi duri con la opposizione. I comunisti, nel dibattito sulle miniere al Consiglio Regionale⁶⁹, entrano in dura polemica con i sardisti mettendo in discussione la stessa capacità personale dell'assessore di dare attuazione ad una politica industriale. Veniva ad esplodere, dietro un'offesa che nessuno aveva mai rivolta a Pietro Melis, lo scontro sul Quinto Centro Siderurgico che i sardisti, a Cagliari come a Roma, avevano sollecitato che venisse collocato in Sardegna, a valle della grande produzione di energia elettrica, e che altre forze politiche puntavano a spostare in Sicilia.

La richiesta sardista faceva parte del programma della Giunta⁷⁰ e, almeno formalmente, il governo sardo aveva adempiuto ai propri obblighi.

In assemblea consiliare P. Melis aveva taciuto di ambiguità la posizione del PCI sardo⁷¹. Questi - secondo l'assessore sardista -

mentre in un ordine del giorno del marzo '62 aveva chiesto che la Giunta si facesse carico di richiedere al Ministero delle Partecipazioni Statali "la dislocazione in Sardegna del previsto V° centro siderurgico" (che l'anno seguente indicavano venisse collocato nel Sulcis) ora, nel 1964, in un ordine del giorno poneva semplicemente "il problema della utilizzazione integrale dei minerali di ferro in impianti siderurgici, come avviamento in Sardegna di un centro siderurgico di rilevanza nazionale"⁷².

Nella ricostruzione⁷³ dei fatti e delle motivazioni, Pietro Melis attribuisce l'"inopinato mutamento di fronte" dei comunisti all'appoggio dato da Togliatti in Parlamento alla mozione di un deputato comunista siciliano, che esplicitamente chiedeva per la Sicilia il V° Centro Siderurgico. Non solo, egli ricordava che lo stesso problema, e la medesima insensibilità nazionale del PCI, dei sindacati e degli altri partiti si era manifestata nel 1958 in occasione della decisione dell'Iri-Finsider di costruire a Taranto il quarto centro siderurgico.

Ma la replica contro le "dichiarazioni demagogiche e irresponsabili dell'on. Melis"⁷⁴ non si fa attendere da parte comunista: il problema - affermano - non è farsi la battaglia tra le regioni del Mezzogiorno, ciascuna della quale ha il diritto di fare le proprie richieste e battaglie, ma di combattere congiuntamente per ottenere una programmazione che allarghi la torta da dividere, cioè "estenda la base siderurgica nazionale". Comunque, la Regione avrebbe strumenti e risorse - secondo il documento comunista - "per avviare concretamente a soluzione il vitale problema di una siderurgia sarda"⁷⁵.

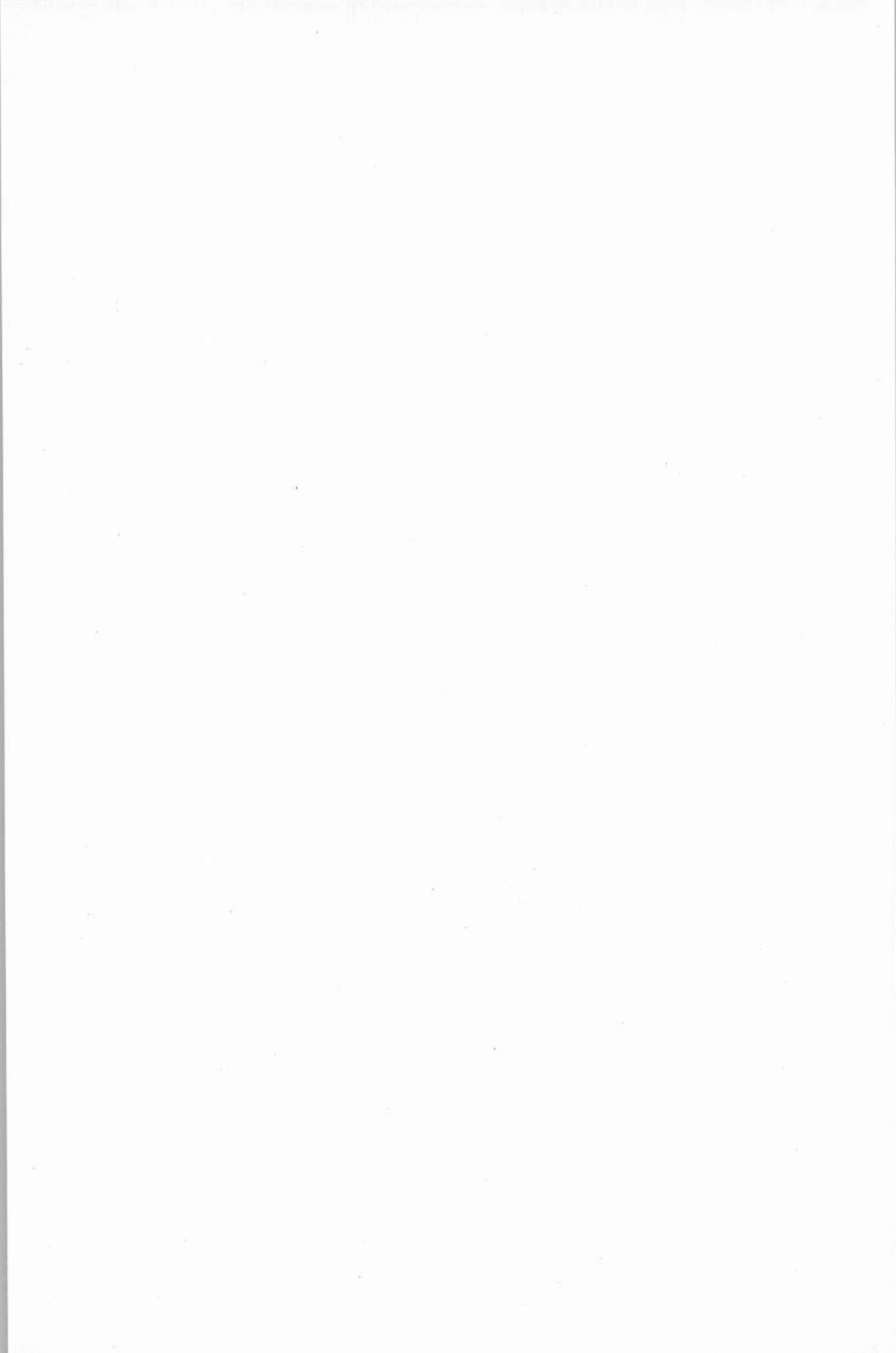
Come dire: sono fatti vostri!

La vicenda non ha una conclusione: i sardisti continuano a insistere; la Giunta concorda; ma il V° centro siderurgico, spostato sempre in avanti nelle decisioni, non verrà attuato: agli inizi degli anni '70 verrà deciso per Gioia Tauro; inizieranno gli sbancamenti che ancora sono lì a testimoniare la crisi della ristrutturazione siderurgica degli anni Ottanta.

L'impegno dei rappresentanti sardisti non è, però, del tutto vano: all'inizio di ottobre il Ministro delle Partecipazioni Statali Mario Pastore dà una lunga risposta all'interpellanza di G. B. Melis alla Camera, rassicurandolo sugli impegni per la Sardegna; comincia ad avanzarsi l'ipotesi che la Società Carbonifera Sarda, con fondi regionali e statali, costruisca gli impianti per la produzione di alluminio e ferroleghie; inizia il cammino di quelli che, agli inizi degli anni '70, saranno i grandi impianti di alluminio di P. Vesme, appunto della M.C.S.

Con l'autunno le elezioni amministrative sono alle porte il proble-

ma centrale della campagna elettorale sarà l'apertura al Partito Socialista. Dopo la formazione dello PSIUP e l'uscita della maggioranza di Lussu, il PSI in Sardegna si costruisce intorno ad alcune figure i cui esponenti principali saranno Giuseppe Tocco a Cagliari e Sergio Peralda a Sassari.



IL PARTITO LOCALE

Le quinte elezioni amministrative del dopoguerra si svolgono il 22 novembre 1964. Per i motivi in parte accennati - e che meglio potranno cogliersi nello scorrere della vicenda successiva del Partito Sardo d'Azione - l'evoluzione dei fatti interni va diversificandosi mano a mano che il PSD'A in qualche modo si ingarbuglia in una condizione di governo che lo impegna senza lasciargli possibilità di manovra e, comunque, lo immobilizza nel consenso alla Giunta. Nel mentre, la società sarda, nel suo veloce trasformarsi, esprime un sordo malessere e l'esigenza di nuove idee-guida. Ma le risposte sempre più vengono espresse all'esterno, e qualche volta, contro il Partito Sardo, o almeno contro molte delle scelte della sua dirigenza.

L'esito globale delle elezioni non è negativo, non solo in confronto agli insoddisfacenti risultati delle politiche dell'anno precedente, ma anche delle ultime amministrative. Il PSD'A raggiunge un buon 7,3% al livello regionale e, ciò che più conta, migliora nella provincia di Cagliari.

Per gli altri partiti le amministrative del 1964 confermano, con lievi spostamenti, il trend negativo delle politiche dell'anno precedente. I partiti di governo vedono il calo della DC e lo spostamento dei voti dal PSI al PSDI. I comunisti registrano un'ulteriore crescita.

In Italia il centro sinistra traballa, ma non cade, per cui il governo Moro può continuare la fatica della sua navigazione.

Notevole è il calo della DC nelle provincie di Sassari e Nuoro, mentre il PSI sardo si ritrova maggioritario e più forte del Partito Sardo d'Azione.

Il PSD'A è presente in tutte le principali realtà e si muove attivamente nell'ottica dell'apertura al PSI. Con differenziazioni locali, certo, e riflettendo le contraddizioni sia dei rapporti di forza verso i partiti avversari o concorrenti sia, e sempre più, soffrendo delle proprie interne contraddizioni.

A questo punto le linee di azione del Partito Sardo risultano meglio percorribili se ci si sofferma sulle principali realtà, dalla cui evoluzione deriveranno le decisive scelte della fine del decennio.

TABELLA DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1964

		Totale SARDEGNA			CAGLIARI			SASSARI			NUORO		
		voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PROVINCIALI 19 aprile	1946	78317			38721	15		11592	7,5		26873	24,3	
POLITICHE: CAMERA 18 aprile	1948	61928	10,25										
REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 8 maggio	1949	60525	10,45	7	20210	6,73	2	17508	10,70	2	22882	19,56	3
POLITICHE: CAMERA 7 giugno	1953	25080	3,9	1	12,382	3,68		2947	1,62		9571	7,59	
POLITICHE SENATO: 7 giugno	1953	34463	6,1		7366			3223			11937		
REGIONALI: 14 giugno	1953	43224	7,0	4	19006	5,9	1	9246	5,3	1	14972	12,8	2
COMUNALI 27 maggio	1956				1771	2,5	1				1557	16,8	7
PROVINCIALI: 27 maggio	1956	47495	8,02		23290	7,04	1	5835	3,37	1	18370	14,36	2
REGIONALI: 16 giugno	1957	40214	6,02	5	16521	4,76	2	58420	4,52	1	15273	11,39	2
POLITICHE CAMERA: 25 maggio	1958	27799	3,8		14145			2957			10573		
POLITICHE SENATO: 25 maggio	1958	46011	7,83		5379	4,40		4662	4,80		14159	11,96	
COMUNALI: 6 novembre	1960	9899	3,7	94	30141	3,7	2	1004	2,5	1	1656	15,95	7
PROVINCIALI: 6 novembre	1960	46130	6,9	5	19510	5,6	1	8179	4,35	1	18776	14,5	3
REGIONALI: 18 giugno	1961	50039	7,23	5	23152	6,39	2	8846	4,55	1	18040	13,31	2
POLITICHE: CAMERA 28 aprile	1963	29425	4,06	1	13188	3,4		4886	2,3		11531	8,3	
POLITICHE: SENATO 28 aprile	1963	34954	5,5		6269	4,6		3033	3,0		12045	10,21	
COMUNALI: 22 novembre	1964	20994	306	121	41400	4,4	2	1552	3,5	1	2039	16,3	7
PROVINCIALI: 22 novembre	1964	44167	7,3	6	21466	6,09	2	7866	4,23	1	14835	11,73	3
		Candidati alla Provincia CAGLIARI:			Sanna Carlo; Marongiu Salvatore; Cao Antonio; Musio Iosto; Melis G. Battista; Bellisai Sergio; Tuveri Marcello; Solla Umberto; Ferru Emilio.								
		Candidati alla Provincia SASSARI:			Spanedda Francesco; Simon Antonio; Vincentelli Maddalena; Corda Antonio; Cambule Antonio; Nino Ruiu; Brigaglia Salvatore; Oggiano Ferruccio; Piretta Giovanni; Favale Giovanni; Nino Mele; Papandrea Romeo; Navarru Giovanni; Villa Pietro; Dettori Pietro; Massetti Mario; Murineddu Agostino.								
		Candidati alla Provincia NUORO:			Mario Coinu; Giorgio Cabras; Luciana Mameli; G. Antonio Serra; Salvatore Corronca; Antonio Vacca; Pietro Murru; Antonio Pilia; Luigi Dotzo; Giuseppe Fulghesu; Dario Contu; Antonio Filopante Satta; Giovanni A. Serra; Fiorenzo Carta; Mario Melis; Tito Aru; Materno Urru; Agostino Sulis; Giancarlo Cardia.								
		Eletti alla Provincia;			Armando Corona; Emanuele Cau.			Nino Mele			M. Melis; Agostino Sulis; Pietro Murru.		
		Eletti al Comune			Giov. Battista Melis; Carlo Sanna			Nino Piretta			Peppino Puligheddu; Antonio Verachi; Salvatore Marletta; Francesco Vacca; Elena Melis; Sedda M.; Serra G. Antonio		

ORISTANO. Il 4 giugno 1964 il corrispondente dell'“Unione Sarda” tracciava un quadro sibillino della condizione della sezione cittadina, sulla base del dire e del non dire, probabilmente per meglio celare la fonte.

“I sardisti sono sul punto di morire, ma come al solito, giunti a questo punto, trovano la forza e i voti per sopravvivere. Ma in seno ai sardisti locali vi è malumore contro i “faraoni”, contro coloro che occupano le posizioni di comando in eterno, monopolizzando attività e principi. Infatti, qualche settimana fa, i sardisti di Oristano e dell'Oristanese si sono riuniti ed hanno portato un po' di rivoluzione in seno al direttivo. Di questa rivoluzione non se ne è parlato molto, ma è certa che, sia nella sezione di via Parpaglia come nel comitato che dovrà costruire il direttorio staccato di Oristano (una specie di federazione, di comitato provinciale), si è votato in un certo modo, escludendo volutamente certe persone che dovrebbero appesantire il partito. La stessa lista per il comune e la provincia dovrebbe avere un'impostazione diversa, più dinamica e responsabile.

Il giovane sardista “ribelle” di Oristano aveva ragione e torto a diffidare⁷⁶. I due consiglieri uscenti al comune erano appunto P. Soggiu e A. Corronca: furono ricandidati sia gli uscenti, i “vecchi”, sia i giovani. La lista, però, fu presentata da Piero Soggiu. I voti sardisti alle comunali di Oristano erano stati rispettivamente 745 e 744 nel 1956 e nel 1960, aumentando a 1.084 e a 1347 nelle provinciali.

Il 22 novembre aumentano a 831 voti alle comunali e a 1470 alle provinciali. Il solito cronista dell'“Unione” commentava: “come si può rilevare l'on. Piero Soggiu e l'avv. Corronca non sono stati eletti per lasciare, come da decisione iniziale, il posto ai giovani del partito”⁷⁷. Questi erano l'avv. A. Uras e il commerciante Virgilio Utzeri: oltre alla generosità dei “vecchi”, i giovani si erano probabilmente anche dati da fare alla ricerca in proprio delle preferenze. Nella zona di Oristano era stato rieletto al consiglio provinciale di Cagliari l'avvocato di Samugheo Emanuele Cau.

Alla fine di novembre l'esecutivo ribadisce le direttive espresse dal consiglio regionale del Partito nel precedente mese di febbraio - seguendo le quali G. B. Melis aveva, già prima delle elezioni, invitato gli organi direttivi della DC, del PSI e del PSDI ad impostare un comune discorso nelle amministrazioni locali - e rinnova agli stessi partiti “l'invito a una intesa generale capace di concretare indirizzi comuni per una politica amministrativa socialmente avanzata, rigorosamente corretta e sicuramente democratica, aderente ai nuovi compiti attribuiti agli enti locali dalla programmazione regionale e nazionale, impegnato senza riserve nella necessaria difesa degli inte-

ressi permanenti della Sardegna e nella soluzione dei gravi problemi del popolo sardo⁷⁸.

La dirigenza sardista punta decisa verso il centro-sinistra e su questa linea si muovono le iniziative post-elettorali di tutte le realtà comunali e provinciali.

Ad Oristano si crea uno stretto rapporto tra sardisti, socialdemocratici e socialisti nella trattativa con i democristiani, evidentemente allo scopo di massimizzare le richieste programmatiche e di governo. La DC, che ha già deciso l'apertura al centro-sinistra, ingaggia un braccio di ferro che, prima blocca, e poi riporta anche alle proprie ragioni, lo schieramento laico; alla fine di gennaio può insediare il suo nuovo sindaco nella persona del dott. Salvatore Manconi. Nella giunta oristanese, a dirigere l'assessorato al turismo e allo sport, viene mandato Tonino Uras: è la prima volta che i sardisti entrano nell'amministrazione della cittadina arborense, dopo il compianto ing. Davide Cova, che ne era stato il primo sindaco del dopofascismo.

All'interno del partito le tensioni sono acquisite, ma non risolte. Dopo il rinnovo del direttivo del marzo 1965 un nuovo appuntamento si ha nella primavera dell'anno successivo, mesi prima che inizino le difficoltà al comune. Il mattino della domenica 3 aprile 1966, nella sede di via Parpaglia, vengono convocati gli iscritti: sono presenti 102 iscritti su un totale di 104. All'ordine del giorno vengono posti i problemi dell'organizzazione e della vita politica del Partito Sardo oristanese, che per la prima volta non ha un proprio uomo in consiglio regionale, visto che Piero Soggiu non è stato rieletto nelle elezioni dell'anno precedente. La discussione è ampia e costruttiva, ma ciò non impedisce che, nella tarda mattinata, vengano presentate due liste per l'elezione del direttivo della sezione. Una ha come riferimento Piero Soggiu e l'altra il gruppo di "giovani" che si riuniscono intorno ai due consiglieri del comune di Oristano. Fuse in un listone di diciotto nominativi, le due liste, di nove uomini ciascuna, vengono messe ai voti della numerosa assemblea.

I giovani - a cui si rimproverava lo scarso impegno nelle elezioni regionali e da qualcuno il "tradimento" nei riguardi "di colui che fu la persona più in vista del Partito"⁷⁹ - vengono battuti e mandano in direttivo solo tre componenti della loro lista. Vengono eletti: l'on. Piero Soggiu, l'avv. Emanuele Cau, l'avv. Tonino Uras, il dott. Paolo Pili, il rag. Antonio Cruciani, Francesco Ibba, Giovanni Campus, Virgilio Utzeri e la giovane avvocatessa, che troviamo per la prima volta come dirigente, Maria Teresa Secchi. La situazione tornava nelle mani di chi aveva rappresentato la continuità del PSD'A: ma ta-

le divisione permarrà, fino a trovare uno sbocco regionale qualche anno più tardi.

NUORO. Si è visto che la legislatura cittadina degli anni successivi al 1960 è caratterizzata dal positivo ricordo della gestione del sindaco Pietro Mastino. Dopo il suo ritiro è Luigi Oggiano a guidare il gruppo consiliare cittadino in un'alleanza non facile e spesso tesa, con una DC in preda al rinnovamento generazionale gestito da Forze Nuove, corrente fondata in Italia da Giulio Pastore e diffusa in ogni regione dagli uomini della Cisl⁸⁰.

A Nuoro, dove si ha ben presente la precedente esperienza dei "giovani turchi" sassaresi, la sensibilità sociale degli Ariuccio Carta, Angelo Roich, Gonario Gianoglio si lega a una cultura ribellistica che, per mettere in discussione i propri notabili, facilmente è tentata di attaccare quelli degli altri partiti. Gli scontri con i sardisti caratterizzeranno tutto il 1965 e il '66, cioè il dopo elezioni. I forzanovisti considerano negativo e addirittura dannoso l'accordo con il PSD'A, a Nuoro come a livello regionale; forti della segreteria provinciale, escludono dalla lista Mannironi (l'amico democristiano di G. B. Melis), il senatore A. Monni e il consigliere regionale Bachisio Latte.

In casa sardista si viveva lo stesso problema ma, dato lo stile di L. Oggiano, in maniera totalmente opposta. Ecco la relazione di stampa sulla fuoriuscita del grande senatore sardista:

non sono mancate le insistenze, le pressioni e perfino le minacce (la più grave, quella che l'esempio degli uscenti venisse seguito anche dagli altri iscritti proposti per la candidatura) per indurre soprattutto Oggiano, che è in precarie condizioni di salute, a tornare sulla sua irrevocabile decisione. E solo una pronta e felice battuta dell'on. Pietro Mastino, il quale - durante l'acceso dibattito ha intonato i primi versi dell'inno di Garibaldi ("si scopron le tombe, si levano i morti") - ha fatto capire ai divertiti e sorpresi sostenitori della candidatura delle massime autorità del Partito che l'età e lo stato di salute meritano considerazione e rispetto. La battuta, infatti, ha sbloccato la situazione.

L'assenza di queste personalità influisce, forse, sul numero dei voti, che si ferma comunque a 2402; ma i seggi restano in numero di sette alle comunali (Peppino Puligheddu, Antonio Verachi, Salvatore Marletta, Francesco Vacca, Elena Melis, Mario Sedda, Giovanni Antonio Serra) e di tre alle provinciali (Mario Melis, Agostino Sulis, Pietro Murru).

Le prime battute della trattativa tra la DC ed il PSD'A vedono i democristiani rigidi nel richiedere che l'accordo valga per tutti i co-

muni della provincia: sciogliendo, quindi, gli eventuali accordi già conclusi con i comunisti in alcune realtà, ed andando, insieme, all'opposizione, quando non fosse stato possibile stare insieme ad amministrare.

Per il PSd'A la cosa risultava dannosa, in molti casi impossibile da gestire, e comunque inaccettabile.

Il PSI nuorese, d'altronde, era disponibile a offrire solo l'appoggio esterno a una giunta di centro-sinistra, mentre il PSDI non era disponibile ad entrare in giunta da solo con la DC.

Questo stato di cose - se permetteva, come di fatto successe, la formazione di una giunta democristiana, con appoggio esterno di socialisti e socialdemocratici, alla Provincia - rendeva impossibile la formazione della giunta al comune di Nuoro dove DC - PSI - PSDI disponevano esattamente della metà dei voti (16 DC, 3 PSI, 1 PSDI).

La segreteria provinciale del PSd'A richiama i deliberati degli organismi regionali del partito e denuncia all'opinione pubblica il tentativo democristiano di proporre il monocolore anche al comune; in tal caso, avvisano i sardisti, si rischia la paralisi e la gestione commissariale, perché essi non accetteranno mai tale soluzione.

All'elezione del sindaco, Gonario Gianoglio riesce ad avere la maggioranza grazie all'apporto di due voti missini e questo aggrava ancor più la tensione, anche perché accresce le difficoltà tra i tre esponenti socialisti; di lì a poco Cesare Pirisi dovrà lasciare addirittura il PSI passando con un suo collega tra gli indipendenti, mentre Gonario Pinna, rimasto solo, dopo qualche settimana si ritirerà dal consiglio. Nella situazione bloccata si intensifica la pubblica polemica tra i due leaders dei rispettivi movimenti giovanili: Damiano Dessì per i democristiani e Giannetto Massaiu per i sardisti.

Articoli di fuoco, inviti a pubbliche manifestazioni, richiesta di prova per le rispettive durissime affermazioni: così, tra i giovani come tra gli adulti, i democristiani attaccano il "prepotere dei vecchi notabili" sardisti e insinuano l'accusa di una speculazione sulle aree fabbricabili avviata durante la loro amministrazione del comune o, comunque, una gestione del piano regolatore per salvaguardare gli interessi degli amici proprietari delle aree. I sardisti ribaltano le accuse e chiedono le prove: "quando mai siamo stati acquiescenti alle scelte di qualcuno?"; si dichiarano pronti alla tavola rotonda proposta dai giovani DC sulle aree fabbricabili ed intendono estendere la discussione a tutto l'arco del contendere.

Sia l'esecutivo regionale del PSd'A, riunito a Nuoro il 6 gennaio 1965, che la successiva assemblea degli iscritti della sezione cittadina, attaccano sia il monocolore democristiano che l'assestamento